

RESOCONTO STENOGRAFICO

250.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 8 FEBBRAIO 1989

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI ALFREDO BIONDI E MICHELE ZOLLA

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	27519	27536, 27538, 27539, 27542, 27543, 27544, 27545, 27546, 27547, 27548, 27549, 27550, 27551, 27552, 27553, 27554, 27555, 27556, 27557, 27558, 27559, 27560, 27562, 27568, 27571, 27572, 27573	
Disegni di legge:			
(Approvazione in Commissione) . . .	27574	ANDREIS SERGIO (<i>Verde</i>)	27557, 27558
(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa)	27573	BORTOLAMI BENITO MARIO (<i>DC</i>)	27572
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . .	27573	CALDERISI GIUSEPPE (<i>FE</i>)	27530
Disegno di legge (Seguito della discus- sione):		CARIA FILIPPO (<i>PSDI</i>)	27532
Conversione in legge del decreto- legge 10 dicembre 1988, n. 522, re- cante disposizioni urgenti in ma- teria di politica energetica (3434).		CELLINI GIULIANO (<i>PSI</i>)	27538
PRESIDENTE . . . 27519, 27520, 27521, 27522, 27523, 27526, 27528, 27530, 27532, 27534,		CIMA LAURA (<i>Verde</i>)	27559, 27560
		CIPRIANI LUIGI (<i>DP</i>)	27554
		CORSI UMBERTO (<i>DC</i>)	27573
		D'AMATO LUIGI (<i>FE</i>)	27552, 27553
		DE JULIO SERGIO (<i>Sin. Ind.</i>) . . .	27558, 27559
		FILIPPINI ROSA (<i>Verde</i>)	27523, 27553
		LABRIOLA SILVANO (<i>PSI</i>)	27522

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

PAG.	PAG.
MARTINAT UGO (<i>MSI-DN</i>) 27536, 27538	(Approvazione in Commissione) 27574
MASINA ETTORE (<i>Sin. Ind.</i>) 27545	(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) 27573
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (<i>Verde</i>) . . 27519, 27521, 27528, 27571, 27572, 27573	
MELLINI MAURO (<i>FE</i>) 27556, 27557	Interrogazioni, interpellanza e mo- zioni:
ORSINI BRUNO (<i>DC</i>) 27542, 27543, 27544	(Annunzio) 27575
PANNELLA MARCO (<i>FE</i>) 27561	
PELLICANÒ GEROLAMO (<i>PRI</i>) 27533	Risoluzioni:
PROCACCI ANNAMARIA (<i>Verde</i>) . . 27550, 27551	(Annunzio) 27575
QUERCINI GIULIO (<i>PCI</i>) 27539	
RAVAGLIA GIANNI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> 27572	Commissione parlamentare di in- chiesta sulla condizione giova- nile:
RONCHI EDOARDO (<i>DP</i>) 27549, 27550, 27573	(Convocazione per la costituzione) . . 27574
RUSSO FRANCO (<i>DP</i>) 27520, 27524, 27526	
SALVOLDI GIANCARLO (<i>Verde</i>) . . 27555, 27556	Per lo svolgimento di interrogazioni:
SCALIA MASSIMO (<i>Verde</i>) 27547, 27548, 27570, 27572, 27573	PRESIDENTE 27574, 27575
SERRENTINO PIETRO (<i>PLI</i>) 27526	GHEZZI GIORGIO (<i>PCI</i>) 27574
TAMINO GIANNI (<i>DP</i>) 27546	PIRO FRANCO (<i>PSI</i>) 27575
TIEZZI ENZO (<i>Sin. Ind.</i>) 27534, 27536	
VESCE EMILIO (<i>FE</i>) 27548, 27549	Votazione per appello nominale 27562
Proposte di legge:	Ordine del giorno della seduta di do- mani 27575
(Annunzio) 27519	

La seduta comincia alle 16.

GIULIANO SILVESTRI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 1° febbraio 1989.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Merloni e d'Aquino sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 7 febbraio 1989 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ROTIROTI ed altri: «Nuove norme per il servizio diplomatico consolare» (3613);

BUFFONI e ORCIARI: «Norme sulla promozione al grado superiore nella posizione di ausiliaria o nella riserva dei colonnelli transitati per concorso nella carriera dei commissari di leva e modifiche alla legge 18 gennaio 1952, n. 43» (3614);

RICCIUTI ed altri: «Norme sul nuovo tracciato dell'autostrada adriatica nelle regioni Abruzzo e Marche» (3615).

In data odierna sono state altresì presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CURCI ed altri: «Modifiche al sistema di versamento delle ritenute di acconto sui redditi dei lavoratori autonomi» (3616);

ROTIROTI ed altri: «Adeguamento della tabella annessa al decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1967, n. 215, ai fini della determinazione degli assegni di base del personale ispettivo, direttivo, docente e non docente in servizio nelle iniziative scolastiche e di assistenza scolastica, nelle istituzioni scolastiche culturali italiane e straniere, nelle scuole italiane all'estero» (3617);

MASTRANTUONO ed altri: «Istituzione del tribunale e della pretura circondariale di Torre Annunziata» (3618).

Saranno stampate e distribuite.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1988, n. 522, recante disposizioni urgenti in materia di politica energetica (3434).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1988, n. 522, recante disposizioni urgenti in materia di politica energetica.

Ricordo che nella seduta di ieri il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione dell'articolo unico del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Comunico che la Giunta per il regolamento, nella seduta di oggi, ha espresso il seguente parere: «La Giunta prende atto che è conseguenziale alla nuova disciplina delle modalità di votazione la soppressione, al secondo comma dell'articolo 116 del regolamento, delle parole 'a scrutinio segreto'.

La Giunta ritiene altresì, a maggioranza, che allo stato delle norme regolamentari resti ferma la necessità di una distinta votazione finale sul disegno di legge di conversione dopo l'esito favorevole della votazione dell'articolo unico su cui sia stata posta la questione di fiducia.

La Giunta conviene infine unanimemente sull'opportunità di procedere ad un riesame dell'intera disciplina posta dall'articolo 116 e della procedura di discussione dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge».

Procederemo pertanto alle dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia, indi alla votazione per appello nominale. Se questa avrà esito positivo, si passerà all'esame degli ordini del giorno presentati ed alla votazione finale del disegno di legge di conversione.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Mattioli, la Presidenza ha già dato disposizioni affinché le Commissioni siano sconvocate.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. La ringrazio, signor Presidente.

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, pur dandole nuovamente atto della sensibilità

da lei dimostrata convocando la Giunta per il regolamento affinché esprimesse un autorevole parere sull'interpretazione dell'articolo 116 del regolamento, debbo dire che a mio avviso la Giunta stessa è incorsa in un'omissione, in ordine al comma 3, su cui vorrei richiamare ancora una volta la sua attenzione.

Non condivido l'interpretazione di quanti sostengono che la previsione del comma 3 dell'articolo 116 («Sulla questione di fiducia si vota per appello nominale non prima di ventiquattro ore...») possa avvalorare, ancora una volta, la prassi per cui le dichiarazioni di voto hanno inizio alcune ore prima che siano trascorse le previste ventiquattro ore. E ciò per due motivi, Presidente. Innanzitutto ritengo che la dichiarazione di voto ed il voto siano un unico atto e quindi credo che debbano rientrare nella disciplina che pone il termine di ventiquattro ore anche le dichiarazioni di voto. Questa mia interpretazione è rafforzata dalle ultime parole del primo periodo del comma 3 dell'articolo 116 in cui si dice espressamente: «salvo diverso accordo fra i gruppi».

Non contesto beninteso la prassi, sempre seguita del resto, come risulta da innumerevoli precedenti, di far svolgere le dichiarazioni di voto prima della scadenza del termine regolamentare nell'intento di far risparmiare tempo all'Assemblea. In questa circostanza tuttavia, signor Presidente, desidero porre in evidenza quella che a me pare la corretta interpretazione della norma regolamentare, dal momento che nel calendario dei lavori dell'Assemblea era previsto per oggi il seguito della discussione delle proposte di legge concernenti le norme contro la violenza sessuale. La convocazione della seduta due ore prima della votazione sulla questione di fiducia le ha consentito ieri, signor Presidente (in perfetta buona fede e volendo probabilmente ottemperare all'impegno assunto con i movimenti femministi di accelerare l'iter di questo provvedimento), di iscrivere all'ordine del giorno della seduta odierna il seguito della discussione delle richiamate proposte di legge. In questo modo a mio avviso — indipendentemente,

ripeto, dalla sua buona volontà, Presidente — non si consente all'opinione pubblica (in questa occasione si tratta in particolare dell'opinione pubblica femminile e dei movimenti femministi) di comprendere che se oggi non si discute il provvedimento contro la violenza sessuale ciò avviene per responsabilità del ministro Battaglia e della maggioranza di Governo, la quale ha ceduto alle pressioni — voglio usare una parola gentile — dello stesso ministro Battaglia, consentendo che si giungesse a questo voto di fiducia che provoca lo slittamento di una settimana della discussione delle proposte di legge contro la violenza sessuale.

Probabilmente, inoltre, sono stati in tal modo coperti disegni oscuri. Lei forse si chiederà, Presidente, come possa io fare questa affermazione. Lo dico, Presidente, perché abbiamo assistito a manovre di vario genere ed a ripetute pressioni nel corso dell'esame del provvedimento contro la violenza sessuale.

Per queste ragioni ritengo errato — mi consenta di dirlo, Presidente — l'aver anticipato alle ore 16 l'inizio della seduta e l'aver posto all'ordine del giorno anche il seguito della discussione delle proposte di legge concernenti le norme contro la violenza sessuale. Occorre tener presente, infatti, che una discussione approfondita degli ordini del giorno che presenteremo sul disegno di legge di conversione del decreto-legge recante disposizioni urgenti in materia di politica energetica è l'ultima arma rimastaci per tentare di ostacolare le decisioni del Governo. Attraverso l'approfondimento di questi ordini del giorno noi tenteremo di evitare che la volontà del Parlamento sia coartata, dopo che è stata strangolata la discussione dell'articolo a causa della questione di fiducia posta dal Governo.

Ho voluto che queste considerazioni rimanessero agli atti, Presidente, affinché lei le tenga presenti quando la Giunta per il regolamento riesaminerà l'articolo 116 del regolamento.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha Facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Avevo già annunciato ieri sera, in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, che sarei intervenuto all'inizio della seduta. Mi consenta tuttavia, Presidente, di sottrarre qualche attimo alle mie considerazioni sull'ordine dei lavori, per salutare la presenza in Assemblea dell'onorevole Cecchetto Coco, che entra in Parlamento come deputata del gruppo verde. Si tratta di una novità che desidero sottolineare, perché per la prima volta la componente femminile è in maggioranza in un gruppo parlamentare. Credo si tratti di un fatto di grande importanza nella storia della Camera dei deputati, proprio mentre un ministro dimostra così poca sensibilità rispetto ai problemi femminili tanto da provocare lo stravolgimento del calendario dei lavori stabilito in precedenza, dal quale è stata di fatto cancellata per questa settimana la discussione del provvedimento sulla violenza sessuale.

Esaurita questa breve premessa, vorrei che rimanesse traccia del nostro dissenso rispetto all'ordine dei lavori, che non è assolutamente imputabile — come ha già affermato con grande rispetto e chiarezza l'onorevole Franco Russo — alla prudenza ed alla saggezza con la quale lei conduce la nostra attività, tenendo sempre conto — io immagino — dei fatti accaduti, delle loro premesse e di ciò che fa la storia del Parlamento (questioni per le quali ho il massimo rispetto).

Occorre però dire che quando la prassi supera in qualche modo la norma, essa diventa un fatto di rilevanza politica. E la conversione in legge del decreto-legge in materia di politica energetica incide indubbiamente sull'ordine dei nostri lavori. Infatti l'approvazione o meno di questo disegno di legge, che riguarda una vicenda in cui gli interessi della collettività si contrappongono a quelli di alcune aziende, è un fatto di grande rilevanza. In questa vicenda, quindi, giocano anche i tempi; per tale ragione le due ore che di fatto sono state concesse a questo disgraziato decreto-legge rappresentano un fatto poli-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

tico rilevante e la prassi diventa scelta politica.

In base a queste considerazioni anch'io vorrei che nella storia del Parlamento, in cui tra gentiluomini si accettano le prassi (ma questo può avvenire tra gentiluomini, e non quando si verificano violazioni degli accordi e assurge a forma ciò che in realtà è sostanza politica), si potessero accettare le scelte già fatte in passato e suscettibili di essere confermate in futuro. In questo caso ciò non avviene; in questo caso, lo ripeto, la prassi diventa scelta politica.

Vorrei quindi che a futura memoria rimanesse questo *caveat*, perché in questa circostanza non si può invocare la buona fede.

SILVANO LABRIOLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori e per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, sento il dovere di chiarire le ragioni in base alle quali, nel massimo rispetto per l'orientamento espresso dal Presidente e dalla maggioranza dei gruppi, non abbiamo aderito alla lettura interpretativa dell'articolo 116 del regolamento conseguente all'abolizione dello scrutinio segreto per la votazione finale dei progetti di legge.

Non mi pare che vi sia stata ombra di dubbio in Giunta per quanto concerne la specifica questione del voto segreto. Devo dire che questo fa onore alla Giunta perché, malgrado la diversità di opinioni sull'opportunità di tale scelta, l'intera Giunta ha preso atto che con la decisione assunta qualche mese fa dalla Camera non vi era più possibilità di mantenere questa forma di votazione. A questo punto però, onorevoli colleghi, il fatto che si proceda ad un doppio voto ci lascia sommessamente ma fermamente contrari.

Se c'era qualche ragione che giustificava il ricorso al doppio voto (come abbiamo più volte ricordato in quest'aula e fuori di qui) essa era connessa alla necessità di conciliare la questione di fiducia, e quindi il voto palese, con il principio prima

vigente, ma oggi non più in vigore, della votazione finale a scrutinio segreto del progetto di legge (nel caso di un progetto di legge composto da un solo articolo questa conciliazione poteva avvenire, secondo i nostri colleghi del 1971, soltanto con il doppio voto); oggi questa ragione particolare viene meno e di conseguenza voteremo due volte sullo stesso oggetto.

Chi parla non ignora tutte le argomentazione, anche sofisticate, che sono state addotte volta per volta per sostenere la diversità del due voti, però, signor Presidente, mi domando quando, come e chi di noi sarà capace di spiegare al popolo sovrano il senso di questo doppio voto. Quando le regole di un'Assemblea rappresentativa diventano così sofisticate da richiedere una dottrina molto approfondita — e nemmeno concorde — per essere comprese, allora si crea una situazione molto preoccupante. Le regole dell'Assemblea non sono più elementi semplici, di immediata comprensione, che vengono presentate all'opinione pubblica e come tali lette, giudicate e comprese, ma sono quasi riti speciali, sofisticati e chiusi in quest'aula; non voglio dire che diventino arzigogoli di pandette, ma ad ogni modo risultano di difficile comprensione.

Di fronte a questa notevole difficoltà di comprensione, devo manifestare una profonda preoccupazione. In nessun caso il giudice o l'operatore del diritto può fare a meno della professionalità nella lettura delle norme che applica, ma nel caso delle Assemblee rappresentative ciò non deve mai accadere. Gli *arcana imperii* non giovano al rapporto tra Parlamento e opinione pubblica. Quando una questione si risolve come noi abbiamo fatto a maggioranza questa mattina in Giunta, credo che si ricada proprio nei non auspicabili *arcana imperii*.

Questa sera voteremo due volte, sempre a scrutinio palese: una volta perché è stata posta la questione di fiducia, un'altra sull'articolo; ma tutte e due le volte il voto riguarderà la stessa questione. Mi domando quali sarebbero domani le conseguenze politico-istituzionali — parlo in astratto — se i due voti avessero un esito

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

diverso, se cioè la Camera volesse l'esatto opposto di ciò che aveva voluto qualche ora prima, che è il tempo massimo che può intercorrere tra i due voti.

Do atto alla Presidente della sua sensibilità: è stata la prima ad aver detto questa mattina, durante i lavori della Giunta per il regolamento, che questo discorso si iscrive in un quadro generale caratterizzato — come viene evidenziato con molta chiarezza nello stesso *speech* presidenziale — dalla necessità di rivedere l'intero articolo 116 e la regolamentazione della questione di fiducia, nonché di elaborare una diversa disciplina relativamente alla conversione in legge dei decreti e a tutta una serie di altre questioni che si collegano «a cascata», per così dire, con tali problemi.

Ciò considerato, tuttavia, permane il nostro dissenso rispetto ad una decisione che, a nostro avviso, avrebbe potuto e dovuto essere diversa. La caducazione del doppio voto, cioè, dovrebbe ritenersi conseguente all'identità di disciplina del voto palese esteso anche alla seconda deliberazione.

Occorre considerare, tra l'altro, che vi è una regola generale nel nostro regolamento secondo la quale, se un progetto di legge è composto di un solo articolo, si procede direttamente alla votazione finale. Se vi è stata finora un'eccezione — appunto il doppio voto — ciò è dovuto al fatto che si è tentato di conciliare le due contrastanti esigenze — come ricordavo prima — di effettuare la votazione palese sulla fiducia e quella segreta finale sul progetto di legge.

Fatte queste considerazioni, onorevole Presidente, la ringrazio per avermi consentito di esprimerle pubblicamente.

ROSA FILIPPINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Filippini, la questione relativa all'ordine dei lavori è già stata sollevata. Mi sembra che dietro la volontà di continuare ad intervenire a questo titolo appaia il chiaro tentativo di perdere tempo!

FRANCO RUSSO. No, Presidente!

PRESIDENTE. Le cose stanno così onorevole Franco Russo: non siamo nati ieri, specialmente sotto il profilo dell'esperienza parlamentare!

Onorevole Filippini, vorrei sapere quale aspetto dell'ordine dei lavori lei intenda trattare.

ROSA FILIPPINI. Signor Presidente, se lei ritiene che di fatto la mia richiesta di parlare sia una perdita di tempo, la ritiro.

Il problema tuttavia è che l'onorevole Labriola ha introdotto nella discussione elementi che potevano indurre a considerazioni diverse.

PRESIDENTE. Onorevole Filippini, il problema sollevato dall'onorevole Labriola non riguarda l'ordine dei lavori, ma i criteri che hanno informato il parere della Giunta per il regolamento. Risponderò brevemente all'onorevole Labriola, considerando poi chiusa la questione.

Agli onorevoli Franco Russo e Mattioli, che hanno sollevato il problema relativo all'ordine dei lavori, vorrei innanzitutto ricordare due considerazioni che loro stessi hanno svolto, prima in aula (e sono quindi documentate), e poi in sede di Conferenza dei capigruppo, ieri sera.

Devo quindi ribadire che esistono innumerevoli precedenti, del tutto incontestati fino ad oggi, che comportano la prassi per cui, in occasione della votazione per appello nominale a seguito della posizione della questione di fiducia da parte del Governo, la Camera è convocata con anticipo per lo svolgimento delle dichiarazioni di voto. Mi sembra che in questo caso la prassi sia assolutamente cogente.

In secondo luogo, vorrei far presente all'onorevole Franco Russo — non a lei, onorevole Mattioli, che non ha sollevato la questione — che il fatto che sia stata posta all'ordine del giorno della seduta odierna anche la discussione delle proposte di legge recanti norme contro la violenza sessuale costituisce la manifestazione di una mia speranza, che mi auguro lei non voglia togliermi: che una qualche «illuminata

zione» valga a favorire l'iter di tali proposte di legge.

Per quanto riguarda la questione sollevata dall'onorevole Labriola, non entro nel merito, ma vorrei soltanto ricordarle che precedentemente ho testualmente richiamato questo passo del parere espresso dalla Giunta per il regolamento: «La Giunta conviene unanimemente sull'opportunità di procedere a un riesame dell'intera disciplina posta dall'articolo 116 e della procedura di discussione dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge». Ciò significa che la Giunta, oltre che il Presidente, è consapevole che nella procedura che siamo costretti a seguire oggi occorre modificare qualcosa.

Onorevole Mattioli, posso essere d'accordo con lei solo su un punto: desidero anch'io rivolgere di cuore all'onorevole Cecchetto, che oggi prende posto nell'aula della Camera dei deputati, un augurio di buon lavoro e di apporto positivo all'attività del suo gruppo (*Applausi dei deputati dei gruppi verde, federalista europeo, di democrazia proletaria e della sinistra indipendente*).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sull'articolo unico del disegno di legge, sulla cui approvazione, nel testo della Commissione identico a quello del Governo, il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Presidente, naturalmente il Governo è rappresentato autorevolmente anche soltanto da un sottosegretario, come in questo caso; vorrei tuttavia rilevare che il ministro Battaglia, che ha voluto il voto di fiducia affinché le sue proposte di politica energetica proseguissero il loro cammino, non è presente.

Non intendo fare un richiamo moralistico o retorico per l'assenza di un ministro al momento delle dichiarazioni di voto, ma evidentemente questa assenza testimonia che il rapporto fra Governo e Parlamento, evidenziato in questo caso dalla posizione della questione di fiducia, è molto stru-

mentale. All'onorevole Battaglia non interessa molto il parere del Parlamento, ed è per questo che ha chiesto la fiducia. Quello che gli sta a cuore è semplicemente che a Montalto di Castro si faccia quanto egli vuole, e che in questo caso non è neanche ciò che l'ENEL vuole.

Prima di entrare nel merito del disegno di legge di conversione del decreto-legge al nostro esame, devo richiamare l'attenzione dei colleghi e della Presidenza su talune questioni di natura istituzionale e politica. In primo luogo devo rilevare che il Governo evidentemente è affetto da febbre cinese, in quanto nell'ultimo periodo ha avuto varie ricadute, tipiche di tale malattia stagionale. Oggi non solo ha dimostrato al paese che la sua febbre sale, ma, ponendo la questione di fiducia sull'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 522, ha anche messo in luce un elemento rilevante per le future riforme istituzionali.

Noi dell'opposizione abbiamo sempre sostenuto che l'abolizione del voto segreto era un pretesto, che non avrebbe reso più disciplinata la maggioranza e che il voto palese favoriva la concentrazione del potere decisionale nelle segreterie dei partiti e la contrattazione fra le segreterie medesime.

Puntualmente, su una questione così rilevante come la costruzione di una nuova megacentrale a Montalto di Castro e al momento della decisione relativa al futuro piano energetico nazionale, non si vuole ascoltare non dico il Parlamento, signor Presidente, ma nemmeno i partiti della coalizione di Governo. Sappiamo bene infatti che nella maggioranza vi è dissenso. Per disciplinarla allora si ricorre alla posizione della questione di fiducia, con relativa votazione per appello nominale.

Non era il voto segreto che rendeva il Parlamento indisciplinato e riluttante di fronte alle decisioni della maggioranza, ma solo i rapporti di potere all'interno di questa.

La nostra affermazione che l'abolizione del voto segreto non avrebbe assolutamente risolto le questioni istituzionali, neppure quelle connesse all'articolo 116

del regolamento, trova riscontro nel dibattito svoltosi durante i lavori di questa mattina della Giunta per il regolamento, signor Presidente, ed in quanto ha detto poc'anzi l'onorevole Labriola. La campagna d'autunno sul voto segreto nascondeva quindi ben altro!

Permane un problema politico relativo alla convinzione della maggioranza di essere in grado di colloquiare con il Parlamento, come testimonia la vicenda del decreto-legge n. 522, al nostro esame.

Dobbiamo registrare un tentativo continuo del Governo di coartare la volontà del Parlamento per ridurlo a semplice cassa di risonanza. Magari si arriverà a delegare ai presidenti di gruppo l'espressione del voto (a meno che, naturalmente, non si dibatta di questioni personali).

Ecco perché abbiamo a lungo combattuto, ed oggi non può non riconoscersi la giustezza della nostra posizione in merito all'abolizione del voto segreto, in difesa di una posizione che non siamo i soli a sostenere.

Questa sera sarà espresso un doppio voto, così come stabilisce la Costituzione, onorevole Labriola. L'articolo 72, primo comma, della Costituzione prevede infatti l'espressione del voto finale dell'Assemblea su ogni progetto di legge.

Probabilmente — e in questo ha ragione l'onorevole Martinazzoli — non è tanto questo doppio voto l'elemento singolare nella vicenda di cui ci occupiamo oggi, quanto la posizione della questione di fiducia, che è uno strumento ulteriore nelle mani del Governo, oltre al voto palese, per strangolare, per coartare, per comprimere l'espressione della volontà della maggioranza.

Per questo, signor Presidente, ritengo che quando la Giunta per il regolamento discuterà approfonditamente di questa tematica, porrà attenzione più ai problemi legati alla questione di fiducia che non a quelli derivanti dall'espressione del voto finale sui disegni di legge, prescritto — lo ribadisco — dalla nostra Costituzione.

L'anomalia delle disposizioni contenute nell'articolo 116 del regolamento risiede

nel tentativo di indirizzare il voto finale sul disegno di legge attraverso il voto preterminante, sovradeterminante, per così dire, sulla fiducia.

Sul merito del provvedimento, debbo ricordare che il nostro gruppo, con gli emendamenti firmati anche dai gruppi federalista europeo e verde, ha esposto le proprie idee su Montalto di Castro. Mi corre l'obbligo di ribadire che democrazia proletaria, così come gli altri gruppi di opposizione, non aveva e non ha nulla contro i lavoratori di questa centrale. Riteniamo infatti che le scelte di politica energetica siano state determinate dalla collettività nel suo complesso (in cui includo anche noi, che pure abbiamo osteggiato le scelte di politica nucleare); e quando questa compie errori, il prezzo che ne deriva non può essere ovviamente imputato a singole parti della società (in questo caso ai lavoratori).

Mai come in questo momento è stato giusto il collocamento in cassa integrazione, perché è la società, la collettività che deve farsi carico del posto di lavoro e del reddito di questi lavoratori. Ma in tal caso, Presidente, non dovremo prevedere soltanto sussidi, perché esistono (lo abbiamo ricordato più volte in quest'aula) precisi piani dell'ENEL relativi alla riconversione delle strutture ed al risanamento ambientale che potrebbero consentire di dare risposte alle esigenze dei lavoratori e di riconvertire risorse produttive di quell'area.

A tale riguardo, Presidente, occorre sottolineare due elementi. Innanzitutto, il Parlamento ha discusso più volte della riconversione produttiva, a cominciare dai problemi energetici; ed anche noi dobbiamo entrare in quest'ordine di idee. Tale riconversione è però avvenuta spontaneamente, anzi è stata diretta dalle grandi imprese.

Vorrei ricordare al Governo (non tanto al ministro Battaglia, che non è presente in aula e che non leggerà neppure sul resoconto stenografico le nostre dichiarazioni di voto) che la grande riconversione produttiva degli anni '80 è avvenuta partendo proprio dalla risposta che le grandi im-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

prese capitalistiche hanno dato alla questione energetica. La grande rivoluzione tecnologica è la risposta, in termini di energia, finalizzata alla riduzione del fabbisogno di energia per unità capitale, nel momento in cui si è reso necessario contrastare e contenere la politica del cartello petrolifero.

E allora, di fronte alla questione della riconversione produttiva (sempre in termini di energia) sollevata dalle popolazioni e dall'opposizione, non possiamo gettare fumo negli occhi e far crescere illusioni. Il problema è di consentire al Parlamento e alle popolazioni stesse di intervenire nelle scelte circa la destinazione delle risorse, soprattutto di quelle energetiche.

I cittadini italiani si sono chiaramente pronunciati sulle questioni relative al piano energetico nazionale quando a stragrande maggioranza hanno risposto «no» al referendum sull'energia nucleare, dando invece il loro consenso a piani differenziati di intervento energetico.

È proprio su questo aspetto che il Parlamento, le popolazioni, le forze sociali in generale sono chiamati a pronunciarsi. Ed è in questo che trova ragione la nostra opposizione alla decisione sulla riconversione della megacentrale elettronucleare di Montalto di Castro. Optare per una megacentrale, per una concentrazione della produzione di energia in una sola parte del territorio, oltre a provocare danni ambientali irreversibili, ha come conseguenza l'assunzione di scelte molto precise a favore, ancora una volta, del carbone, degli oli combustibili.

PRESIDENTE. La invito a concludere il suo intervento, onorevole Franco Russo.

FRANCO RUSSO. Il gruppo di democrazia proletaria, insieme ad altre forze, ha presentato — e concludo, signor Presidente — piani alternativi, discussi con le popolazioni interessate e con le autorità locali, sui quali ha ottenuto consistenti appoggi. E allora il ministro Battaglia non può — ed è qui la gravità del suo comportamento, e non solo quanto a metodo democratico — «strangolare» il senso...

PRESIDENTE. Onorevole Franco Russo, la prego di concludere perché ha ampiamente superato i limiti del tempo a sua disposizione. Non mi costringa a toglierle la parola!

FRANCO RUSSO. Mi dispiacerebbe moltissimo che si dovesse arrivare ad una misura del genere!

PRESIDENTE. Se le tolgo la parola è solo perché lei ha esaurito il tempo a sua disposizione.

FRANCO RUSSO. Presidente, mi lasci concludere dicendo che il nostro «no» al ministro Battaglia sarà chiaro e netto.

PRESIDENTE. Le tolgo la parola, onorevole Franco Russo, perché lei ha ampiamente esaurito il tempo a sua disposizione.

FRANCO RUSSO. Non voteremo pertanto la fiducia all'attuale Governo. Purtroppo questa vicenda ha fatto emergere anche dissensi all'interno del nostro gruppo. Quindi, il ministro Battaglia è responsabile di aver messo in crisi il suo Governo, e contemporaneamente...

PRESIDENTE. Onorevole Franco Russo, lei mi costringe a disporre che sia disattivato il suo microfono: non ci si può far gioco della Presidenza in questo modo! (*Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria e verde all'indirizzo del deputato Franco Russo*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Serrentino. Ne ha facoltà.

PIETRO SERRENTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, noi liberali voteremo la fiducia al Governo, in quanto siamo favorevoli alla conversione in legge del decreto-legge n. 522 (il terzo, dopo quelli analoghi del 6 agosto e del 3 ottobre dello scorso anno). Tale decreto-legge consente la riconversione della centrale elet-

tronucleare di Montalto di Castro in altra centrale, a carattere polivalente.

Per noi sarebbe stato certamente preferibile che il Governo avesse avuto la fiducia senza essere costretto a richiederla tecnicamente. Desideriamo tuttavia aggiungere alcune considerazioni in proposito, in quanto quello della centrale di Montalto di Castro è un aspetto del problema più generale di come rispondere al fabbisogno di energia del nostro paese.

Proprio ieri i presidenti dell'ENEL dell'ENI e dell'ENEA hanno presentato il rapporto annuale sull'energia elaborato dal CNEL. Le analisi contenute in tale rapporto sono state per altro confermate in un'audizione svoltasi presso la Commissione attività produttive della Camera dal capo del servizio studi della Banca d'Italia. Oggi ne danno notizia i quotidiani, riportando cifre e dati la cui analisi conduce in sostanza alla conclusione che per l'Italia si profila un periodo di emergenza elettrica, che potrebbe condizionare pesantemente lo sviluppo economico del nostro paese, facendoci arrivare all'appuntamento del 1992 in condizioni di grave inferiorità, determinata dall'insufficiente contributo italiano alla produzione di energia elettrica a livello CEE, ma soprattutto dall'aggravio della nostra bilancia commerciale, che anche lo scorso anno ha chiuso con un segno negativo rilevante il saldo del suo *import-export*.

Rispetto ai giorni del referendum abrogativo (in occasione del quale noi liberali ci battemmo per il «no», allo scopo di scongiurare che il nostro paese finisse in una posizione di retroguardia), la situazione riguardante l'approvvigionamento energetico si è notevolmente aggravata, in quanto i consumi sono aumentati del triplo rispetto all'entità indicata nelle previsioni della Conferenza nazionale sull'energia, svoltasi nel febbraio del 1987. Allora si ipotizzò — e ad alcuni la previsione sembrò esagerata — un aumento dei consumi nella misura del 3 per cento.

Ebbene, la realtà è stata molto peggiore perché fino a questo momento i consumi sono aumentati del 10 per cento, mentre, per converso, non sono state create o ulti-

mate le nuove centrali elettronucleari già previste, o addirittura sono state fermate quelle esistenti.

Si può dunque definire drammatica la prospettiva del soddisfacimento del nostro fabbisogno energetico; soddisfacimento al quale attualmente facciamo fronte importando energia nucleare, comprata soprattutto dalla Francia, dalla Svizzera, dall'Austria ed anche dall'Unione Sovietica.

Mi sia inoltre consentito di ricordare che, nell'agosto dello scorso anno, in seno al Consiglio dei ministri mancò l'adesione liberale al documento sul piano energetico nazionale; ciò proprio in considerazione del fatto che esso evidenziava un'accentuata anomalia della politica energetica italiana rispetto alle condizioni complessive della Comunità europea ed alle politiche energetiche degli altri paesi sviluppati.

Nella citata occasione fu sottolineato, tra l'altro, che nel piano energetico la dipendenza dall'estero e dagli idrocarburi rimaneva troppo elevata, che era sovrastimato per ottimismo il ruolo delle risorse nazionali rinnovabili e che si considerava di fatto ineluttabile il carattere strutturale dell'importazione di energia elettrica.

Infine, i liberali sottolinearono allora che nel nuovo piano energetico non era contenuta una precisa ed esplicita indicazione degli oneri che la rinuncia alla produzione elettronucleare avrebbe comportato, in prospettiva, per la finanza pubblica e per l'economia nazionale.

Se quella descritta è la situazione attuale e se quelli cui ho brevemente accennato sono i rischi cui il nostro paese va incontro, la centrale di Montalto di Castro, sia pure riconvertita da elettronucleare in centrale a carattere polivalente, diventa una necessità. Inoltre, la decisione della riconversione va adottata rapidamente, in quanto la questione di Montalto di Castro ha anche un risvolto sociale che non può essere ulteriormente trascurato. Ieri il ministro dell'industria, nel porre la questione di fiducia, ha ricordato che il prefetto di Viterbo ha sollecitato la riconversione della centrale per motivi di ordine pubblico, dovuti a ragioni occupazionali.

Noi liberali, dunque, desideriamo dare atto al Presidente del Consiglio ed al Governo di aver mantenuto con fermezza l'impegno programmatico della riconversione dell'impianto di Montalto di Castro in centrale policombustibile. Ci accingiamo pertanto, come già detto all'inizio, ad accordare la fiducia al Governo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sono pervenute alla Presidenza tutte le richieste di intervenire per dichiarazione di voto a nome dei vari gruppi. Desidero invitare i deputati che intendano esporre posizioni dissenzienti rispetto a quella dei propri gruppi a farne pervenire richiesta alla Presidenza, così da consentire al Presidente di stabilire le modalità e i limiti di tempo per gli interventi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Mattioli. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Il gruppo parlamentare verde voterà contro e quindi non accorderà la fiducia al Governo. Molte perplessità sono state espresse all'interno del mio gruppo sulle modalità di questa discussione: in regime di voto palese non si capisce infatti perché il Governo debba ricorrere alla posizione della questione di fiducia. Le opposizioni all'interno del mio gruppo sono forti ed irriducibili: non sono prese in giro, signor Presidente!

So che saranno espressi dissensi rispetto alla linea che esporrò nel mio intervento: devo tuttavia dire ai miei colleghi di gruppo che, come capogruppo, ho pieno rispetto delle motivazioni che li spingono, per dissenso politico, ad assumere una posizione diversa dalla mia. Mi auguro che nella conduzione del dibattito sia lasciato adeguato spazio alle scelte difficili di ognuno dei miei colleghi.

Le motivazioni che si assumono a sostegno del provvedimento in esame (che ho appena sentito ripetere dall'onorevole Serrentino) non sono valide. Sebbene i problemi concernenti l'energia siano difficili e tecnicamente complessi, sarebbe bene che i colleghi deputati si informassero meglio al riguardo.

Ancora una volta ho sentito invocare la banalità del buco energetico, quasi che le associazioni ambientaliste, coadiuvate da comitati scientifici formati da centinaia di professori universitari (che — ahimé! — il Ministero dall'ambiente non ha), avessero inutilmente diffuso corrette informazioni al riguardo. È noto che il 35 per cento dell'importazione di energia elettrica del nostro paese non corrisponde ad una carenza di potenza elettrica installata, ma dipende piuttosto dalle condizioni di *dumping* in cui la Francia smaltisce il suo surplus di energia, vendendolo a prezzo inferiore a quello di produzione. Spero che finalmente si dia ascolto a tali dati e si smetta di affermare sciocamente che noi importiamo energia dalla Francia perché ne abbiamo bisogno.

Vorrei dire ancora una cosa all'onorevole Serrentino, che ha parlato di bilancia dei pagamenti. A sentire il ministro, sembra quasi che, poiché ci accingiamo a costruire una centrale ad olio combustibile, tra le nostre risorse naturali vi sia appunto l'olio combustibile. Si arriva veramente a dire cose paradossali (e non insisto su questo punto per rispetto dell'Assemblea)!

ALFREDO BIONDI. A Rubbia cosa dici?

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. La cosa più triste, comunque, è la guerra dei poveri scatenata dal ministro dell'industria. È veramente amaro e vergognoso aver mandato qui, davanti a Montecitorio, lavoratori «pompati» dalle aziende, che tra l'altro hanno riempito di telegrammi tutti noi, come se tutti i capigruppo non avessero ricevuto una lettera firmata dalle associazioni CGIL, CISL e UIL in cui si sosteneva che in nessun modo il Governo avrebbe potuto assumere come alibi per questa scelta così distruttiva nei confronti dell'ambiente la difesa dell'occupazione! Ma il ministro ha lavorato bene; ha mandato avanti le aziende del viterbese, quelle di casa sua (non è forse di Viterbo il ministro Battaglia?) ed ha fatto di tutto per trovare qualche sincero lavoratore, preoccupato di perdere il suo posto di lavoro,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

disposto a venire davanti alla Camera a «tuonare» contro i verdi, contro il partito comunista e contro tutti quei gruppi che all'interno della Camera usualmente combattono per l'occupazione.

Questa guerra tra poveri è la cosa più vergognosa: essa è stata scatenata dall'insistenza del ministro su una scelta tanto lesiva degli interessi del paese.

Due sono le vie che la razionalità propone. La prima è quella di utilizzare la turbina di 1.000 megawatt per la bassa pressione, già costruita dall'Ansaldo, mettendogliene a monte un'altra di 300 megawatt per l'alta pressione; se il ministro lo desidera, possono poi aggiungersi anche 400 megawatt di *repowering*. Tale scelta, prevedendo il recupero dell'esistente, appare ragionevole, anche perché ottimizza l'impatto ambientale ed il recupero dei manufatti già disponibili.

Vi è poi una seconda strada. Poiché vi sono aziende italiane che producono ottimi gruppi da 400 megawatt, combinati gas-vapore, si potrebbe cominciare con l'istallarne 400, per poi aggiungerne altrettanti qualora il *trend* della reale domanda di energia seguisse il medesimo andamento. Queste erano le scelte razionali.

Al termine del dibattito svoltosi in Commissione industria dopo l'audizione dei rappresentanti dell'Ansaldo e di altre aziende, l'onorevole Viscardi disse che erano stati ascoltati piazzisti piuttosto che persone venute ad illustrare cosa fosse ragionevole fare a Montalto di Castro dal punto di vista tecnico. Infatti, che cosa venne risposto a noi, che chiedevamo al presidente della Commissione perché non si scegliesse la via del recupero dei manufatti disponibili? Ci venne detto che le aziende italiane non erano in grado di utilizzare tali materiali. E si trattava proprio di quelle aziende che solo un anno fa dichiaravano di fare il nucleare meglio degli americani e dei sovietici!

Ci è stato anche detto che esse non avevano mai prodotto la turbina da 300 megawatt da mettere a monte tra la bassa pressione ed una caldaia a gas, che ci sarebbe voluto del tempo per realizzarla, che se ne sarebbe dovuto fare un unico pezzo. Ma

non sarebbe forse un passo avanti per tutta l'industria termoelettromeccanica italiana se queste aziende che non sanno produrre questi strumenti tecnologici — e ne prendiamo atto con amarezza — si qualificassero e fornissero una garanzia di qualità?

Per quanto riguarda poi il problema dell'occupazione, vi è finalmente un piano di emergenza dell'ENEL che riproduce esattamente quanto avevamo chiesto, ipotizzando il *repowering* con cicli combinati gas-vapore. Si tratta di 1.500 megawatt: ne sono necessari altrettanti per la bonifica degli impianti esistenti. Parliamo dunque di una componentistica che può essere perfettamente prodotta dall'Ansaldo.

Se il problema non è quello delle aziende termoelettromeccaniche italiane, né quello dell'occupazione, quanto piuttosto quello di qualche strano legame che esiste tra Governo, Ansaldo e deputati liguri, vi è un mare di ordinativi che il nuovo piano energetico mette a disposizione per questa scelta.

È presto detto: a Montalto risultano impiegati 5 mila lavoratori, di cui mille sono rappresentati da manodopera locale; la restante parte è costituita da trasfertisti, per i quali non fa nessuna differenza lavorare lì o altrove. Questi ultimi, infatti, hanno già rescisso tutti i contratti di locazione ed annullato le iscrizioni scolastiche dei propri figli per la vicenda a tutti ben nota. Quindi, se l'ENEL mette a loro disposizione — come ha già fatto — *tranches* di nuovi programmi in altre zone d'Italia, si riesce a coprire ampiamente questo tipo di occupazione, senza creare, come voi vorreste, una nuova disoccupazione di ritorno. Quanto alla manodopera locale, la CGIL, la CISL e la UIL da anni ed anni bussano alle porte del Parlamento e del Ministero dell'industria affinché venga data una spinta positiva alla piattaforma Alto Lazio, che prevede occupazione in misura di gran lunga maggiore rispetto ai problemi dell'elettromeccanica dando così una possibile soluzione anche a quelli di tutti i settori depressi dell'area viterbese.

Dunque, se al ministro dell'industria non stessero a cuore gli interessi di talune

aziende ma quelli generali, le risposte ci sarebbero.

Concludo evidenziando un ultimo punto, sul quale ritengo opportuno concentrare l'attenzione. La nostra proposta di recuperare a gas gli impianti nucleari o di costruirne di nuovi è l'ottimo dal punto di vista ambientale. Seguite il ministro dell'industria con le sue proposte, rovesciate tonnellate di anidride solforosa su un litorale lungo il quale vi sono colture intensive da un lato e l'Argentario dall'altro! Vorrei che ciò fosse chiaro: è in gioco l'Argentario, cioè uno dei centri del turismo del nostro paese. Si tratta di scelte dissennate.

Spero che il paese dimostrerà gratitudine nei confronti dei deputati dei gruppi comunista, della sinistra indipendente, federalista europeo, demoproletario e verde — anime che hanno una coscienza — per quanto stanno facendo nel condurre in Parlamento una opposizione ed un ostruzionismo in nome degli interessi generali e non di qualche «portafoglio» che ben altri sbocchi può avere! Grazie, signor Presidente (*Applausi del gruppo verde*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, il gruppo federalista europeo voterà contro la fiducia al Governo sia per motivi specifici relativi al disegno di legge n. 3434 sia per motivi di carattere più propriamente politico.

Si tratta di un Governo che con la richiesta di questo voto di fiducia ha posto in evidenza, ancora di più, la sua debolezza, la sua incapacità a fronteggiare i più gravi problemi del paese: da quello energetico e della tutela dell'ambiente a quelli del fisco e del risanamento della finanza pubblica, ad altri ancora. Esamineremo più avanti quali siano le cause di questa incapacità e debolezza del Governo. Vogliamo in questo momento porre innanzitutto in rilievo il fatto che il Governo ha avuto paura della sua stessa maggioranza, non consen-

tendo al Parlamento di votare alcuni emendamenti estremamente ragionevoli presentati al decreto-legge in esame, che offrivano soluzioni adeguate.

A ciò debbo aggiungere che la maggioranza non ha saputo nemmeno rispettare il calendario che aveva proposto: per due giorni non ha infatti partecipato alle votazioni, determinando nei fatti uno sconvolgimento dei lavori della Camera. Tutto ciò — come è stato già ricordato — ha provocato un rinvio della discussione di altri argomenti (e mi riferisco, in particolare, al seguito della discussione del provvedimento sulla violenza sessuale). Già questi mi sembrano importanti elementi da porre in rilievo.

Aggiungo che il Governo, se avesse voluto almeno attutire i danni e i guasti che ho appena ricordato, avrebbe potuto porre la questione di fiducia fin da lunedì scorso.

Ma vediamo ora quali sono i motivi di merito della nostra contrarietà al disegno di legge n. 3434.

Il decreto-legge n. 522 è il terzo provvedimento relativo alla centrale di Montalto di Castro. Con esso si propone l'urgente installazione di una nuova centrale policom bustibile capace di erogare una potenza di 2.500 megawatt nonché di un altro impianto a turbine a gas capace di erogare una potenza di 800 megawatt. La potenza energetica complessiva di tale impianto rappresenta addirittura un terzo di quella prevista dal nuovo piano energetico, ancora in discussione in Commissione.

Molteplici sono dunque i motivi della nostra contrarietà al disegno di legge n. 3434. Innanzitutto il provvedimento in esame non propone una riconversione della centrale termonucleare, cosa che invece sarebbe stata possibile se le strutture esistenti fossero state utilizzate. Di conseguenza la scelta operata ci sembra se non sbagliata almeno inadeguata. Il sito viene invece utilizzato sulla base delle autorizzazioni già ottenute. Tale riconversione dell'impianto nucleare non è prevista a causa dell'opposizione manifestata da quelle imprese che hanno avuto e avranno ancora commesse per la centrale policombustibile.

Per le nostre industrie questa sarebbe stata invece una buona occasione, sotto il profilo tecnologico, per utilizzare il processo di riconversione anche come fase di sperimentazione in vista di future riconversione di altre centrali nucleari.

Un altro aspetto non accettabile del disegno di legge in esame è relativo alla potenza che sarà capace di erogare l'impianto in discussione: 3.300 megawatt a fronte dei 2.000 previsti da quello originario. Inoltre, 2.500 di questi ultimi sono a base policombustibile visto che non viene precisata nel decreto l'esclusione del carbone.

Vicino Montalto — per la precisione a Civitavecchia, cioè ad una cinquantina di chilometri di distanza — esiste, com'è noto, una centrale di 4.250 megawatt. Si arriva così ad un totale di potenza complessiva di 7.550 megawatt: una dimensione davvero gigantesca, che credo non trovi riscontro né in Europa né in altre parti del mondo. A fronte di una tale dimensione, qualsiasi iniziativa per l'individuazione dei limiti minimi e massimi di emissione della centrale policombustibile, oltre che di quella già esistente, rappresenta soltanto fumo negli occhi. In parole povere, non viene affatto garantita la difesa dell'ambiente e delle popolazioni.

Il decreto sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia, inoltre, contraddice l'impostazione del piano energetico nazionale, che prevede l'installazione di centrali di media potenza, dislocate sul territorio in modo da aderire con tempestività ai bisogni energetici delle aree interessate. Concentrando a Montalto di Castro un terzo della potenza prevista per l'intero paese, si annullano perciò i buoni intendimenti del piano energetico. Inoltre, la concentrazione di tanta potenza in un'area così ristretta prospetta problemi di trasporto di energia, cioè problemi estremamente gravi anche sotto il profilo della dispersione. Anche questa considerazione avrebbe dovuto consigliare una diversa dislocazione dei megawatt sul territorio.

Dobbiamo aggiungere che la questione occupazionale — o addirittura di ordine pubblico, che pure è stata adombrata — è

assolutamente strumentale perché, tramite gli emendamenti proposti da quasi tutti i gruppi dell'opposizione, essa avrebbe potuto essere risolta. Le stesse considerazioni possono essere fatte relativamente al problema del cosiddetto «buco energetico». Sull'argomento si sono soffermati altri colleghi, ma desidero ribadire che la proposta di installare comunque 1.300 megawatt avrebbe, nell'immediato, risolto il problema — ammesso che esista davvero — e, per il futuro, consentito di disporre di un tempo adeguato per l'assunzione di decisioni differenti.

Un'altra questione che non va dimenticata è quella della mancata copertura finanziaria del decreto. Infatti, signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, proprio mentre si parla tanto di finanza pubblica e di necessità di non contravvenire al dettato dell'articolo 81 della Costituzione, non viene prevista un'adeguata copertura per un impianto che comporta costi altissimi, nonostante esista una apposita norma della legge n. 468 del 1978 — se non erro, l'articolo 27 — che prevede, anche per gli enti del settore pubblico allargato, la necessità di quantificare la spesa e di indicare la copertura dei provvedimenti che riguardano oneri a carico del loro bilancio; e l'ENEL rientra fra questi enti, puntualmente elencati nella legge sulla contabilità dello Stato.

Accanto a questi motivi di merito se ne collocano altri di carattere generale. Il Governo ha posto la questione di fiducia e ciò dimostra la sua incapacità di risolvere i problemi più gravi del paese; incapacità non ascrivibile — a nostro avviso — ai cosiddetti «pesi morti» di cui Craxi ha parlato strumentalmente, visto che il suo obiettivo è ben altro. Egli parla di «pesi morti» e di «rimpasto» perché si propone la delegittimazione di tutti i partiti laici e socialisti diversi dal suo. Questo è ciò che in realtà a loro interessa, mentre noi riteniamo che la debolezza e l'incapacità del Governo di gestire i problemi del paese dipendano dalla competizione di potere tra i due «diarchi» di questa coalizione, Craxi e De Mita, ai quali va attribuita la responsabilità di determinare l'«insosteni-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

bile leggerezza dell'essere» del Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e verde*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caria. Ne ha facoltà.

FILIPPO CARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ogni qualvolta il Governo pone la questione di fiducia sorgono problemi politici che spesso esulano dall'argomento *stricto iure* e portano il dibattito su temi di politica generale.

Credo che qualsiasi Governo — e un Governo di coalizione rappresenta sempre un momento di mediazione e d'incontro — debba poter contare su una maggioranza in grado di portare avanti il proprio disegno politico.

Il ministro Battaglia, a nome del Governo, ha posto la questione di fiducia per due motivi. Innanzi tutto perché vi erano incertezze all'interno della maggioranza, spesso assente dai banchi parlamentari, ed in secondo luogo perché è stata preannunciata un'opposizione molto decisa alla conversione in legge del decreto-legge n. 522. Il Governo aveva preoccupazioni al riguardo ed allora ha utilizzato lo strumento che la Costituzione pone a sua disposizione, cioè la questione di fiducia...

FRANCO RUSSO. Non la Costituzione, il regolamento!

FILIPPO CARIA. Montalto di Castro rappresenta un grosso problema di ordine politico, perché collegato al referendum, alla crisi energetica ed allo sviluppo del nostro paese che è tra le grandi potenze economiche del mondo (siamo alternativamente al quinto o al settimo posto nella graduatoria dei paesi più industrializzati).

Il disegno di legge di conversione rappresenta senza dubbio un momento di mediazione tra le diverse forze politiche. Non dimentichiamo, infatti, che a seguito dei risultati del referendum si è bloccata la costruzione della centrale nucleare e si è deciso di convertire la stessa in una cen-

trale policombustibile. Vorrei ricordare che il gruppo del PSDI ha votato contro lo sviluppo dell'energia nucleare nel nostro paese. Ci rendiamo perfettamente conto delle obiettive difficoltà che si incontrano nell'affrontare i problemi della conversione di una centrale da nucleare a policombustibile, così come ci rendiamo conto dei problemi che affliggono oggi la società civile nel settore dello sviluppo energetico.

Per quanto riguarda la centrale di Montalto di Castro, vi sono obiettive difficoltà nell'affrontare la necessaria ristrutturazione, i problemi occupazionali e quelli relativi all'ordine pubblico. A questo riguardo credo sia semplicistico dire che non vi sono questioni sostanziali, perché in realtà ve ne sono in termini di ordine pubblico e di occupazione, forse esasperate dalle polemiche politiche che gravano sull'argomento. Né credo sia opportuno immaginare una riconversione industriale in due tempi, che — a mio avviso — aggraverebbe i problemi anziché risolverli, se è vero, come è vero, che nel 1988 nel nostro paese si è registrato un aumento del fabbisogno energetico pari al 5 per cento rispetto al 1987 e che nel gennaio di quest'anno si è registrato un aumento nei consumi pari al 10 per cento.

Riteniamo che il Governo abbia fatto bene a porre la questione di fiducia. Il problema della centrale di Montalto di Castro deve essere risolto ed in questo modo, sia pur portando il dibattito su un piano più politico che tecnico, si è cercato di affrontarlo.

Voteremo quindi la fiducia al Governo, anche se siamo consapevoli del fatto che il problema di Montalto di Castro si inserisce nella tematica più generale dello sviluppo energetico del paese e che la questione delle centrali policombustibili e dell'approvvigionamento del carbone e del petrolio deve essere affrontata e risolta in maniera più responsabile ed attenta (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pellicano. Ne ha facoltà.

GEROLAMO PELLICANÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, trovo del tutto opportuna la posizione della questione di fiducia da parte del Governo. L'onorevole Battaglia ha già spiegato le ragioni che hanno reso necessaria questa decisione: vi è stato un ritardo considerevole nello svolgimento dei lavori parlamentari, determinato dalle numerose assenze che nei giorni scorsi hanno fatto ripetutamente mancare il numero legale. Esiste un atteggiamento ostruzionistico di alcuni gruppi di opposizione, esplicitamente volto ad impedire la conversione in legge nei termini costituzionali del decreto-legge più volte reiterato, che è invece urgente per varie ragioni. Esistono, infine, gravi problemi sociali e di ordine pubblico, evidenziati dal prefetto di Viterbo e dalla regione Lazio. Occorre, poi, superare le attuali difficoltà dell'industria elettromeccanica ed i conseguenti problemi occupazionali ed impedire che il ritardo nell'avvio della centrale possa determinare un aggravamento nei prossimi anni delle nostre esigenze energetiche, che non hanno davvero bisogno di essere ulteriormente aggravate.

La decisione del Governo è quindi responsabile e deve essere condivisa. Non altrettanto — mi si consenta — si può dire del comportamento parlamentare di quanti operano per mantenere l'attuale situazione di blocco e di incertezza, che comporta gravissimi costi economici, occupazionali e sociali.

Vi è un'evidente sproporzione tra il lungo dibattito parlamentare svoltosi e la portata di questo decreto, con il quale viene deliberata la sospensione definitiva dei lavori per la costruzione della centrale nucleare di Montalto di Castro. È per altro una decisione in linea con le indicazioni programmatiche del Governo dopo i noti referendum in materia energetica. In luogo della centrale nucleare si costruirà una centrale policombustibile, con potenza di 2.500 megawatt, ed un impianto di ripotenziamento, mediante turbine a gas, per ulteriori 800 megawatt di potenza. La riconversione consentirà di ridurre le negative conseguenze, in termini occupazionali e nel campo dell'industria elettromec-

canica, della definitiva sospensione della costruzione della centrale nucleare e al contempo di mantenere attivo circa il 40 per cento dei relativi contratti. Successivamente, sarà possibile produrre energia, nella quantità e nei tempi programmati, a costi accettabili. È comunque evidente che dal nuovo piano energetico deriveranno per la collettività costi superiori a quelli precedentemente previsti.

Non può sfuggire che siamo di fronte ad una soluzione di evidente ripiego, ma occorre dare atto al ministro dell'industria di aver portato un contributo soddisfacente alla soluzione dei problemi aperti da decisioni di esclusiva motivazione politica.

Dal punto di vista tecnico, permangono, per quanto ci riguarda, tutte le perplessità e tutti gli interrogativi circa la rinuncia del nostro paese alla produzione dell'energia nucleare, con tutto ciò che ne consegue in termini di competitività del nostro sistema e di progresso nel campo della ricerca.

Su questo tema la nostra posizione non è modificata rispetto alla solitaria battaglia referendaria che abbiamo condotto e siamo tuttora convinti della giustezza di quella posizione. Un grido di allarme particolarmente autorevole in proposito è giunto proprio ieri in occasione della presentazione del settimo rapporto sull'energia da parte dei presidenti del CNEL, dell'ENI, dell'ENEL e dell'ENEA: i consumi energetici stanno crescendo, per cui occorre diversificare le fonti anche in relazione all'aumento delle emissioni inquinanti nell'atmosfera.

La fuoriuscita dal nucleare può dirsi allora definitiva o provvisoria? Le condizioni attuali dell'approvvigionamento energetico non devono farci perdere di vista l'evoluzione di medio periodo del mercato e il carattere strategico di una fonte energetica economica in un paese povero di materie prime e con una bilancia commerciale deficitaria. Si può ritenere inoltre che dovranno essere compiuti progressi importanti nel campo della sicurezza, anche se il nostro diminuito impegno nel settore nucleare comporterà su questo fronte ritardi sensibili da parte della nostra attività di ricerca. Dal punto di

vista dell'inquinamento atmosferico, la cui gravità ha assunto i livelli noti, è del resto riconosciuta la assoluta preferibilità della fonte nucleare.

Per quanto riguarda i problemi ambientali che la riconversione della centrale di Montalto pone, la soluzione individuata dal provvedimento, alla luce delle indicazioni offerte nelle audizioni che sono state svolte dalla Commissione competente, offre opportune garanzie relativamente alle emissioni, che dovranno essere contenute nei limiti stabiliti dalla Cee per questo tipo di impianti. Il rispetto delle direttive comunitarie è una garanzia che ritengo sufficiente.

Vorrei tranquillizzare i colleghi: non vi sono in quest'aula gruppi politici che possono considerarsi gli esclusivi tutori e garanti della sicurezza e della salvaguardia ambientale. Tali preoccupazioni infatti non sono certamente estranee alla nostra parte politica, ma la cultura di governo e la responsabilità del Governo non impongono soltanto di denunciare o agitare i problemi, ma anche di dare ad essi una risposta equilibrata e possibile.

Non sono affatto convinto che alcune delle posizioni assunte nel corso di questa vicenda (considerato anche il modo in cui esse sono state manifestate, con un evidente ricorso al metodo ostruzionistico) abbiamo mostrato una sufficiente consapevolezza dell'esigenza di assicurare la salvaguardia e la sicurezza dell'ambiente compatibilmente con quegli obiettivi di sviluppo economico senza i quali non vi sarebbe sviluppo sociale e la stessa tutela ambientale da sola si dimostrerebbe traguardo sterile e vano (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tiezzi. Ne ha facoltà.

ENZO TIEZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dagli interventi che abbiamo ascoltato in quest'aula emerge in modo evidente che la discussione verte sulla strategia energetica del paese: ad essa si fa riferimento quando si parla di valutazione

dell'impatto ambientale, di occupazione e di sviluppo, nonché del nucleare (o quanto meno del tentativo, in questa materia, di far rientrare dalla finestra quello che è uscito dalla porta).

Di conseguenza, è sempre più evidente il fatto che, di fronte ad un problema di così grave entità per l'economia, per l'occupazione, per l'ambiente, per la salute e per lo sviluppo del paese, non si può concentrare l'intero dibattito in una scorcio di giornata, rinviando tra l'altro la discussione di argomenti estremamente importanti, come quello della violenza sessuale.

Il voto di sfiducia del gruppo della sinistra indipendente trova la sua motivazione in queste considerazioni, dettate da un atteggiamento di serietà e responsabilità nei confronti dei gravissimi problemi che le scelte energetiche impongono.

Per far capire come tale problema sia estremamente scottante faccio ricorso ad una metafora.

C'era una volta un signore che aveva un guasto in casa: si era rotto un rubinetto, dal quale fuoriusciva una grande quantità d'acqua. Egli cominciò a mobilitare tutti i familiari e gli amici per poter asciugare, con secchi e spugne, l'acqua che usciva dal rubinetto, la quale veniva versata rapidamente fuori dalla casa; si organizzò una catena di montaggio per poter far fronte all'emergenza, in quel caso rappresentata dall'acqua (si tratta di una metafora paradossale in questi giorni di siccità, ma lo è volutamente).

Chiunque, vedendo l'attività frenetica di persone che corrono con i secchi e le spugne per asciugare l'acqua che esce dal rubinetto, penserebbe che quell'uomo è un folle, una persona che vuole affrontare un problema (che si potrebbe risolvere banalmente chiudendo il rubinetto ed eliminando gli sprechi) in un modo che non ha nulla di razionale, di scientifico e di moderno.

Con questo decreto su Montalto noi usiamo in qualche modo i secchi e le spugne per far fronte alle gravissime esigenze occupazionali ed energetiche del paese, aprendo un'ulteriore falla ed andando in una direzione decisamente sba-

gliata, così come lo era quella del nucleare. Perché affermo ciò e sostengo che è necessario rivedere tutta la materia nell'ambito di una valutazione complessiva contenuta nel piano energetico nazionale? Le ragioni fondamentali sono due.

In primo luogo, queste scelte energetiche, per la prima volta nella storia del pianeta terra e dell'umanità, danno luogo a situazioni di squilibrio irreversibile nei confronti dei grandi assetti ambientali. Una centrale da 3.300 megawatt, a carbone o ad olio combustibile (la prima certamente più pericolosa), situata a Montalto di Castro, aumenterebbe a dismisura l'effetto serra, che sottopone oggi nel mondo 400 milioni di ettari al rischio di desertificazione, che sta cambiando il ciclo delle stagioni, che sta anticipando la primavera a gennaio e che sta causando la siccità in moltissime zone d'Italia.

Vi sono sicuramente anche altre ragioni contingenti, sinergie e coincidenze; tuttavia l'effetto serra si sta manifestando da alcuni anni sul pianeta come un vero e proprio *trend*, se è vero come è vero — ciò risulta dai rapporti internazionali delle Nazioni unite, firmati per l'Italia da Susanna Agnelli — che l'anidride carbonica è aumentata nell'atmosfera da 250 a 365 unità, con una variazione di 115 su 250, nell'arco di venti anni, che rappresenta un infinitesimo matematico rispetto alle ere biologiche ed anche al tempo trascorso dalla comparsa dell'uomo sulla terra, avvenuta circa 3 milioni di anni fa.

In venti anni stiamo sconvolgendo gli equilibri del pianeta. Una grande centrale situata in un solo punto e basata su combustibili fossili determinerà incredibili ripercussioni sul clima, con drammatiche conseguenze nell'arco di pochi anni sulla siccità, sulla desertificazione e sulle piogge acide.

La seconda ragione in base alla quale è logico mettere fuori dalla porta, per così dire, il nucleare, è rappresentata dal fatto che si è compiuta un'altra pericolosissima operazione (la quale credo ormai faccia parte del patrimonio culturale non solo di molti scienziati responsabili ma anche di molte persone comuni nel paese), cioè

l'immissione in natura di radionuclidi. Si tratta di elementi che sono estranei non solo al corpo umano ed alle specie biologiche, ma anche alla storia dell'evoluzione della vita; essi rappresentano un qualcosa che, giungendo addirittura nelle ovaie della donna (come avviene nel caso del cesio 137, del plutonio, del rutenio e di altri elementi chimici non naturali), mette a repentaglio la salute dei figli che potranno nascere.

Da tale punto di vista, la presenza di radionuclidi in natura rappresenta, sotto il profilo della genetica e della aggressione che si effettua a danno della vita, la più grave operazione mai compiuta nella storia del pianeta terra. Porsi quindi oggi il problema di realizzare alla svelta una politica energetica con la riconversione di Montalto, perché altrimenti la prospettiva sarebbe nuovamente il nucleare, significa seguire la strada di quel signore che voleva riparare con i secchi e le spugne il danno derivante dal rubinetto aperto.

È una strada veramente irrazionale e ascientifica, che non ha nulla a che fare con lo sviluppo industriale di un paese moderno che deve necessariamente seguire ben altra direzione: occorre chiudere il rubinetto ricorrendo a quella legge fondamentale della fisica che è la seconda legge della termodinamica, scoperta cento anni fa e, come più di una volta ho ripetuto in questo Parlamento, condannata a cento anni di solitudine, come la stirpe dei Buendia nel romanzo di Garcia Marquez. Occorre servirsi della legge della termodinamica per le opportune operazioni di risparmio energetico, per l'uso razionale dell'energia, la cogenerazione, il teleriscaldamento, l'uso appropriato delle fonti energetiche, l'*energy cascading* per quanto riguarda l'industria e l'utilizzazione dei rendimenti energetici in termini termodinamici.

In questa maniera non solo non avremo più bisogno di importare energia dalla Francia (e a tale riguardo ha ragione Mattioli quando sottolinea che di fatto si tratta di un *bluff*), ma neanche di produrre mille megawatt a Montalto di Castro. Questa è la strada maestra moderna, intelligente,

quella che oggi in California stanno seguendo le avanguardie più avanzate in campo scientifico e industriale all'università di Berkeley. È la via della razionalità scientifica. Invece la strada dei dinosauri (considero veramente una centrale nucleare o una grande centrale che produce tremila megawatt un dinosauro) è quella delle grandi concentrazioni energetiche, che comportano tra l'altro in termini di denaro investito minore occupazione (da sei a venti volte). È quindi molto giusto che la lotta per l'occupazione si combatta con una politica e un polo energetico a Montalto di Castro, ma non certo con un colpo di spugna, con la realizzazione di una grande centrale in quattro e quattr'otto.

PRESIDENTE. Onorevole Tiezzi, il tempo a sua disposizione sta per scadere.

ENZO TIEZZI. La ringrazio, signor Presidente. Concludo immediatamente rilevando che il voto di «sfiducia» della sinistra indipendente intende sottolineare con forza che questa politica energetica in ogni modo va rivista. Essa deve essere dibattuta, non alle calende greche, ma tra poche settimane, tra pochi mesi, in quest'aula; spero, con le competenze, la serenità e il tempo sufficienti, senza essere costretti a strozzare la decisione nell'arco di poche ore.

Altrimenti veramente sorge il sospetto che non vi sia alla base razionalità scientifica, ma mero opportunismo dettato da ben altre ragioni (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, federalista europeo e verde*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martinat. Ne ha facoltà.

UGO MARTINAT. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, l'esecutivo ieri ha ritenuto, con un atto di sfrontatezza, di porre la questione di fiducia sulla conversione in legge del decreto-legge concernente Montalto di Castro.

Ho parlato di sfrontatezza perché dopo che, pochi mesi fa, questo Governo e questa maggioranza avevano promosso la battaglia sul voto palese, per l'abolizione dello scrutinio segreto, sostenendo che in tal modo si sarebbe potuto affrontare chiaramente il giudizio del Parlamento senza il pericolo di franchi tiratori, oggi lo stesso Governo pone la questione di fiducia. Signor Presidente, ciò non dipende dal fatto che l'opposizione o una sua parte abbiano fatto ostruzionismo o abbiano allungato i tempi di esame del decreto-legge concernente Montalto di Castro. In realtà la questione di fiducia è stata posta per un motivo molto semplice: per giorni e giorni, seduta dopo seduta, la maggioranza è stata latitante, totalmente assente da questi banchi.

Il dibattito e le votazioni sugli emendamenti riferiti al decreto-legge concernente Montalto di Castro certamente non avrebbero fatto perdere al Parlamento le ore ed i giorni persi per l'assenza e la latitanza della maggioranza.

Si pone la questione di fiducia dopo aver detto agli italiani che l'abolizione del voto segreto avrebbe rappresentato il toccasana per i problemi del nostro paese che sarebbe stato il primo passo, finalmente, per riformare tutto. In realtà, è stato abolito soltanto il voto segreto per richiamare in seguito i propri deputati al dovere di votare su questo o quel disegno di legge nel modo deciso dalle segreterie dei partiti. Null'altro è mutato.

La maggioranza, approfittando del voto palese, non si è curata dei veri problemi del paese. In particolare la democrazia cristiana, impegnata forse in risse ed in beghe di ben altra natura, non ha prestato attenzione al dibattito estremamente interessante sviluppatosi sulla centrale di Montalto di Castro, che costituisce uno dei gravi problemi legati all'energia nazionale.

Entrando nel merito del decreto-legge al nostro esame, debbo dire che esso conferma l'esistenza di gravissimi sprechi, nonché l'incapacità di compiere scelte politiche da parte del ministro in carica e di quello che lo ha preceduto. Tutto ciò è

assolutamente inaccettabile, soprattutto per un motivo. Il provvedimento prevede la polivalenza (senza indicare quale tipo di combustibile verrà usato né la gradualità) e affida piena discrezionalità in materia al Governo o a chi, per suo conto, dovrà decidere, appunto, il tipo di combustibile da usare. Il che è totalmente inaccettabile.

Cosa userete? Gas Metano? Carbone altamente inquinante? Gasolio? Olio combustibile? Perché il Governo non ha il coraggio di venire in quest'aula e dire che, essendo stati gettati dalla finestra migliaia di miliardi per Montalto di Castro si dovrà spendere qualche altro migliaio di miliardi per costruire nuovi impianti? È una centrale polifunzionale e polivalente; certo, ma con quale tipo di combustibile? Perché non dite che, in realtà, avete le idee chiare, ma non avete il coraggio di confessarle?

La Cee ha emanato precise direttive in materia di inquinamento e la popolazione di Montalto di Castro, dell'intera zona laziale interessata, anzi di tutta Italia (di Milano, di Torino, di Palermo e di Roma) comincia a scoprire la necessità di riconsiderare questo grave problema; ma sarebbe stato molto difficile per il Governo sostenere che una parte della centrale di Montalto di Castro sarà probabilmente ad olio combustibile o addirittura a carbone e che, quindi, comporterà un altissimo tasso di inquinamento.

Dunque, in modo surrettizio e, oserei dire, truffaldino si presenta un decreto-legge di questo genere, concedendo la più ampia possibilità al Governo di porre in essere manovre sotterranee. Una volta convertito in legge il provvedimento ed approvati i finanziamenti, in corso d'opera saranno operate varianti e si costruiranno le centrali in un certo modo anziché in un altro. Il Parlamento non avrà così alcun titolo per intervenire, se non chiedendo al Governo di rispondere ad interrogazioni, il cui esame sarà rinviato nel tempo mentre voi procederete con la riconversione della centrale che determinerà alti tassi di inquinamento.

Quello che manca soprattutto — e lo accennavo all'inizio del mio intervento — è un dibattito globale sul piano energetico

nazionale. Fallito il precedente piano energetico nazionale (nelle sue dimensioni, nelle quantità e soprattutto nella sua proiezione verso il duemila), il Governo si ritrova oggi a discutere un nuovo piano energetico senza sapere quale tipo di combustibile utilizzerà.

Oggi l'Italia, in un settore così strategico, così delicato come quello dell'energia, necessaria non solo al riscaldamento ma anche per diverse produzioni delle nostre industrie, è passata dalla quasi totale dipendenza dal petrolio ad una larghissima dipendenza dal metano. Ma il metano ha una provenienza ben certa: i cosiddetti paesi socialisti dell'Algeria e dell'Unione Sovietica. Per il momento non vi sono problemi: siamo di fronte alla distensione, all'apertura, agli incontri diretti tra americani e russi. Per altro, se fra qualche anno dovesse prodursi una frizione con la conseguente chiusura dei «rubinetti», quali sarebbero le alternative?

Già in occasione della discussione del vecchio piano energetico, in Commissione come in Assemblea, le proposte del Movimento sociale italiano-destra nazionale riguardarono il recupero del cosiddetto «carbone bianco» che consente una larga disponibilità di energia e un risparmio energetico; ma, dopo l'approvazione di una «leggina» che aveva dato discreti risultati, con la previsione di nuove tecniche di costruzione (l'uso ad esempio dei doppi vetri), c'è stato il silenzio.

E allora, il disegno del ministro che voleva predisporre un piano organico di intervento sul contenimento dei consumi energetici, dove è andato a finire?

Per quanto riguarda il problema del risanamento delle attuali centrali elettriche, il presidente dell'ENEL ci ha assicurato in Commissione che vi era e vi è tuttora la possibilità di recuperare attraverso investimenti quasi il 5 per cento di energia dispersa dalle attuali centrali oggi fatiscenti: perché dunque in Italia non si spende, non si investe, invece di continuare ad importare prodotto grezzo dall'estero, facendolo «macinare» da centrali ormai obsolete che determinano una larga dispersione energetica? Una diversa

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

soluzione sarebbe forse più congrua, più giusta, più economica anche per la bilancia dei pagamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Martinat, il tempo a sua disposizione è scaduto.

UGO MARTINAT. Vengo rapidamente ai due motivi per i quali il nostro gruppo non voterà la fiducia al Governo, signor Presidente.

PRESIDENTE. A questo punto non è più possibile, onorevole Martinat, perché sono già trascorsi i 10 minuti previsti dal regolamento per le dichiarazioni di voto!

UGO MARTINAT. Sarò telegrafico: il primo è un motivo politico e concerne la decisione di porre la questione di fiducia; il secondo riguarda il merito e su di esso mi sono soffermato in precedenza. Queste le ragioni per le quali il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale non voterà la fiducia al Governo (*Applausi dei deputati del gruppo dell' MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cellini. Ne ha facoltà.

GIULIANO CELLINI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, nell'annunciare il voto favorevole del gruppo socialista sulla fiducia posta dal Governo in merito al disegno di legge di conversione dell'ormai famoso decreto-legge n. 522, recante disposizioni urgenti in materia di politica energetica, per tre volte reiterato dallo stesso Governo, desidero svolgere alcune considerazioni che configurano e motivano il nostro atteggiamento verso un provvedimento legislativo che presenta una indubbia rilevanza politica, economica e tecnica. Dal punto di vista politico, esso tende a rendere concretamente operative le scelte del Parlamento e del Governo, maturate nel rispetto delle indicazioni offerte dalla volontà popolare con il referendum sul nucleare del novembre 1987. Si tratta dunque di un atto

che assume un forte significato di fronte all'opinione pubblica.

Il provvedimento riveste inoltre rilevanza economica in quanto la fuoriuscita dal nucleare (dettata anche dalla considerazione degli alti costi finanziari e della tecnologia obsoleta che quel tipo di energia avrebbe comportato, nonché dalla necessità di garantire energia il più possibile pulita e lavoro per l'industria elettromeccanica) richiede decisioni tempestive, nell'ambito di una strategia energetica nuova.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI.

GIULIANO CELLINI. Alcuni gruppi hanno insistito sul fatto che la scelta proposta per Montalto di Castro determinerebbe un aggravamento della situazione ambientale. Così non è, anzi, come è giusto che sia, l'aspetto ambientale è considerato prioritario (*Commenti del deputato Mattioli*).

Come infatti ha ricordato il relatore, il provvedimento in questione, oltre a far salve, come è prescritto dal terzo comma dell'articolo 1, le autorizzazioni che saranno necessarie per l'attivazione degli impianti (compresa quella all'esercizio), affida (come risulta dall'articolo 2) ad un decreto interministeriale, da adottare ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 203 del 24 maggio 1988, il compito di definire i limiti minimi e massimi delle emissioni della centrale, in attuazione delle direttive comunitarie e secondo la linea più restrittiva.

Si tratta dunque di un'occasione per rendere operante l'adozione dei sistemi antinquinamento (desolficatori, denitrificatori e filtri per la riduzione delle polveri), già largamente impiegati in Europa e che l'ENEL si è impegnato a realizzare. Tale impegno è stato ribadito in seno alla Commissione attività produttive dal presidente dell'ente.

L'attuazione di queste misure, oltre a costituire un fertile campo di attività e di lavoro per l'industria italiana in un mercato che si rivela estremamente interes-

sante, porterebbe a livelli praticamente trascurabili il tasso di inquinamento dell'atmosfera. In questa ottica, sembra dunque importante scindere i due problemi cui hanno fatto riferimento nei loro interventi alcuni colleghi: il problema della salvaguardia dell'ambiente e quello della scelta del combustibile.

Certo, il grado di inquinamento dipende anche dal tipo di combustibile usato, ma è altrettanto chiaro che poiché non esistono combustibili puniti in assoluto, l'inquinamento si limita con l'adozione di opportuni strumenti ed accorgimenti. Non è importante ciò che viene bruciato in caldaia, ma ciò che esce dalla ciminiera; ne consegue che nella scelta del combustibile occorre tener conto di altri vincoli.

Bisogna, in primo luogo, tener presente l'esigenza di garantire una diversificazione delle fonti energetiche che sottragga il paese alla sua condizione di forte dipendenza dal petrolio. Questo è un obiettivo di fondo ineludibile, e in tale quadro, a nostro avviso, va sostenuta la strategia dell'ENEL volta a costruire centrali policombustibili, come si vuole fare a Montalto di Castro.

Parimenti, in riferimento alla taglia, deve essere valutata con molta attenzione la possibilità di sostituire megacentrali, con potenza installata di alcune migliaia di megawatt, con un insieme di centrali di taglia medio-piccola. Tale possibilità deve essere considerata attentamente per alcune ragioni che intendo riassumere brevemente.

Anzitutto, non sembra essere assolutamente scontato il fatto che una serie di piccole centrali sparse sul territorio possano produrre un inquinamento inferiore a quello di una centrale dotata di una potenza pari alla loro somma. Infatti, va tenuto presente che i sistemi antinquinamento di cui ho parlato garantiscono, allo stato attuale della tecnica, maggiore efficacia in misura proporzionale alla loro potenza.

Occorre inoltre considerare che i problemi di occupazione del suolo e i vincoli sul territorio crescono in misura più che proporzionale con il frazionarsi della potenza in più impianti. Infine, signor Presi-

dente, voglio sottolineare positivamente, anche alla luce delle battaglie sostenute nei mesi scorsi dalle autorità locali, dal movimento sindacale e da tutti i lavoratori della zona interessata, il vantaggio in termini occupazionali che deriva dal provvedimento in questione. La quantità di lavoro assicurata dal nuovo impianto policombustibile è infatti superiore a quella offerta dalla centrale nucleare, sia nelle fasi di costruzione che in quella di esercizio.

L'approvazione da parte del Parlamento di questo disegno di legge di conversione rappresenta un tassello importante nella strategia energetica del paese, che ha come punti fermi, da un lato, la sempre maggiore attenzione alla qualità della vita dei cittadini e la salvaguardia delle future generazioni e, dall'altro, un'attenzione altrettanto grande ai problemi dello sviluppo economico ed industriale, nella convinzione che non vi sia necessariamente contraddizione tra questi due obiettivi, ma che al contrario sia possibile, con scelte equilibrate e responsabili, coniugare sicurezza e sviluppo. Del resto, di queste tematiche avremo modo di discutere approfonditamente nel corso dell'esame del piano energetico nazionale.

Ciò che comunque voglio oggi rimarcare è che la scelta relativa alla centrale di Montalto non è in contraddizione, ma si integra con gli indirizzi e le linee generali del piano stesso.

Per le ragioni espresse, signor Presidente e onorevoli colleghi, annuncio il voto favorevole del gruppo socialista (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Quercini. Ne ha facoltà.

GIULIO QUERCINI. Signor Presidente, la decisione assunta ieri dal Governo di porre la questione di fiducia sull'approvazione di questo disegno di legge di conversione ci appare come uno spartiacque politico nella vita del Governo De Mita.

Perché porre la questione di fiducia sulla conversione in legge di un decreto-legge adottato per la prima volta ben sei

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

mesi fa e reiterato da allora altre due volte? Cosa è successo in questi sei mesi? Vi sono stati per caso tumulti e disordini parlamentari? In realtà non si è verificato niente del genere: vi è stato un limpido confronto tra posizioni differenti nelle Commissioni di merito, tradottosi in pochi, incisivi emendamenti presentati dalle opposizioni.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

GIULIO QUERCINI. Non vi è stato nessun episodio di tattica parlamentare dilatoria, se è vero, come è vero, che il maggior gruppo di opposizione, il gruppo comunista, votò a favore della straordinarietà e dell'urgenza del provvedimento, alla luce dell'emergenza occupazionale apertasi a Montalto, e se è vero che ieri quello comunista è stato il gruppo che ha maggiormente garantito la presenza del numero legale, venuto ripetutamente a mancare per l'assenteismo della maggioranza.

Ma in questi sei mesi è accaduto anche altro. Il Parlamento ha deciso una drastica limitazione del voto segreto, a conclusione di un'aspra divisione che introdotto il grave precedente di riforme regolamentari imposte da una maggioranza.

Perché dunque in sei mesi, in presenza di un'opposizione seria e propositiva e di un sistema di votazione che metteva il Governo al riparo da imboscate e manovre, il Parlamento non ha potuto liberamente esprimersi sul merito del decreto-legge e sugli emendamenti delle opposizioni? E perché ieri, quando finalmente si sarebbe dovuto esprimere il voto, è stata posta la questione di fiducia?

In primo luogo, certamente perché in questi mesi è rimasto un confuso e sordo, ma sufficientemente esplicito, contrasto nella maggioranza sul merito del decreto-legge relativo a Montalto. Da parte di esponenti e partiti della maggioranza si è parlato di *topping*, di metano, di due tempi, di altre soluzioni tecniche migliori di quella scelta dal provvedimento; e non si è saputo e voluto fare l'unica cosa possibile e cor-

retta in casi come questi, verificare cioè liberamente in Parlamento la posizione di ciascun parlamentare e quella della maggioranza dell'Assemblea.

Non doveva servire a verificare in modo aperto in Parlamento la volontà di ciascuno, la generalizzazione del voto palese?

In questi sei mesi sono accadute, comunque, anche altre cose. Abbiamo assistito ad un continuo, crescente, ormai dilagante stato di paralisi decisionale ed operativa dell'attuale Governo. C'è forse bisogno che al riguardo faccia in questa sede un lungo elenco? Basta ricordare le grandezze finanziarie e di bilancio che vengono ridefinite di settimana in settimana, i decreti fiscali concordati con i sindacati, che vengono rimessi in discussione il giorno dopo; le gride manzoniane sull'emergenza ambientale, frustrate dalla mancanza di strategia e di collegialità del Governo; le decisioni urgenti sulle partecipazioni statali, sulle nomine bancarie bloccate da una lotta che non si sa più se politica o di potere. Per quanto riguarda in particolare l'energia, a sette mesi — ripeto, sette mesi — dalla presentazione del nuovo piano energetico il Parlamento sta ancora aspettando le leggi di accompagnamento, senza le quali il piano non è che lettera morta.

No, credo proprio che la nostra impressione non sia sbagliata. Con il voto di fiducia di oggi si rende palese la condizione di impotenza di questo Governo, che avrebbe dovuto segnare la riconquistata autorità di guida politica della democrazia cristiana.

Considero le scadenze politiche e parlamentari delle prossime settimane e dei prossimi mesi e temo di non esagerare nell'avvertire segni dello stesso clima dei convulsi mesi conclusivi della vita del governo Gorla. Vi è però un'aggravante: l'onorevole Gorla poté apparire allora vittima dei franchi tiratori, mentre l'onorevole De Mita non ha neppure questo fragile paravento.

Il Presidente del Consiglio al momento del suo insediamento ci parlò di una maggioranza di programma, ma il solo vero programma del suo Governo è apparso, in

questi mesi — prima, durante e dopo lo sbandierato rinnovamento — quello, tutto democristiano, di mediare, attutire, dilazionare, rinviare, non scegliere, non decidere, salvo illudersi di tagliare i nodi così accumulati con improvvisi colpi di testa, come l'odierna posizione della fiducia.

È più che un programma, è un'attitudine politica, un metodo di governo. Il Presidente del Consiglio parlò di grandi riforme istituzionali ed il suo accenno ebbe un'eco, ma questo modo gommoso e slabrato di governare si rivela ancora la sola regola che la democrazia cristiana conosce e sa praticare.

Il Parlamento è bloccato e non è messo in grado di operare; il paese è condannato all'incertezza in attività essenziali: non si sa neppure quale regime fiscale debbano seguire milioni di cittadini italiani, quali debbano essere le norme ambientali, quali prospettive abbiano i risparmiatori italiani e quali i comuni, privati della certezza delle loro risorse.

È il caso anche del decreto-legge su Montalto di Castro: una decisione delicata come quella di oggi viene presa nel massimo di tensione e di contrasto parlamentare; eppure essa è foriera di ulteriori difficoltà e divisioni con le popolazioni di quell'area e con i lavoratori interessati. Non avete la saggezza minima che si richiede a chi ha responsabilità di Governo!

Se aveste accolto l'emendamento presentato da noi e dalle altre opposizioni di sinistra, concernente il dimezzamento immediato della potenza della centrale ed il rinvio ad una fase successiva dei lavori e della decisione sulla seconda metà, avreste avuto in un sol tempo la quasi unanimità del Parlamento, il consenso delle popolazioni locali e la soddisfazione dei lavoratori del cantiere di Montalto di Castro, il cui numero non sarebbe stato — come ieri ha sostenuto l'onorevole Battaglia — dimezzato come i megawatt di potenza, dato che una centrale si costruisce comunque un pezzo alla volta e non esce tutta intera e già fatta, come Minerva dalla testa di Giove.

Avreste altresì avuto un margine di com-

messe per l'Ansaldo, capace di garantire a quella importante azienda il respiro ed il tempo necessari a ridefinire i propri obiettivi produttivi.

Consideriamo con attenzione la storia dei fallimenti energetici da 15 anni a questa parte. Si agita il timore di una condizione drammatica con riferimenti ai fabbisogni elettrici del paese e per affrontare la situazione si propongono soluzioni inaccettabili, come quella dei 3.300 megawatt di Montalto; ci si illude di imporre tali soluzioni al Parlamento ed alla stessa maggioranza e poi si ritrovano tutti i problemi aperti, per l'opposizione delle popolazioni e delle autonomie locali. A quel punto a pagare sono sempre i lavoratori ai quali — vogliamo dirlo con chiarezza — comunque si concluda la brutta vicenda politica che il Governo ha voluto innescare con la posizione della questione di fiducia, va garantita la continuità del reddito e del rapporto di lavoro.

Ma la questione non si limita alla vicenda di Montalto di Castro, perché infatti è l'intera politica energetica del Governo che merita la sfiducia del Parlamento!

Sono passati quindici mesi dal referendum sulle centrali nucleari ed i consumi elettrici sono aumentati più del previsto e più che in altri paesi industriali. Ma come poteva essere diversamente, se in quindici mesi il Governo non è riuscito ad adottare neanche una decisione in direzione del risparmio e dell'uso razionale dell'energia?

Priorità all'ambiente e «no» al gigantismo impiantistico: così avete sostenuto nel piano energetico! Ma mentre tale piano non decolla per i ritardi del Governo, ecco la politica dei fatti compiuti: i 3.300 megawatt della centrale di Montalto, i 4 mila megawatt di quella di Brindisi e i 2.600 di quella di Gioia Tauro, per la quale l'ENEL sta attivando i cantieri mentre il ministro dell'industria Battaglia si rifiuta incredibilmente di avviare un confronto con i rappresentanti della regione Calabria, per altro disponibili a discutere soluzioni positive.

In questo modo non solo non rispondete all'emergenza elettrica, ma aggiungete

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

altre emergenze ambientali, sociali e democratiche.

Il gruppo comunista negherà dunque la fiducia al Governo; la maggioranza presumibilmente gliela concederà. Ma ancora per quanto? Il fatto stesso che il Governo abbia dovuto porre la questione di fiducia su un decreto come questo e in un tale clima parlamentare, alla vigilia di importanti scadenze politiche e parlamentari, ci fa dire che si stanno preparando giorni difficili per il Governo De Mita. Noi comunisti li affronteremo sulla base della ferma, rigorosa opposizione che l'onorevole De Mita ha saputo meritarsi in questi mesi, con i suoi negativi comportamenti politici, parlamentari e di governo (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI, della sinistra indipendente, federalista europeo, verde e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bruno Orsini. Ne ha facoltà.

BRUNO ORSINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, nel programma del Governo in carica, presentato il 19 aprile 1988 e approvato dal Parlamento, si preannunciava l'intento di trasformare in centrale polivalente l'impianto di Montalto di Castro. Il decreto in esame costituisce quindi un adempimento puntuale di quella previsione programmatica. È quindi evidente che esso incontra il consenso del nostro gruppo per ragioni riconducibili alla materia in esame e alla sua coerenza con il programma di Governo.

Il fatto che il Governo abbia posto su di esso la questione di fiducia determina ovviamente il convergere di motivazioni politiche di ordine generale sul consenso di merito. È stato detto, anche nell'intervento che l'onorevole Quercini ha appena concluso, che il ricorso al voto di fiducia costituisce una forzatura. Vorrei ricordare che la materia, di cui la Camera aveva già più volte riconosciuta l'indifferibilità e l'urgenza era stata oggetto di un primo decreto-legge il 6 agosto scorso, non convertito, non a seguito di un dissenso espresso

dal Parlamento, ma per l'ampiezza degli approfondimenti svolti. Vorrei altresì ricordare che un nuovo decreto, emanato il 6 ottobre scorso, aveva conosciuto la stessa sorte di quello precedente e che nei confronti dell'attuale decreto — il terzo — al momento del suo esame in aula (iniziato a pochi giorni dalla sua scadenza) era stata preannunciata — proprio qui, ieri — con una dichiarazione di cui il Presidente della Camera aveva rilevato l'inopportunità, l'intenzione di adottare espedienti procedurali al fine di determinarne ancora una volta la decadenza.

Tutto ciò in presenza di una esigenza sempre più stringente di rendere meno inadeguate le risorse energetiche del paese a fronte dei consumi crescenti e di fronteggiare problemi occupazionali e produttivi di oggettiva drammaticità. Era ed è, quindi, necessario decidere, anche utilizzando le procedure straordinarie, ma democratiche e costituzionali, di cui disponiamo.

Cari colleghi, il nostro voto deriva dalla consapevolezza della crescente intollerabile pesantezza della situazione energetica del paese. In termini di consumi globali annui, siamo passati dai 50 milioni di tonnellate petrolio equivalenti del 1960 ai 157 del 1988. Abbiamo cioè, in meno di trent'anni, triplicato i consumi nonostante gli alti prezzi petroliferi conosciuti dal 1973 al 1975 e nonostante le politiche di risparmio energetico che hanno migliorato, in misura rilevante, il rapporto fra consumi energetici e beni e servizi prodotti.

Il consumo elettrico, inoltre, si accresce più incisivamente di quello energetico globale. Anche in Italia si verifica ciò che accade in tutti i paesi industrializzati: la maggiore penetrazione dell'energia elettrica nel bilancio dei consumi energetici globali. Infatti, alla triplicazione (dal 1960 ad oggi) dei consumi energetici globale ha corrisposto una quadruplicazione di quelli elettrici, che sono passati dai 54 miliardi di kilowattora del 1960 ai 220 del 1988.

L'andamento dei consumi elettrici nazionali — per restare a dati più ravvicinati — nel 1988 è aumentato del 5 per cento

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

rispetto al 1987. Per coprire tale espansione il paese dovrebbe disporre ogni anno della potenza di una centrale del tipo di quella di Montalto. A tale domanda che la realtà economica, produttiva e sociale esprime, non possiamo continuare a rispondere con lo stallo di ogni iniziativa che le note vicende degli ultimi anni hanno reso totale.

Importiamo da Francia e Svizzera il 15 per cento dell'energia elettrica che consumiamo. E si tratta di energia nucleare, onorevoli colleghi. Queste enormi importazioni di elettricità, da congiunturali e opzionali — come ci sono state descritte oggi anche in quest'aula — stanno gradualmente diventando strutturali ed obbligate e realizzano, così, un nuovo vincolo strategico, economico e valutario che si accompagna a quello sempre più pesante costituito dagli idrocarburi importati. Nel 1988 le importazioni di energia elettrica *telle quelle* sono aumentate del 35 per cento rispetto al 1987 ed hanno raggiunto (questo dato non è molto noto) il livello massimo consentito, in termini di sicurezza, dalle esistenti interconnessioni. Questo significa, in pratica, che non abbiamo la possibilità — anche se lo volessimo — di importare quantitativi maggiori di energia elettrica rispetto a quelli che già oggi importiamo. Quale che sia il punto di vista di ciascuno, permettetemi di osservare che è abbastanza paradossale la politica di un paese che finanzia massicciamente i piani elettronucleari altrui nel momento stesso in cui decide di rinunciare ai propri.

Questa è la ragione per cui il decreto — che, riconvertendola, consente di avviare la centrale di Montalto — è da approvare.

Esistono poi i problemi occupazionali e quelli delle ricadute produttive che, pur non determinanti, concorrono all'espressione di un corretto giudizio. Vorrei ricordare che, dal punto di vista occupazionale, la soluzione prevista dal decreto consente di dare immediatamente occupazione media in cantiere a 2.200 persone, con una punta di 3.200 da adesso al 1996. E vorrei pure ricordare ai colleghi comunisti che,

nell'ipotesi di una riduzione della potenza a metà — come più o meno esplicitamente indicato da alcune ipotesi di modifica — la mano d'opera necessaria si ridurrebbe a 1.400 unità, con una punta di 2.000 e con una durata limitata al 1995. L'occupazione in officina passerebbe da 4.800 persone per cinque anni a 2.500; le ore lavorate passerebbero da 63 milioni a 33.

Cari colleghi, la consapevolezza della necessità di coprire il fabbisogno elettrico e l'emergenza occupazionale non può farci dimenticare le priorità ambientali. Il problema esiste ed è costituito dal fatto che, una volta abbandonato il nucleare, l'80-90 per cento del fabbisogno energetico nazionale dovrà necessariamente essere coperto da combustibili fossili. L'eterogenesi dei fini, cari colleghi verdi!

Sappiamo che le vicende degli ultimi due anni, che hanno conosciuto diversificate responsabilità, ci condurranno ad un consumo di combustibili fossili che, come ha ricordato Veronesi, sono quelli massimamente inquinanti, superiore a quello di qualsiasi paese industriale del mondo.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Fate del risparmio!

BRUNO ORSINI. A questa storiella non ci credono più neppure i bambini (*Proteste dei deputati dei gruppi verde e di democrazia proletaria*).

GIOVANNI BRUNI. Non si torna alla natura! I fisiocratici ci sono già stati!

PRESIDENTE. Onorevole Orsini, prosegua la sua dichiarazione di voto. Il tempo a sua disposizione sta per scadere.

GIANNI TAMINO. Leggi quello che dicono tutti gli esperti!

PRESIDENTE. Onorevole Tamino, la prego, lasci concludere all'onorevole Orsini la sua dichiarazione di voto!

BRUNO ORSINI. Nessuno crede al fatto che il risparmio energetico, giusto e doveroso (sono relatore di un provvedimento in

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

tal senso), ci faccia consumare meno. Migliorerà l'intensità energetica, cioè il rapporto tra energia consumata e beni prodotti, ma l'espansione del fabbisogno nazionale continuerà sia pure in presenza di politiche di risparmio energetico. Questa è la verità!

MASSIMO SCALIA. A questo riguardo avete sempre sbagliato!

BRUNO ORSINI. L'unica via realistica, se siamo condannati a bruciare combustibili fossili, è quella di bruciarli al meglio, adottando misure rigorose che assicurino il massimo rendimento ed il minore impatto ambientale, fissando *standards* rigidi alle emissioni consentite, facendoli rispettare e realizzando la migliore logistica dei combustibili e dei materiali di risulta.

Per questo è importante la pronta ed efficace adozione, da parte del Governo, delle misure previste all'articolo 2 del decreto-legge. Noi non siamo dei cultori delle ricorrenti beatificazioni o demonizzazioni...

PRESIDENTE. Onorevole Orsini, la prego di concludere.

BRUNO ORSINI. Quanto tempo ho ancora a disposizione, signor Presidente?

PRESIDENTE. Soltanto sei secondi, onorevole Orsini.

BRUNO ORSINI. Spero si tenga conto delle interruzioni.

Noi non siamo dei cultori delle ricorrenti beatificazioni o demonizzazioni di questa o di quella fonte. Assistiamo alla spinta «al tutto metano», ma sappiamo che è un'illusione. Le importazioni di gas sono passate dal 1970 ad oggi da zero ai due terzi dei consumi, il suo prezzo dipende da quello del petrolio, la sua veicolazione è vincolata da rigidità elevate, la dipendenza da metano è già strutturale. Quindi, sì «al molto metano», no «al tutto metano».

Onorevoli colleghi, la politica energetica...

PRESIDENTE. Adesso la prego di concludere, onorevole Orsini!

BRUNO ORSINI. Ho concluso, signor Presidente.

PRESIDENTE. Deve assolutamente concludere, perché ho tenuto conto anche delle interruzioni.

BRUNO ORSINI. Desidero soltanto dire che politica energetica significa capacità di coniugare ambiente, occupazione, sviluppo, modernizzazione ed europeizzazione del nostro sistema economico-sociale.

Il nostro voto favorevole ha questo significato (*Applausi dei deputati del gruppo della DC — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto dei deputati intervenuti a nome dei rispettivi gruppi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal suo gruppo, l'onorevole Masina. Tuttavia, prima di dargli la parola ricordo che, ai fini dell'effettuazione di ulteriori dichiarazioni di voto, il dissenso dal gruppo di appartenenza, come più volte è stato affermato da questo seggio ed è stato successivamente confermato per altra analoga ipotesi dal comma 7 dell'articolo 85 del regolamento, può configurarsi soltanto se si traduce nella manifestazione di un voto — favorevole, contrario o di astensione — diverso da quello annunciato a nome del gruppo (la non partecipazione al voto non è quindi prevista).

Inoltre, come già in passato è stato chiarito, il numero dei dissenzienti dovrà comunque risultare inferiore alla metà di quello degli appartenenti al gruppo.

MAURO MELLINI. Se cambiano idea?

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, a quel punto sarebbe il capogruppo, o chi per lui, a non rappresentare più il gruppo!

MAURO MELLINI. Lo facciamo dimettere!

PRESIDENTE. Come già preannunciato nel corso di questa stessa seduta, ritengo di dovermi avvalere dei poteri previsti dal citato comma 7 dell'articolo 85 del regolamento, secondo cui, allorché le dichiarazioni di voto siano limitate ad un deputato per gruppo (come nel presente caso), spetta al Presidente stabilire le modalità e i limiti di tempo per l'espressione di dichiarazioni di voto in dissenso dai rispettivi gruppi.

In relazione al numero di dichiarazioni di voto preannunciate (sedici deputati, appartenenti a quattro gruppi, hanno chiesto di parlare per esprimere un voto diverso da quello dichiarato dal proprio gruppo) ritengo di riservare ad esse un tempo complessivo di un'ora e venti minuti, da ripartire in misura eguale tra gli oratori, che potranno pertanto intervenire per non più di cinque minuti.

Il ricorso a tale facoltà, recentemente introdotta nel regolamento della Camera, è ancor più giustificato allorché sia stata posta la questione di fiducia, dovendosi consentire alla Camera di esprimersi tempestivamente su tale questione.

Ha quindi facoltà di parlare l'onorevole Masina. Le ricordo che ha a disposizione cinque minuti.

ETTORE MASINA. Signor Presidente, noi eravamo abituati ai voti di fiducia, anche ad una catena di voti di fiducia, quando quest'Assemblea veniva intesa dai capigruppo della maggioranza come una tenebrosa foresta in cui vipere cresciute in seno minacciavano di mordere il roseo calcagno della maggioranza. Se ricordo bene, oggi salutiamo un avvenimento di tipo nuovo: non della segretezza del voto e dei pulsanti dei franchi tiratori adesso ha paura questa compagine di stakanovisti dei decreti, ma di voti palesi! È il mercoledì delle ceneri, ma il Governo si guarda bene dal deporre la maschera, la maschera della compattezza: se la classe, la sua salute apparirebbe ben cagionevole!

Signor Presidente, mi permetta una di-

gressione che a me pare non del tutto incongrua: lei ci ha ricordato all'inizio della seduta il *gentleman's agreement* secondo il quale il dibattito su un voto di fiducia può iniziare anche prima che trascorran ventiquattro ore dalla sua richiesta, ma ogni *gentleman's agreement* presuppone che le regole del gioco rimangano invariate. Ebbene, la maggioranza ha voluto mutare queste regole, mettendo praticamente al bando la segretezza del voto; personalmente allora non comprendo — lo dico con tutta l'umiltà di chi sta in quest'aula per continuare ad imparare — perché a noi si chieda di stare a taciti accordi quando la situazione è stata clamorosamente cambiata.

Ma vengo alla mia velocissima dichiarazione. L'onorevole Tiezzi ha spiegato da par suo, cioè da scienziato oltre che da militante, perché egli ed i miei compagni di gruppo andranno a votare il loro «no» ad un provvedimento che noi giudichiamo insensatamente frettoloso e perciò provocatorio, frutto in buona parte della puntigliosità narcisistica di un ministro che neppure si è curato di venire ad ascoltare le dichiarazioni di voto espresse dai vari gruppi.

Anche questa assenza pervicace di certi ministri e più in generale del Governo dalla vita del Parlamento (non solo in aula, ma pure nelle Commissioni: vi sono giorni in cui non si trova un solo sottosegretario disponibile e Dio sa quanti siano i sottosegretari in questo Governo!) o questa presenza dimidiata di sottosegretari per lo più distratti, la dicono lunga sul rispetto che il Governo porta alla Camera.

E così si è verificata questa «irruzione» nel calendario dei nostri lavori, con il brutale spintonamento di un altro, ben più nobile ed urgente provvedimento che rappresenta la conclusione di quell'itinerario di civiltà che è la legge contro la violenza sessuale.

In questa atmosfera la votazione sulla questione di fiducia si trasforma in una specie di pallottoliere, al quale soltanto il suo prestigio e la sua presenza, signor Presidente, nonché la partecipazione della minoranza conferiranno una ma-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

linconica nobiltà che altrimenti non meriterebbe.

Proprio perché sono convinto di ciò, dichiaro che parteciperò al voto gridando la mia astensione e che lascio al ministro Battaglia la sfolgorante vittoria che si è guadagnato riducendo ancora una volta alla situazione di *minores corrigendi* i suoi valorosi colleghi (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, del PCI, Verde, federalista europeo e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal suo gruppo, l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, colleghi, di fronte alla disponibilità che abbiamo manifestato ieri, a non solo ieri, per convertire in legge in tempi brevi il decreto in esame, limitatamente alle parti realmente necessarie ed urgenti che rispondevano a preoccupazioni di carattere energetico, occupazionale ed ambientale, l'unica replica del ministro Battaglia è stata l'arrogante posizione della questione di fiducia.

È inutile che alcuni colleghi ci dicano, facendo riferimento a quanto con preoccupazione i giornali mettono in evidenza, che saremmo ormai prossimi ad una situazione di rilevante carenza di energia elettrica. Queste carenze non ci sono: la crescita dei consumi di energia elettrica è ben al di sotto di quanto solo qualche mese fa gli stessi colleghi dichiaravano. Gli impianti installati fino ad oggi possono rispondere tranquillamente ad un'ulteriore crescita dei consumi.

Noi siamo dell'avviso che si debba arrivare preparati al momento in cui la potenza installata sarà insufficiente; per questa ragione ci siamo mostrati disponibili a permettere l'approvazione di un provvedimento che preveda la costruzione di una centrale elettrica a Montalto di Castro.

Le nostre perplessità circa la taglia della centrale e la fonte energetica da utilizzare sono connesse a problemi che devono es-

sere discussi nell'ambito del piano energetico nazionale.

Il Governo ha presentato un piano energetico nazionale nel quale si dichiara che bisogna privilegiare le centrali di piccole dimensioni; ebbene, è ridicolo, ed offende questo ramo del Parlamento, che un ministro della Repubblica chieda la fiducia per imporre per decreto-legge, fuori dalle previsioni di tale piano, la più grande centrale termoelettrica d'Italia.

Si tratta di una situazione veramente aberrante, che dimostra l'incapacità di questa maggioranza di governare le proprie scelte, nonché l'incapacità del ministro Battaglia di rispondere alle esigenze reali del nostro paese, non solo per quanto riguarda i problemi dell'energia, ma anche per quanto riguarda il complesso delle questioni energetiche, ambientali e sanitarie.

Pretendere inoltre che la più grande centrale termoelettrica d'Italia venga costruita in quella stessa zona, l'Alto Lazio, dove già vi è la maggiore concentrazione di centrali termoelettriche costituisce soltanto un'arrogante decisione nei confronti di una popolazione che ha già subito dei danni di carattere sanitario ed ambientale.

Una simile decisione si può spiegare esclusivamente con una logica vendicativa del ministro che, come l'ultimo dei giapponesi, ha cercato di difendere il nucleare anche dopo che il paese aveva sconfessato tale scelta. Ricordiamo le figuracce che quel ministro ha fatto! Egli si è voluto vendicare di quella popolazione che ha saputo opporsi, insieme al resto d'Italia, all'installazione di una centrale nucleare a Montalto di Castro.

Voglio mettere in evidenza, Presidente e colleghi, che anche oggi quel ministro, che non ha esitato a far fare una tale figura al Parlamento italiano, non siede nei banchi del Governo e non ha il coraggio di essere coerente con la scelta che ha imposto al Parlamento. Egli è assente: chiede la fiducia e se ne va, perché non sa sostenere il peso della sua richiesta (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

Nel denunciare la scorrettezza di quel

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

ministro non posso non sottolineare che, in coscienza, io non mi sento di avallare in alcun modo, né con un voto positivo, né con uno negativo, questo tipo di politica che il Governo impone attraverso decreti-legge e posizioni della questione di fiducia. Non potendo tollerare che il Parlamento subisca tale affronto sono costretto, in dissenso dal mio gruppo, ad astenermi dal voto (*Applausi dei deputati di democrazia proletaria e verde*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Scaliá. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Presidente, colleghi, è ancora troppo viva l'impressione della differenza tra le parole, apparentemente nobili, pronunciate ieri dal ministro nel momento in cui poneva la questione di fiducia e il basso profilo di una vicenda nella quale il ministro stesso si è dimostrato uno dei peggiori discepoli dei Guicciardini, che metteva in guardia dalla tendenza nel nostro paese a seguire il proprio «particolare».

Non voglio alludere ad interessi personali del ministro in questa vicenda: se ci sono, non mi interessano. Voglio solo denunciare un fatto che mi sembra risulti del tutto evidente dal suo atteggiamento: facendo forza sul Governo e sul Parlamento fino a porre la questione di fiducia, egli ha utilizzato la vicenda della conversione in legge di questo decreto per ricavarci un suo spazio personale e politico nei confronti dell'industria in generale e di quella elettromeccanica in particolare.

Sono rimasto spiacevolmente sorpreso (parlo delle reazioni del mio stomaco) che, di fronte ad una motivazione tanto chiara e smaccata delle posizioni assunte dal ministro (alludo a quella sostanziale, e non alle parole che egli ha pronunciato), si sia avuta una complice accettazione di un determinato ruolo da parte dei colleghi del Governo e della maggioranza.

Già da venerdì il ministro aveva chiesto al Presidente del Consiglio il permesso di porre la questione di fiducia e lo aveva

ottenuto (come se fossero bruscolini, direbbe un noto comico!).

Tutto ciò avviene di fronte ad una sostanziale tiepidezza da parte dei colleghi della maggioranza, i quali sicuramente non hanno la stessa posizione del ministro nel merito della questione. È stato ricordato — non voglio insistere al riguardo — che sarebbe stato possibile giungere tranquillamente ad un accordo sul decreto senza la vuota retorica usata dal ministro e il ricorso alla questione di fiducia.

La posizione degli ambientalisti era sicuramente diversa. Il gruppo verde, in base a motivazioni che abbiamo spiegato più volte, sosteneva la tesi della sola riconversione e non quella della costruzione *ex novo* e dei 1,700 megawatt di potenza. Lo dico per gli improvvisati tifosi del collega Orsini: ricordiamoci che per Montalto si parlava di 2.000 megawatt nucleari, mentre ora, per vendetta nei confronti della Maremma, si vuole arrivare a 3.300. Noi sostenevamo la soluzione di 1.700 megawatt alimentati a gas. Abbiamo tuttavia firmato insieme ad altri colleghi — voglio ricordarlo — un emendamento estremamente ragionevole che, senza toccare la potenza tanto cara alla maggioranza, al Governo ed al ministro (i famosi 3.300 megawatt) si limitava a chiedere che l'impianto venisse realizzato in due *tranches*. Tale richiesta segue una logica: in nessun cantiere di centrale si sono mai viste sorgere simultaneamente, come funghi, quattro sezioni. A Brindisi si sono realizzate le prime due sezioni, si è giunti ad un certo stadio della terza e si sta cominciando la quarta. È proprio la logica di cantiere, quindi, a suggerire tale soluzione. Chiedevamo che i lavori venissero effettuati in due *tranches* e che ci si fermasse dopo la realizzazione della prima, per vedere se avesse ragione l'ENEL, che torna nuovamente ad agitare lo spettro dei *black out* elettrici, per noi del tutto infondato. Se così fosse stato, essendovi un'apposita legge si sarebbe potuto proseguire nella realizzazione della seconda *tranche* dei lavori. Nel caso invece in cui — come sempre è capitato in questi anni, con buona pace del collega Orsini — si fossero

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

rivelate esatte le nostre previsioni di fabbisogno elettrico si sarebbe potuto ridiscutere il tutto.

La nostra ragionevolezza e l'intransigenza del ministro di fronte a queste posizioni...

PRESIDENTE. Onorevole Scalia, il tempo a sua disposizione sta per scadere.

MASSIMO SCALIA. Ho concluso, Presidente.

L'intransigenza del ministro, dicevo, dimostra chiaramente che egli ha usato il Parlamento come palestra per mostrare i muscoli all'industria, trovando una maggioranza ed un Governo compiacenti, che gli hanno permesso di interpretare questo ruolo.

Devo dire che tutto ciò mi dà fastidio allo stomaco e dunque non vorrei prendere parte alla votazione. Poiché però il Presidente ha ricordato che per poter fare una dichiarazione di voto in dissenso dal proprio gruppo occorre esprimere una posizione che si configuri come voto contrario, favorevole o di astensione, dichiaro che in sede di votazione sulla fiducia non voterò né a favore né contro e mi regolerò onestamente come pare a me, secondo la mia coscienza (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Vesce. Ne ha facoltà.

EMILIO VESCE. Presidente, vorrei rilevare che avevamo cominciato a discutere il decreto-legge al nostro esame con animo sereno, quest'autunno. Pensavamo che in tale discussione si sarebbero dovuti recuperare tutti gli elementi presenti nella coscienza del paese e divenuti patrimonio comune, linguaggio, sentimenti ordinari del cittadino italiano a seguito del referendum, soprattutto dal momento che era stata annunciata, sia pure con ritardo, l'elaborazione del piano energetico nazionale ed il ministro dell'industria, con la

dovuta pubblicità, aveva fatto sapere che recepiva fino in fondo l'orientamento emerso nel paese.

Ho parlato di animo sereno perché la reazione di fronte al primo decreto-legge emanato nell'agosto 1988 avrebbe potuto essere di insofferenza: in qualche misura ci si sarebbe potuti perfino concedere qualche scorrettezza per il fatto che una serie di principi, dopo essere stati enunciati, venivano completamente calpestati. Mi riferisco alla taglia della centrale, alla mancata esclusione del carbone, alle conseguenze di carattere economico relative alle strutture della centrale termonucleare, configurate come un capitale perso, che quasi si voleva addebitare alla coscienza del paese che aveva detto «no» al nucleare.

Ci si rifiutava quindi di accettare una ricerca, un confronto su questo terreno per valutare la possibilità di avviare l'effettiva riconversione della centrale di Montalto di Castro. Onorevoli colleghi, è bene che si sappia che a Montalto di Castro non si effettua una riconversione, ma la rifondazione di una megacentrale.

La nostra disponibilità a trovare punti di incontro è stata continuamente umiliata in un contesto nel quale la maggioranza — occorre dirlo — non si è scaldata poi tanto, inizialmente, nel difendere tale decreto-legge. Abbiamo visto gli atteggiamenti assunti da alcune sue componenti: mi riferisco ai compagni del partito socialista, che in un primo momento hanno adottato una posizione interlocutoria e successivamente hanno cambiato atteggiamento.

Abbiamo manifestato la nostra disponibilità anche ieri, nel momento in cui si trattava di stringere i tempi e di arrivare ad una decisione definitiva sul provvedimento al nostro esame. Ebbene, il ministro Battaglia ha risposto alla nostra proposta — occorre dirlo, perché si tratta di un atto di scarsa sensibilità nei confronti del Parlamento — ponendo la questione di fiducia, dopo aver ottenuto l'autorizzazione del Presidente del Consiglio. E tale autorizzazione mi è parsa significativa.

E così oggi ci troviamo a votare la fiducia.

Desidero ricordare alcuni segnali della tendenza a comprimere le prerogative del Parlamento ed a costringere di volta in volta quest'Assemblea a seguire gli ordinamenti e le decisioni governative.

Dopo che il ministro Battaglia ha posto la questione di fiducia, dalle prime pagine di tutti i giornali di oggi abbiamo appreso che è scoppiata improvvisa l'emergenza elettricità. Di colpo ci accorgiamo che occorre far fronte ad una nuova emergenza. Non entro nel merito delle argomentazioni addotte al riguardo; i colleghi che mi hanno preceduto hanno infatti esposto, nei loro interventi, tutti gli elementi utili per smentire, anzi per sfatare questa presunta emergenza (presunta come tutte le altre, del resto). Sembra ormai diventata prassi consolidata che il Parlamento debba andare a rimorchio delle decisioni governative.

PRESIDENTE. Onorevole Vesce, il tempo a sua disposizione è praticamente scaduto.

EMILIO VESCE. Sto per concludere, Presidente. Il problema di cui parlavo è molto più rilevante, in questo caso, perché il ministro ha assunto una decisione che trascina l'intero Governo.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MICHELE ZOLLA.**

EMILIO VESCE. A questo punto, signor Presidente, bisognerebbe riconoscere che una questione di fiducia posta in tale situazione, in questi termini, in questa occasione contraddice l'affermazione del segretario socialista, secondo la quale l'attuale Governo sarebbe ormai carico di «pesi morti». Ma credo sia il caso di usare una metafora diversa: non si tratta di pesi morti ma della... insostenibile leggerezza dell'essere.

PRESIDENTE. Onorevole Vesce, io l'ascolto volentieri, ma sono costretto a ricordarle che il tempo a sua disposizione è ormai scaduto.

EMILIO VESCE. La ringrazio, Presidente.

Per tali ragioni non darò un voto di fiducia a questo Governo. Anzi, non voterò «no» perché ho un'opinione diversa da quella del mio gruppo. Vorrei non partecipare al voto, ma purtroppo il regolamento mi impone l'astensione (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo, verde e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo l'onorevole Diaz. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, poiché non la penso molto diversamente dalla collega Diaz, non dico che utilizzerò anche il suo tempo, ma certamente mi premurerò di arricchire le argomentazioni del mio voto, che ovviamente non sarà favorevole. Non sarà nemmeno contrario, perché solo la dichiarazione in dissenso mi consente, in questo caso, di esplicitare il mio pensiero in materia per sottolineare quanto sia rilevante e grave, a mio parere, la decisione del ministro Battaglia e del Governo nel suo complesso, di porre la questione di fiducia sulla conversione in legge del provvedimento in esame.

Si fa un gran parlare dell'intransigenza dell'opposizione a questo decreto-legge, ma in realtà si invertono le parti. L'intransigenza è stata senz'altro mostrata dal ministro Battaglia e dalla maggioranza che si è rifiutata di accettare qualsiasi emendamento significativo al testo del provvedimento. Del resto, se mi consentite, è piuttosto inusuale che un decreto-legge sia convertito sostanzialmente a scatola chiusa.

Le obiezioni sollevate sono senza dubbio importanti ed attengono a problemi sui quali era ipotizzabile un'ampia convergenza, almeno in Parlamento. Mi riferisco a tre questioni.

La prima è relativa alla disposizione

del terzo comma dell'articolo 1 del provvedimento, concernente le procedure autoritative con le quali si sostituiscono le amministrazioni locali, facendo assumere al Governo centrale la decisione relativa alle procedure ulteriori da attivare per la riconversione della centrale. È questo un punto sul quale si è sviluppato un dibattito molto ampio e, sia pure in riferimento alle procedure che riguardano la localizzazione di centrali nucleari, si è svolto un referendum popolare nel nostro paese, che ha raccolto amplissimi consensi.

Siamo di fronte alla questione — considerata ancora aperta perché coinvolge equilibri delicati del nostro ordinamento in fatto di funzioni primarie delle regioni e dei comuni — della praticabilità delle scelte energetiche. È ampiamente dimostrato, infatti, che senza il consenso dei comuni e delle regioni interessate si determinano situazioni difficilmente governabili. E su questo aspetto non vi è stata alcuna risposta o manifestazione di disponibilità.

È stata sollevata la questione della denominazione «policombustibile» riferita alla centrale di Montalto di Castro, ed è stato esplicitamente richiesto che si chiarisse che essa comunque escludeva l'uso del carbone. Ci è stato risposto che non si tratta di un problema sostanziale e che Parlamento e maggioranza concordano sul fatto che non si possa impiegare carbone in una centrale come quella di Montalto di Castro, che è situata in una località particolare, troppo vicina non solo all'area della Maremma, ma anche alla capitale d'Italia, troppo vicina ad un grande polo energetico costituito da centrali termoelettriche di oltre 4 mila megawatt.

Anche sull'esclusione dell'utilizzo del carbone, si è detto, si può trovare un accordo.

Nonostante le assicurazioni date in diverse sedi, in momenti differenti, non si è tuttavia accettato che il testo del provvedimento escludesse il carbone come combustibile per questa megacentrale. Indubbiamente siamo di fronte ad una manifestazione di volontà politica che non può non

essere interpretata come dimostrazione di intransigenza e come una prova di forza.

Il mio collega Tamino ha evidenziato nel suo intervento che nelle bozze del piano energetico nazionale si riconosce che i megaimpianti a rilevante impatto ambientale appartengono al passato e che il futuro energetico non può certo basarsi su questi grandi impianti, il cui impatto ambientale è troppo elevato. I 3.300 megawatt si configurano quindi come un'anomalia nella stessa filosofia della nuova politica energetica. Ma anche qui non vi è stata alcuna disponibilità a discutere un nodo così importante...

PRESIDENTE. Onorevole Ronchi, il tempo a sua disposizione è scaduto.

EDOARDO RONCHI. Non è stata neanche accolta la proposta, ricordata dal collega Scalia, di inserire nella ridefinizione della politica energetica un ragionamento sulle utilità, sulle necessità e sulle possibilità di impianti di questo genere.

Ecco perché devo ribadire il mio dissenso, annunciando la mia astensione dalla votazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Procacci. Ne ha facoltà.

ANNAMARIA PROCACCI. Signor Presidente, anch'io desidero intervenire per una dichiarazione di voto in dissenso dal mio gruppo; e dal momento che il regolamento della Camera dei deputati non consente altre soluzioni, non volendo votare né a favore del provvedimento in discussione, né a favore di questo Governo, io mi asterrò.

Vorrei brevemente trattare alcune questioni che non ho ritrovato in molti interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, ma che considero interessanti e degne della vostra attenzione.

Il decreto-legge relativo alla centrale di Montalto di Castro è nato, tra l'altro, all'insegna dell'ambiguità. Nel tentativo di fare maggiore chiarezza il nostro gruppo ha

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

presentato una serie di emendamenti che, purtroppo, non è stato possibile illustrare e discutere. Alcuni di essi tendevano a colmare alcuni vuoti che, se mantenuti, vanificherebbero taluni impegni assunti e ribaditi in sede parlamentare. Il relatore per la maggioranza, infatti, ha parlato di un impegno del Governo per l'utilizzazione del solo gas, ma nel testo del decreto-legge non abbiamo trovato alcuna conferma di tale impegno.

Non siamo neppure riusciti a comprendere i motivi dell'atteggiamento negativo del Governo nei confronti dell'emendamento Tamino 1.4, con il quale si proponeva di sostituire la parola «policombustibile», riferita alla centrale, con le parole «termoelettrica alimentata con combustibili fossili, ad esclusione del carbone». Intendo sofferarmi molto brevemente proprio sull'uso del carbone, in quanto ritengo che questa sia l'occasione adatta per riflettere in termini più generali sull'impiego dei combustibili fossili e sulle relative conseguenze dal punto di vista dell'impatto ambientale.

Vorrei sapere, ad esempio, quanti colleghi siano a conoscenza del fatto che ogni anno viene immessa nell'atmosfera una quantità enorme di carbonio, che ammonta addirittura a 5 miliardi e mezzo di tonnellate. Si tratta di dati che si possono apprendere agevolmente anche dagli organi di stampa e che sono destinati ad una diffusione sempre più ampia. Tali dati dovrebbero indurci a porre termine alle emissioni inquinanti nell'atmosfera; mi riferisco al carbonio, all'anidride solforosa e a tutti quegli elementi che contribuiscono a produrre il famigerato «effetto serra», dal quale forse dipende (molti studiosi ne sono convinti) la siccità di cui il nostro paese è vittima, nonostante il clima da eterna primavera, per altro così ingannevole, che caratterizza questo periodo.

I dati che ho citato sono ormai acquisiti dalla scienza; ne consegue che il decreto-legge in esame va contro corrente anche da un punto di vista della generale convinzione scientifica.

Vorrei soffermarmi sull'inadeguatezza del provvedimento, che non risponde af-

fatto a motivazioni scientifiche, nonché sugli errori in esso contenuti. Ci vengono rivolte accuse in nome di un ottimismo «candido» (in senso voltairiano) all'insegna del quale troppo spesso ho sentito fare affermazioni in quest'aula.

È proprio vero che questo è il miglior decreto-legge possibile in materia? Non ne sono affatto convinta. Possiamo dire che il provvedimento prevede il miglior sistema per utilizzare l'energia? Vi ricordo, colleghi, che un quarto della popolazione mondiale consuma i tre quarti delle risorse esistenti. Questo dato dovrebbe indurci a valutazioni diverse in riferimento alle scelte energetiche del nostro paese.

Il decreto-legge in questione richiama inoltre altre motivazioni, attinenti anche ad una mancanza di democrazia alla quale abbiamo cercato di dare una risposta attraverso un emendamento che imponeva all'ENEL l'obbligo di stipulare una apposita convenzione con gli enti locali interessati in merito agli effetti territoriali, economici e sociali della realizzazione dell'impianto. Esso rispondeva ad un nuovo orientamento affermatosi nell'opinione pubblica, che non è più disposta a lasciarsi imporre scelte che possono comportare terribili conseguenze. Una volta, forse, il ricatto occupazionale aveva un peso ed una incidenza che oggi non può più avere: mi dispiace che in proposito vi siano state strumentalizzazioni così pesanti, sulle quali avremmo forse dovuto incidere maggiormente.

PRESIDENTE. Onorevole Procacci, la prego di concludere.

ANNAMARIA PROCACCI. Concludo rapidamente, signor Presidente.

Credo che sbagli chi, nel corso degli interventi che mi hanno preceduto, ha affermato che noi non siamo i soli depositari della tutela dell'ambiente. Se così fosse, il vostro atteggiamento dovrebbe essere diverso: dovrete votare contro la conversione in legge del decreto e non, invece, esprimere un voto favorevole per salvare ancora una volta la faccia (*Applausi dei*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

deputati dei gruppi verdi, federalista europeo e di democrazia proletaria).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal suo gruppo, l'onorevole Luigi d'Amato. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AMATO. Signor Presidente, colleghi...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di consentire all'onorevole d'Amato di svolgere la sua dichiarazione di voto.

LUIGI D'AMATO. Spero che i cinque minuti a mia disposizione decorrano da questo momento.

PRESIDENTE. Certamente, onorevole d'Amato.

LUIGI D'AMATO. Grazie, Presidente. Ho guadagnato dieci secondi!

Prendo la parola per annunciare la mia astensione dalla votazione dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia. Questa votazione è infatti una farsa, non solo perché la questione di fiducia è stata posta ieri, ultimo giorno di carnevale, ma anche perché abbiamo di fronte un Governo che, anziché cospargersi il capo di cenere (malgrado oggi sia il mercoledì delle ceneri), dimostra dell'arroganza spicciola, da quattro soldi, dozzinale. Non è presente il ministro dell'industria; non è presente, cioè, lo stesso ministro che a nome del Governo ha posto la questione di fiducia. E il ministro è assente non perché impegnato a Bruxelles o altrove o perché sia andato a parlare a Montalto di Castro agli operai che si preoccupano del loro posto di lavoro. No! Il ministro sta passeggiando e ridendo nel Transatlantico! Il Governo può infatti ridere di un Parlamento che calpesta in tutti i modi...

Non si può arrivare alla scadenza del termine costituzionale dei 60 giorni strozzando il dibattito, impedendo la discussione e la votazione degli emendamenti,

ponendo la questione di fiducia, insomma facendosi assistere all'attuale vicenda.

La mia astensione, Presidente, sostanzia quindi un atteggiamento di protesta. Certo, come deputato facente parte dell'opposizione ho tutto il diritto di esprimere un voto contrario, ma il «no» diventerebbe patetico, diventerebbe un atto platonico in una democrazia dove la maggioranza tratta ormai l'opposizione come se fosse semplicemente uno scomodo compagno di viaggio che è costretta a sopportare. Alcuni di noi (ed io per primo) sarebbero tentati di esprimere per sfregio un voto favorevole. Io non lo faccio perché, chiaramente nessuno di noi vuol fare il sacrificio di Eurigene. Ad un certo punto, però, conviene accordare una falsa unanimità ad un Governo che non sa governare. In questo modo, almeno, il Presidente, del Consiglio potrebbe sentirsi tranquillo; poco importa se, magari, cade qualche giorno dopo o se sta già cadendo, dal momento che il Governo combatte mentre, in realtà, come il cavaliere antico è già morto. Mi riferisco all'articolo molto importante pubblicato dal *New York Times*, che ha praticamente bocciato il Presidente del Consiglio ed il suo Governo per la manovra fiscale e per la manovra finanziaria nel suo complesso. Gli americani, che pure in materia di deficit non scherzano, possono infatti dire al loro alleato De Mita, che si sentiva al sicuro sotto l'ombrello della protezione americana, che il deficit del nostro Stato è ormai arrivato alla soglia della bancarotta. Francamente, converrebbe a questo punto che il Parlamento unanimemente accordasse la fiducia al Governo per ridicolizzarlo, per fargli capire che tutta la falsa fiducia che va invocando non serve a nulla, se non a prolungare di qualche giorno o di qualche settimana l'agonia cui necessariamente va incontro.

Non entro nel merito del decreto-legge di cui ci stiamo occupando, che prevede una centrale da 3.300 megawatt e che praticamente ha annullato la riconversione che occorreva cercare di realizzare. La nuova centrale, infatti, è in gran parte poli-combustibile, e quindi impiega anche il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

carbone: persino il presidente dell'ENI — cioè di un ente di Stato, di un ente pubblico — ci consiglia di stare attenti al carbone?

Ma qui ognuno parla a modo suo e ciascuno cammina lungo il proprio sentiero, per poi ritrovarsi insieme agli altri. Veniamo a sapere che sono stati raggiunti degli accordi e, appena un'ora dopo, ci arriva qualche notizia in più e cioè che i ministri non sono d'accordo tra loro.

È tutta una commedia, una sceneggiata che si ripete all'infinito. Si veda soltanto...

PRESIDENTE. Onorevole d'Amato, mi spiace interromperla, ma devo ricordarle che il tempo a sua disposizione è terminato.

LUIGI D'AMATO. Concludo, Presidente, dicendo che questa mia astensione vuole esprimere una protesta, non disponendo, nella situazione oggettiva attuale, di altra possibilità per manifestare tutta la mia cordiale, totale disistima nei confronti del Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e verde*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal suo gruppo, l'onorevole Filippini. Ne ha facoltà.

ROSA FILIPPINI. Signor Presidente, vorrei approfittare di questa dichiarazione di voto in dissenso dal mio capogruppo per fare una riflessione politica più generale.

Ritengo infatti che non sia opportuno seguire il ministro Battaglia in una contrapposizione di fronti che, a mio parere, non ha più ragione di esistere in quanto tale.

La maggioranza degli elettori italiani, che nel novembre scorso votò a favore degli antinucleari, non si limitò ad escludere la fonte nucleare negli approvvigionamenti energetici del nostro paese; a mio parere, si pronunciò anche su un comportamento più generale nella predisposizione dei piani energetici. Fin dall'inizio, il fronte antinucleare contestò il modo so-

stanzialmente antidemocratico e centralistico con cui si decide sulla produzione di energia nel nostro paese.

Ho ancora con me i documenti di dieci anni fa, nei quali l'associazione di cui sono presidente, «Amici della terra», sosteneva che il sistema con cui si individua il piano energetico in Italia è antidemocratico nei processi decisionali ed anche nell'attuazione dei programmi: «Non c'è democrazia nei rapporti tra i centri decisori, le istituzioni e le popolazioni interessate dalla localizzazione degli impianti. Non si tratta solo di un problema di antidemocraticità delle scelte, né di un vizio di consenso, ma anche della necessità di una nuova logica nella elaborazione dei piani energetici, per costruirli sulla base di una effettiva regionalizzazione, identificando le diverse tipologie dinamiche della domanda energetica, articolata sul territorio, ed elaborando programmi energetici regionali e comunali nel quadro degli obiettivi di massima fissati in sede nazionale».

Penso che il popolo italiano, e non solo esso, si sia pronunciato anche su un modo diverso di elaborare i piani energetici. Ricordo inoltre che l'attuale Governo ha consentito che quello di Montalto di Castro non fosse più un impianto nucleare.

Ritengo che il Governo non abbia una linea unanime sul governo dell'energia. Penso che ricreare fronti contrapposti e assoluti voglia in qualche modo dire che la nostra parte è ancora minoranza. Io non ritengo che sia così, poiché su molti punti non solo abbiamo vinto ma abbiamo anche spezzato un fronte governativo che, unanimemente filonucleare fino a due anni fa, ora certamente non lo è più. Sono convinta che non si possa in alcuna maniera avallare una rappresentazione del genere e che, anche se il ministro dell'industria Battaglia ce ne fa venire la voglia, dobbiamo rifuggire da questa tentazione.

È quindi necessario ricordare che nel Governo esistono forze, persone e convinzioni filonucleari e che presso gli enti energetici lavorano tecnici che sono stati filonucleari convinti (e che magari lo sono ancora), tutti disponibili, in ogni caso, a percorrere quest'oggi strade diverse e ad

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

elaborare un piano energetico capace di individuare una diversa produzione di energia, certamente all'insegna del risparmio e dell'uso razionale ed efficiente delle risorse.

Se esiste questa strada, noi abbiamo il dovere di percorrerla fino in fondo, votando contro il disegno di legge in esame proprio per l'irragionevolezza che ha impedito di avviare una trattativa. Non voterò tuttavia contro la fiducia al Governo perché, anche se esistono molti motivi per farlo (e nella giornata di domani ne vedremo alcuni), credo che la politica energetica non sia tra questi. Dobbiamo piuttosto ricercare una collaborazione: ritengo che esista lo spazio perché ciò possa avvenire, secondo un'impostazione che, del resto, è la nostra (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal suo gruppo, l'onorevole Cipriani. Ne ha facoltà.

LUIGI CIPRIANI. Signor Presidente, riconosco che il nostro è ostruzionismo. Ma lo facciamo perché vogliamo che la gente sappia che dietro il ricatto del voto di fiducia e dei problemi occupazionali si vuole far passare l'ennesima porcheria energetica.

Vorrei fornire alcuni chiarimenti in merito a quanto è stato detto circa la folle concentrazione energetica che si vuole realizzare. I 3.300 megawatt di potenza energetica di cui si sta parlando corrispondono a 10 mila megawatt termici: il che vuol dire modificare il clima dell'intera zona interessata, distruggere e non soltanto inquinare l'agricoltura di quel territorio e le aree turistiche. Si tratta pertanto di una proposta assolutamente folle.

Il ministro dell'industria Battaglia sta cercando di far passare un vecchissimo modello energetico, dispendioso ed inquinante, mentre, in alternativa, per risolvere i problemi occupazionali si potrebbero immediatamente imboccare altre vie.

Abbiamo nel nostro paese impianti capaci di produrre 40 mila megawatt ter-

mici. Con il ripotenziamento si potrebbe recuperare un 25 per cento di tale potenza, rendendo così disponibili altri 10 mila megawatt. Il che, da una parte, renderebbe non necessaria la costruzione di altre centrali termoelettriche mentre, dall'altra, garantirebbe nuovi posti di lavoro.

I motori elettrici disperdono in calore il 30 per cento dell'energia assorbita. Qu allora il Governo emanasse nuove norme di costruzione degli stessi, sarebbe possibile risparmiare 5 mila megawatt di potenza. Il modello energetico accentrato comporta enormi perdite di trasmissioni e rilevantisimi costi di impianto.

L'ENEL denuncia, nel suo modello di trasmissione, una perdita di carico del 12 per cento; decentrando sul territorio i poli energetici, sarebbe possibile rendere disponibili altri 5 mila megawatt di potenza, riducendo così le perdite di trasmissione. Tutto questo favorirebbe, anche in questo caso, la creazione di alcune migliaia di posti di lavoro.

Non accettiamo pertanto alcun tipo di ricatto e sottolineiamo come il decreto in esame sia pieno di menzogne. La centrale in questione, infatti, non sarà policombustibile bensì ad olio combustibile e produrrà, da sola, una quantità di anidride solforosa pari a tutta quella emessa dalle automobili che circolano a Milano. Il gas è un pretesto! Prevedere un impianto del genere vuol dire costruire una centrale che funzionerà sempre ad olio combustibile e che soltanto nei momenti di punta userà il gas. Quindi — lo ripeto — la turbina a gas è soltanto un pretesto per coprire un vecchio modello energetico. Desidero far rilevare che si mente anche quando si afferma che l'Italia ha rinunciato al nucleare. Ho partecipato due giorni fa ad un'assemblea indetta dai lavoratori della centrale di Caorso. Essi denunciano una situazione insostenibile; non sopportano più di stare nel limbo della cassa integrazione; affermano che è sempre più precaria la sicurezza della centrale in quanto mantenuta in stato di conservazione a caldo, con il conseguente spreco di una grande quantità di danaro (il costo è di un miliardo al giorno). Infine, si rifiutano di continuare

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

ad assorbire nuove dosi di radioattività per un impianto che non è più assolutamente in grado di entrare in funzione.

Ebbene, il ministro Battaglia ha fatto arrivare voci di questo genere: state calmi perché tra qualche anno la centrale, che ora manteniamo in stato di conservazione a caldo, riprenderà a funzionare. I capigruppo, che hanno la responsabilità della centrale, hanno fatto sapere che, qualora arrivasse questo tipo di disposizione, si rifiuterebbero di lavorare perché non sarebbero più in grado di garantire la sicurezza.

Queste porcherie devono finire! Si deve dire chiaro e tondo che la centrale di Caorso deve essere chiusa; si deve avviare uno studio per il suo smontaggio dando ai lavoratori garanzia di occupazione.

In sintesi, la situazione di Caorso sta arrivando a livelli di estrema insicurezza ed i lavoratori non sono più in grado di garantire la sua conservazione a caldo. Dopo averlo scritto nei loro documenti, avevano invitato il ministro Battaglia a visitare la centrale, ma evidentemente egli ha adottato lo stile di lavoro di non farsi mai vedere, di non presentarsi mai per dire con chiarezza quello che intende fare.

Queste gravissime responsabilità mi inducono a utilizzare l'espedito della dichiarazione di voto in dissenso per impedire a tutti i costi che il ministro Battaglia faccia l'ennesima porcheria (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal suo gruppo, l'onorevole Salvoldi. Ne ha facoltà.

GIANCARLO SALVOLDI. Signor Presidente, anch'io prendo la parola per esprimere il dissenso da quanto dichiarato dal presidente del gruppo. Lo faccio non certo perché non condivido le ragioni espresse dall'onorevole Mattioli, che spero siano state istruttive per tutti, ma perché desidero sottolineare il fastidio che provo in questo momento nel confrontarmi con la posizione della questione di fiducia. Non

mi basta, infatti, dire che rifiuterò di esprimere la mia fiducia astenendomi dalla votazione perché con tale atteggiamento voglio manifestare il mio rifiuto a pronunciarmi con un sì o con un no in ordine ad un Governo che mi sembra disponga di una maggioranza fin troppo obbediente e quindi troppo poco autonoma.

Oggi la situazione è diversa da quelle molte volte concretizzatesi in passato, con una maggioranza spezzata o riottosa da ricondurre all'ordine e all'obbedienza. La posizione della questione di fiducia in questo momento rappresenta un espediente per ridurre drasticamente i tempi e per eliminare ogni possibilità di dibattito.

Ieri più volte la Camera non è stata in numero legale, probabilmente per motivi tecnici, cioè per le difficoltà incontrate dai colleghi a raggiungere Roma. Io, comunque, non sono tanto ottimista da pensare che quelle assenze fossero dovute, con la complicità del carnevale, alla volontà di rifiutare la conversione della centrale di Montalto. In altri termini, il Governo, con la posizione della questione di fiducia, ha inteso semplicemente aggirare il Parlamento, visto come un ostacolo e non considerato più come un interlocutore al quale chiedere indicazioni su un problema di tale portata. L'abitudine di porre le questioni di fiducia e di reiterare i decreti-legge non è un modo per costringere la Camera a rispettare regole stabilite (tante volte in quest'aula si è sottolineata la necessità di avere regole chiare per il buon funzionamento dei nostri lavori), ma per assoggettare la stessa alla volontà dell'esecutivo. Si tratta di regole a senso unico che la Camera deve accettare e subire, come in questo caso.

La cosa strana è che la Camera viene posta di fronte alla questione di fiducia nel momento in cui il voto segreto non esiste più come norma generale. L'utilizzazione della questione di fiducia era inaccettabile e strumentale anche quando la Camera aveva la possibilità di votare a scrutinio segreto, ma oggi, dopo la modifica del regolamento, è addirittura incredibile.

A proposito di voto segreto, voto palese e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

questione di fiducia (nei termini in cui è stata posta in questa circostanza) desidero ricordare che il collega Martinazzoli tempo fa sostenne che il voto palese era un voto di coraggio e di libertà e che il collega Labriola disse che aveva avuto il coraggio di opporsi apertamente alle indicazioni del suo gruppo. In realtà, ciò dimostra che gli stessi proponenti della recente modifica regolamentare che ha praticamente abolito il voto segreto si sono resi conto del carattere strumentale della stessa, finalizzata a limitare la piena libertà del deputato.

Una prova l'abbiamo avuta in occasione del dibattito sul progetto di legge che prevedeva l'utilizzo da parte della marina militare di aerei imbarcati. In quella circostanza, infatti, la Camera non riuscì neppure a votare a favore di un emendamento che prevedeva il divieto per tali aerei di avere armi nucleari a bordo.

PRESIDENTE. Onorevole Salvoldi, la prego di concludere.

GIANCARLO SALVOLDI. Quanto al contenuto del decreto su cui si pone la fiducia, pensando al futuro non vorrei che, dopo avere adottato la scelta delle megacentrali, a Montalto di Castro ci trovassimo nella stessa situazione di preoccupante, imbarazzante e grave impotenza nella quale ci troviamo per i problemi dell'inquinamento che soffocano le grandi città. Piuttosto che operare scelte sbagliate, che comportano per domani costi umani, ambientali ed economici gravi, è bene individuare oggi soluzioni adeguate e vantaggiose per tutti (*Applausi dei deputati dei gruppi verde e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Onorevole Salvoldi, le faccio presente che, anche se non è gradevole interrompere i colleghi, è mio dovere farlo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal suo gruppo, l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, colleghi, credo che quella di oggi sia

un'altra brutta giornata per il Parlamento in generale e per la Camera in particolare.

Non mancano esempi di stravaganti richieste di voti di fiducia, al di là dei casi classici previsti dal regolamento (c'è molto poco di classico nella vita del Parlamento e di questo Governo). Il voto di fiducia classico è comunque quello con il quale il Governo chiama a raccolta la sua maggioranza ponendola di fronte all'alternativa della sua scomparsa.

In questa occasione abbiamo l'impressione che il Governo abbia rivolto un appello non alla sua maggioranza, ma agli stessi ministri all'interno del Consiglio dei ministri, non sappiamo bene se finalizzato alla sopravvivenza del ministero stesso, al congresso democristiano o ai cosiddetti «pesi morti», che poi probabilmente sono i ministri più vivi di un Governo che di peso ne ha poco se si tiene conto dei suoi membri e delle funzioni svolte nel paese.

Si chiede il voto di fiducia su una serie di errori. L'errore è stato quello, anche nell'ambito della scelta nucleare, di localizzare la centrale dove già c'era un sovraccarico di impianti per la produzione di energia termoelettrica. Non ho mai parlato di questioni locali, ne parlo oggi: sono di quelle parti e sono affumicato dalla centrale già esistente. Ebbene, ora si afferma che, se non vogliamo il nucleare, dobbiamo essere superaffumicati, in quanto, visto che non si può buttar via la centrale nucleare, bisogna che sopportiamo l'ulteriore fumo derivante da questa trasformazione.

Sul fumo si chiede la fiducia! È una fiducia sul fumo! È una fiducia sulla non discussione di questioni tecniche, circa le quali, credo, dalle varie opposizioni, ma anche all'interno della maggioranza e dello stesso Governo, si sarebbe voluto mettere a confronto questo provvedimento con esigenze e problemi di grande rilevanza.

Si tratta di una fiducia senza senso... In questa occasione comincia un ulteriore brutto momento della nostra vita parlamentare. Non conosco il senso di questo voto di fiducia e quindi non condivido la

posizione del mio gruppo di votare contro! Ho o non ho il diritto di esprimere il mio parere?

Mi si dice innanzi tutto che il dissenso viene contingentato. Questo è gravissimo! Contingentare il consenso in una Camera va bene, ma contingentare il dissenso credo rappresenti un fatto di particolare gravità.

Mi si dice inoltre che posso dissentire, ma mi si spiega come devo farlo. Mi si ordina di votare! Mi si ordina di astenermi! Ma, signor Presidente, che succede se io non voto? Per poter dire che sono in dissenso da Peppino Calderisi sono costretto a dire che mi astengo! Lo dico, perché me lo imponete! E se poi non voto, cosa fate? Mi sospendete? Prendete provvedimenti nei miei confronti? (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo, verde e di democrazia proletaria*).

Ha senso tutto questo? Ha senso, in presenza di un voto di fiducia assurdo, pretendere comportamenti assurdi proprio da coloro che ritengono di avere maggior diritto di farsi ascoltare, poiché dissentono (anche se rispetto a posizioni non solo legittime, ma in qualche modo positive) e vogliono in particolare sottolineare di non stare a questo gioco? È possibile che qui addirittura si codifichi quanti possano essere quelli che dissentono? E se io convinco il mio capogruppo? E se il mio capogruppo (voi non potete garantirmelo) non avesse provveduto ad ascoltare la maggioranza dei colleghi del gruppo e avesse quindi espresso un voto che non rispecchia tale maggioranza, dovremmo far finta di niente?

Qui oggi si è consumata una assurdità, della quale non ci rendiamo conto, per un problema di minuti, per guadagnare cioè pochi minuti alla vittoria clamorosa non in battaglia ma del ministro Battaglia.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, lei sa che sono state prese decisioni in proposito sulle quali non è possibile ritornare.

MAURO MELLINI. Sono state prese sul mio dissenso! Ed io dissento dalle decisioni assunte sul mio dissenso!

PRESIDENTE. In relazione a tali decisioni, rispettosissimo delle sue opinioni, devo ricordarle che purtroppo il tempo a sua disposizione è scaduto!

MAURO MELLINI. Benissimo, signor Presidente, finisco con questa considerazione: spero di non dover essere costretto a parlare per fatto personale se prenderete provvedimenti nei miei confronti perché, avendo dichiarato di astenermi, poi non voterò! (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e verde*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal suo gruppo, l'onorevole Andreis. Ne ha facoltà.

SERGIO ANDREIS. Presidente, anche io intervengo in dissenso dal mio capogruppo e non voterò né a favore né contro la fiducia.

L'onorevole Mattioli ha svolto un intervento di tipo tecnico per motivare il voto contrario sulla questione di fiducia posta dal Governo, ma, io ritengo, anche facendo riferimento agli interventi dei colleghi Pellicanò ed Orsini, che il dissenso debba fare riferimento a motivazioni di carattere politico.

Il collega Pellicanò diceva in precedenza che qualcuno sta facendo ostruzionismo. Certo, lo rivendichiamo: non abbiamo bisogno di nascondere che stiamo cercando di far decadere questo decreto-legge usando tutti gli strumenti regolamentari di cui disponiamo!

Colleghi, quattro gatti, cioè quattro deputati che non rappresentano nessuno, come ci insegna l'arroganza del collega Orsini, stanno mettendo per l'ennesima volta in difficoltà e con le spalle al muro il Governo. Signor Presidente, non mi sembra quindi che il problema sia rappresentato dai quattro gatti che fanno ostruzionismo, ma dalla debolezza del ministro dell'industria in questo Governo.

Che senso può avere votare la fiducia ad un ministro dell'industria che si trova con le spalle al muro ed è costretto, come mi pare di capire, a lasciar decadere per la

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

terza volta un decreto che il Governo considera tanto importante?

Ho già avuto modo di dire al ministro La Pergola (non so se i colleghi se lo ricordano ancora, ma è pur sempre un ministro della Repubblica) che la sua gestione del Ministero mi ricordava il *Cacao meraviglioso*; ebbene, ci troviamo di fronte ad un ministro dell'industria che ci fa pensare al *Cacao meraviglioso* perché, in materia di politica energetica, in un anno e mezzo non è riuscito a fare nulla di quanto annunciato ufficialmente dopo il referendum sul nucleare. Ma che ministro è?

Il collega Orsini ha svolto uno dei suoi soliti interventi arroganti ed arroccati. Noi (mi sono consultato con altri colleghi) preferiamo la linea Martinazzoli all'interno della democrazia cristiana, e quindi auguriamo al collega Martinazzoli, candidato alla segreteria del partito democristiano, di conseguire il grande risultato al quale aspira. Egli ieri sera, nella Conferenza dei presidenti di gruppo, non soltanto ha preso le distanze dalle posizioni assunte dal ministro Battaglia, ma ha tirato vere e proprie bordate contro questo decreto, contro la tattica del muro contro muro.

Se il ministro Battaglia avesse avuto un pur minimo senso della tattica, avrebbe capito che su questo provvedimento non avremmo mollato facilmente; e dunque per guadagnare tempo avrebbe potuto porre la questione di fiducia lunedì mattina. Invece si è arrivati fino a ieri sera; di conseguenza, stasera vi sarà seduta notturna ed il decreto decadrà. Vi è dunque una certa pochezza anche nella gestione delle situazioni concrete.

Come dicevo, alla linea Orsini preferiamo la linea Martinazzoli (che speriamo risulti maggioritaria all'interno della democrazia cristiana), che è contraria al decreto-legge in discussione.

Se ci sono o ci sono state delle carenze, queste dipendono da chi gestisce la politica energetica nel nostro paese. Si tratta infatti di una gestione incapace e provinciale. Ricordo ai colleghi che sono favorevoli al nucleare o alle megacentrali a carbone che il 10 per cento del fabbisogno nazionale della Danimarca (che non è un

paese né del terzo né del quarto mondo, ma un paese nordico, e quindi molto efficiente) è coperto dall'eolico, dal vento. La gestione provincialistica dei *managers* dei nostri enti di Stato, nonché dei responsabili dell'energia dei vostri partiti, che ha preso una batosta sul nucleare, prenderà un'altra batosta su questo decreto.

Andate avanti così finché volete, colleghi del partito repubblicano! Tutti i sondaggi stanno dimostrando che i verdi vi stanno sottraendo voti: voi insistete con interventi...

PRESIDENTE. Onorevole Andreis, la pregherei di concludere la sua dichiarazione di voto, perché il tempo a sua disposizione sta per scadere.

SERGIO ANDREIS. Continuate pure a svolgere interventi come quello del collega Pellicanò: perderete altri voti, i decreti non passeranno e prima o poi dovrete affrontare comunque una situazione che presenta fenomeni di degrado ambientale macroscopici e a livello planetario. La realtà — e non i verdi — imporrà la consapevolezza che le megacentrali a carbone e quelle nucleari rappresentano fonti energetiche da dimenticare per sempre (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole De Julio. Ne ha facoltà.

SERGIO DE JULIO. Presidente, intervengo per motivare una posizione in dissenso da quella espressa dall'onorevole Tiezzi, che ha annunciato il voto contrario del gruppo della sinistra indipendente sulla fiducia al Governo.

Siamo alla terza reiterazione di questo decreto-legge: tale circostanza dovrebbe dirla lunga circa la volontà dell'Assemblea di esprimere un giudizio positivo. Certo, in queste ore è serpeggiata la parola «ostruzionismo», ma francamente vorrei chiedere cosa rappresentino le ripetute mancanze del numero legale. Forse è un ostruzionismo implicito nella stessa maggio-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

ranza, che probabilmente non è del tutto convinta della validità di questo decreto?

La terza reiterazione di un decreto-legge, comunque, non può non lasciare tutti fortemente perplessi sulla circostanza che il Parlamento si trova costretto a subire l'arroganza di Governi che non tengono conto, di fatto, della prevalente volontà delle Assemblee. Ritengo che dovremmo compiere uno sforzo per regolamentare in modo diverso l'iscrizione all'ordine del giorno di decreti-legge reiterati e che questo ramo del Parlamento debba presto approfondire l'argomento.

Posso dire che personalmente non sono animato da spirito ostruzionistico; non ho mai praticato l'ostruzionismo, nemmeno in altri contesti. Certamente però è presente in me una certa dose di sdegno per come si è svolto l'iter relativo a questo decreto, ed è proprio tale sdegno che voglio manifestare con il mio intervento. C'è da chiedersi se per caso non vi sia una *lobby* dell'ostruzionismo, ma francamente non lo credo; mi sembra più verosimile che possa esistere una *lobby* interessata alla costruzione di megacentrali come quella di Montalto. Ho ascoltato e letto attentamente le argomentazioni a favore e quelle contrarie alla costruzione di tale centrale: fra le tesi a favore non posso certamente considerare quelle del Governo, poiché quest'ultimo — bisogna riconoscerlo — non ha assolutamente motivato, nella relazione di accompagnamento al decreto-legge, la scelta che ha compiuto.

Ciò induce a chiederci se sia ammissibile che un Governo affronti un tema di questa importanza senza fornire un minimo di argomentazioni decenti al Parlamento che è chiamato a convertire un decreto-legge in materia energetica a scatola chiusa. Certo, alcune motivazioni sono venute dai colleghi della maggioranza, prevalentemente in relazione al deficit energetico nel nostro paese (che ci costringe ad importare cospicue quantità di elettricità dalla Francia) e con previsioni catastrofiche in merito agli incrementi di consumo in futuro.

Molti colleghi dell'opposizione hanno argomentato — secondo me razional-

mente — in modo difforme da tali motivazioni. È chiaro che quando si sostengono tesi in un senso o nell'altro, probabilmente parte di ragione va suddivisa. Diamo per scontato che il paese abbia bisogno di un incremento cospicuo di energia elettrica: perché allora una centrale da 3.300 megawatt in un solo sito? Francamente devo dire che non ho notato un benché minimo tentativo dei colleghi che hanno sostenuto il progetto di valutare i riflessi sulla comunità.

PRESIDENTE. Onorevole De Julio, il tempo a sua disposizione è scaduto.

SERGIO DE JULIO. Concludo, signor Presidente. L'onorevole Bianchini ha parlato di «speranza» in relazione all'impatto ambientale, ma desidero sottolineare che si tratta di una espressione infelice.

Credo non si possa votare né a favore né contro, perché mi sembra assurdo votare a favore o contro un Governo che non è stato e non è presente, un Governo che pare in dissoluzione. Mi asterrò pertanto dal voto (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, in dissenso dal suo gruppo, l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Presidente, colleghi, desidero denunciare in quest'aula la mia totale estraneità al modo, secondo me poco serio, in cui si sta conducendo il dibattito su alcuni dei temi più importanti che ci coinvolgono direttamente.

La decisione dell'ultima ora adottata ieri sera dal ministro Battaglia ci ha fatto perdere, inoltre, un'occasione di grande rilievo perché oggi avremmo dovuto discutere e forse approvare il progetto di legge sulla violenza sessuale, in relazione al quale stavano emergendo posizioni estremamente interessanti di parlamentari che hanno rotto schieramenti rigidi e patti precedenti (conclusi anche con il Governo). Si stava prospettando una situazione nuova e vi era la possibilità di trovare soluzioni

diverse ed interessanti, suggerite da colleghe che hanno agito anche all'interno dei loro partiti (per esempio all'interno della democrazia cristiana) per modificare la posizione assunta circa il doppio regime.

In tal modo si è riusciti a cogliere due piccioni con una fava: voglio denunciarlo perché non intendo accettare una gravissima decisione adottata impunemente. Il voto sul progetto di legge sulla violenza sessuale inevitabilmente slitterà a dopo il congresso democristiano (o magari dopo lo svolgimento di altri congressi). Sarà possibile così ricompattare di nuovo secondo logiche di partito e schieramenti precostituiti posizioni estremamente interessanti che erano emerse in questi giorni.

CARLO TASSI. Non sono posizioni molto ferme se si cambiano così facilmente!

PRESIDENTE. Onorevole Tassi!

LAURA CIMA. Emergono con fatica posizioni dissenzienti dai gruppi di appartenenza e si sa quanto sia difficile consentire che si manifestino: è questa una delle ragioni del mio dissenso e intendo denunciarla perché non passi sotto silenzio!

Vi è poi un altro motivo per il quale non concordo con la dichiarazione del mio capogruppo e che mi induce ad astenermi, anche se sostanzialmente avrei preferito non partecipare al voto: mi riferisco al gioco irresponsabile che sta conducendo il ministro Battaglia.

Mi chiedo e chiedo al Governo per quale ragione si sia appoggiato tale gioco irresponsabile, che si svolge sulla pelle dei lavoratori che ieri hanno manifestato in piazza Montecitorio. Desidero ribadire ancora una volta che gli ambientalisti non sono responsabili della mancata soluzione dei problemi occupazionali; tutto dipende dalla rigidità del Governo e ciò deve essere chiaro fino in fondo perché strumentalizzazioni di questo tipo sono inaccettabili.

Credo che la posizione degli ambientalisti, del gruppo verde e degli altri dell'opposizione fosse di grande apertura e di

estrema disponibilità ad accettare il decreto-legge, sia pure con alcune modifiche. In particolare, si auspicava l'approvazione di un emendamento.

La rigidità, il muro contro muro voluto dal ministro a cosa serve? Forse a rassicurare gli industriali sul fatto che egli è comunque il loro portavoce all'interno del Governo? Lo vorrei sapere.

La ridicola imposizione del voto di fiducia è avvenuta in una situazione che non ha fatto registrare in Parlamento un dibattito tanto vivace da costringere il Governo a chiederlo: quest'arma è stata usata strumentalmente e biecamente per ridurre i tempi di discussione e per impedire di esaminare gli emendamenti presentati agli articoli del provvedimento. Come parlamentare, mi ritengo offesa da questa situazione!

PRESIDENTE. Onorevole Cima, il tempo a sua disposizione è ormai scaduto.

LAURA CIMA. Sto per concludere, Presidente. Deve essere imputato al ministro Battaglia ed al Governo lo spreco di migliaia di miliardi impegnati per Moltanto di Castro, la cui entità è ulteriormente aumentata dal provvedimento in esame. Il voto di fiducia di questa sera produrrà un ritardo e dunque il Senato non potrà convertire in legge questo decreto, che quindi sarà reiterato ancora una volta. Mi sembra che si giochi a farsi i dispetti, vicendevolmente!

PRESIDENTE. Onorevole Cima, la prego di concludere!

LAURA CIMA. Per questi motivi, responsabilmente, non voglio partecipare, né con un «sì» né con un «no», al voto che l'Assemblea si appresta ad esprimere e chiedo al Governo di assumersi le proprie responsabilità e di non continuare in questo gioco irresponsabile (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, in dissenso dal

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

suo gruppo, l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, colleghi, io sono assolutamente convinto (e lo dico alla mia parte) che non tutte le ragioni siano dalla parte delle opposizioni ambientaliste, anche in questo dibattito.

Sono convinto che la cultura ambientalista sia la cultura di un nuovo umanesimo, senza la quale non esiste per alcuno la possibilità di governare il nostro tempo. Fino a quando, pertanto, questa cultura ambientalista non sarà un elemento costitutivo della cultura di Governo, voi potrete avere delle maggioranze, collega Bruno Orsini, che propongono semplicemente un caotico andare avanti e indietro fra un PEN che non riuscirete mai ad elaborare e misure che distruggono buona parte delle coerenze che si prestano in astratto ad esso.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI.

MARCO PANNELLA. È per questo che con grave scandalo, pare, di molti miei compagni ed amici, dopo dieci anni, nel 1986 e nel 1987, ribadì una sfida. Se il prezzo da pagare per il nuovo piano energetico sono due o tre centrali nucleari, prendetevelo... La verità è che voi non siete capaci, per assenza di cultura di Governo, di cultura ambientalista, di idee politiche, se non come mera associazione di potere, con i candori dei quali parla il presidente Martinazzoli, che sono nostalgie e non volontà e moralità. Continuate a sfasciare il presente e l'avvenire! Voi vi siete costituiti contro la proposta dell'eptapartito; con l'attiva complicità del trasformismo socialista, vi siete costituiti in maggioranza priva di cultura di Governo, anche su questo fronte.

Non c'è il ministro dell'ambiente, ma è presente quello dell'industria; poi, «riciccia» fuori il ministro dell'ambiente, in altre circostanze; quindi torna quello dell'industria. Giocate un triste gioco suicida, oltre che gravissimo nei confronti della realtà del nostro paese.

Io so che in merito all'effetto serra, signora Presidente, le nostre proposte di strategia politica non sono ancora adeguate. Dobbiamo riuscire a creare, in termini culturali ed elettorali, nonché in termini di tattiche ed aggregazioni politiche, realtà che diano al Governo questa cultura.

Allora, in questo momento, sfiducia a questo Governo che ci porterà, dopo le scadenze partitocratiche e non partitiche, ad altre crisi; salteranno i referendum europei, verranno alla luce i miserrimi pretesti socialisti sul rimpasto da operare, perché alcuni socialdemocratici, in cerca di non so che cosa, forse si presenteranno.

Ebbene, noi ci trasferiamo subito dall'altra parte. Quella scusa di crisi non esiste, e mi auguro che i compagni comunisti non commettano l'errore, dopo essere stati settari forse quattro anni fa, di essere oggi correvi nei confronti del trasformismo, di questo momento, del partito socialista e della maggioranza.

Il Presidente del Consiglio è presente, gli altri ministri stanno rientrando in aula. Ebbene, nel momento in cui avrà fine la vertenza della DC, partito di regime anche grazie ai socialisti, nel momento in cui il congresso del partito unico, principale del regime, della parte padrona della diarchia andrà a concludere le proprie trattative e i propri scontri interni, mi auguro che la politica riprenda il suo sopravvento con le idee, lo ripeto, con le parole belle di Martinazzoli, capaci di divenire moralità e non moralismo, cosa che mi sembra non essere chiara.

Allora, signora Presidente, per un espediente legittimo che il regolamento della Camera dei deputati mi ha offerto, ho preso la parola per affermare la mia piena, assoluta, convinta, doverosa volontà di sfiducia nei confronti dell'attuale Governo; ed in coerenza con tale espediente non voterò contro, bensì non parteciperò alla votazione, quali che siano le elucubrazioni delle quali lei prima ci ha reso partecipi.

Dichiariamo un «no» a questo Governo, non perché Bruno Orsini sia iattante o abbia tutti i torti, ma perché voi sapete che è indecente pretendere di essere forza di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

Governo e di amministrare i tempi del piano energetico nazionale, i tempi della strutturazione della politica energetica del nostro paese come state facendo. Voi sapete di non governare queste cose, ed è giusto quindi che lo facciate con l'espediente della reiterazione di decreti-legge che sono, mi pare, conclusione squallida della incapacità di governare (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto dei deputati che hanno espresso posizioni dissenzienti da quella dei rispettivi gruppi.

Avverto che, nell'eventualità che si debba procedere nel prosieguo della seduta a votazioni nominali mediante procedimento elettronico sugli ordini del giorno presentati al disegno di legge di conversione n. 3434, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Avverto altresì che sulla base di un accordo intervenuto tra i gruppi, i lavori dell'Assemblea, nella seduta odierna, si concluderanno con l'esame e l'eventuale votazione degli ordini del giorno presentati.

La seduta odierna prevedibilmente avrà termine quindi tra le 21,30 e le 22; domani mattina la seduta comincerà alle 9,30 con il voto finale sul disegno di legge di conversione n. 3434, dopo il quale si passerà agli altri punti dell'ordine del giorno della seduta.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione per appello nominale sull'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 3434, nel testo della Commissione identico a quello del Governo, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Franchi.

Avverto che gli onorevoli Foti, Alpini e

De Mita sono autorizzati a votare per primi, a causa di impegni inerenti al loro ufficio.

Si faccia la chiama.

RENZO PATRIA, Segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

Comunico il risultato della votazione sull'articolo unico del disegno di legge n. 3434, nel testo della Commissione, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia:

Presenti	549
Votanti	541
Astenuti	8
Maggioranza	271.
Hanno risposto sì	344
Hanno risposto no ...	197

(La Camera approva).

Hanno risposto sì:

Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alberini Guido
 Alessi Alberto
 Altissimo Renato
 Amalfitano Domenico
 Amato Giuliano
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Angelini Piero
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzoïini Luciano

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo

Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alfredo
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Cobellis Giovanni
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Silvia
Costi Silvano
Craxi Bettino
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Dal Castello Mario
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
De Michelis Gianni
De Mita Ciriaco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

Degennaro Giuseppe
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
Dell'Unto Paris
Diglio Pasquale
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fiori Pubblio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo

Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippò Ugo
Guarino Giuseppe
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Intini Ugo
Iossa Felice

La Ganga Giuseppe
La Penna Girolamo
Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Marianetti Agostino
Martelli Claudio
Martinazzi Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Montali Sebastiano
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe

Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Vigilio
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rossi Alberto
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santarelli Giulio
Santoro Italice
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Soddu Pietro
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tempestini Francesco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno risposto no:

Aglietta Maria Adelaide
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Alpini Renato
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Angius Gavino
Arnaboldi Patrizia
Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco

Bassi Montanari Franca
Bassolino Antonio
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Berselli Filippo
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Pains Marisa
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Cavagna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Ceci Bonifazi Adriana
Cederna Antonio
Ceruti Gianluigi
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Columbu Giovanni Battista
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Dignani Grimaldi Vanda
Donati Anna
Donazzon Renato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Fini Gianfranco
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Folena Pietro
Forleo Francesco
Fracchia Bruno

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Grilli Renato
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano

Ingrao Pietro

La Valle Raniero
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lo Cascio Galante Gigliola
Lo Porto Guido
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loi Giovanni Battista
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Magri Lucio
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Massano Massimo
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Mennitti Domenico
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa

Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Natta Alessandro
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Romani Daniela
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Russo Franco
Rutelli Francesco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

Samà Francesco
 Sanfilippo Salvatore
 Sangiorgio Maria Luisa
 Sanna Anna
 Sannella Benedetto
 Sapia Francesco
 Schettini Giacomo Antonio
 Serafini Anna Maria
 Serafini Massimo
 Serra Gianna
 Servello Francesco
 Soave Sergio
 Solaroli Bruno
 Sospiri Nino
 Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
 Staller Elena Anna
 Stefanini Marcello
 Strada Renato
 Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
 Tassi Carlo
 Tatarella Giuseppe
 Teodori Massimo
 Testa Enrico
 Tiezzi Enzo
 Toma Mario
 Trabacchini Quarto
 Trantino Vincenzo

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
 Valensise Raffaele
 Veltroni Valter
 Violante Luciano
 Visco Vincenzo

Zangheri Renato
 Zevi Bruno

Si sono astenuti:

Cima Laura
 Cipriani Luigi
 d'Amato Luigi
 De Julio Sergio
 Filippini Rosa
 Masina Ettore
 Salvoldi Giancarlo
 Vesce Emilio

Sono in missione:

Andreotti Giulio
 d'Aquino Saverio
 Lodigiani Oreste
 Marzo Biagio
 Merloni Francesco
 Pumilia Calogero
 Raffaelli Mario
 Sanguineti Mauro

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

«La Camera,

visto l'articolo 2 del decreto-legge 10 dicembre 1988, n. 522,

impegna il Governo

a dare tassativi indirizzi all'ENEL, affinché le disposizioni sui limiti di emissione, vengano applicate anche alle centrali termoelettriche esistenti sul territorio nazionale, compatibilmente ai tempi tecnici necessari, considerato che i benefici ambientali derivanti dalla applicazione del presente decreto non possono non essere estesi anche alle popolazioni oggi soggette ai pericoli derivanti dall'inquinamento provocato dalle centrali per le quali sono previsti ampliamenti».

9/3434/1

«Bortolami, Cherchi, Piro, Corsi, Ferrarini».

«La Camera,

in occasione della discussione sulla conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1988, n. 522, recante disposizioni urgenti in materia di politica energetica:

considerata la decisione di procedere alla riconversione della centrale elettronucleare di Montalto di Castro in centrale policombustibile alimentata a metano e/o a olio combustibile:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

valutati i rilevanti problemi occupazionali, infrastrutturali, di sviluppo economico e di salvaguardia ambientale connessi alla scelta effettuata, che interessa non solo l'Alto Lazio, ma anche un'ampia area della Toscana meridionale il cui grandissimo pregio ambientale costituisce precondizione e fattore di sviluppo delle attività agricole e di località turistiche ormai di interesse internazionale quali Ansedonia, l'Argentario, Capalbio, l'Uccellina, Saturnia, Sovana e la stessa Amiata;

ricordato altresì che in sede di convenzione per la costruzione della centrale elettronucleare di Montalto tali problemi vennero sottovalutati anche per la pregiudiziale ideologica opposta dalla regione Toscana che fece prevalere l'interesse politico rispetto alla realistica esigenza di tutelare gli interessi dei propri comuni;

constatato che da ciò conseguirono danni rilevanti per i comuni interessati di cui si è fatto recente eco lo stesso comune di Capalbio convocato appositamente in seduta straordinaria

impegna il Governo

a dare precisi indirizzi all'ENEL non solo per l'attivazione di un severo controllo e monitoraggio delle emissioni che riguardi anche la Maremma grossetana, in modo da garantire le popolazioni sul rispetto rigoroso dei vincoli sull'impatto ambientale, ma anche perché tenga in particolare conto in sede di appalti delle esigenze delle aziende industriali della provincia di Grosseto che ha il più alto tasso di disoccupazione dell'intera Toscana».

9/3434/2

«Corsi».

«La Camera,

al termine della discussione sul disegno di legge 3434 "Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1988, n. 522, recante disposizioni urgenti in materia di politica energetica";

concordando con l'interpretazione

espressa nella relazione di accompagnamento del provvedimento di legge esaminato e cioè che il referendum abrogativo del novembre 1987 ha consentito di constatare "la volontà popolare di non dare ulteriore seguito allo sviluppo energetico mediante la costruzione e il potenziamento di centrali elettronucleari";

preso atto del comma 1 dell'articolo 1 del provvedimento di legge in esame che recita: "I lavori di costruzione della centrale elettronucleare dell'Alto Lazio, di cui all'articolo 22 della legge 2 agosto 1975, n. 393, sono definitivamente interrotti";

impegna il Governo

ad assumere sollecitamente una formale decisione al fine di:

a) sospendere definitivamente la centrale elettronucleare di Caorso dall'esercizio e disporre contemporaneamente la tutela degli stipendi e dei salari dei lavoratori della centrale fino al loro reimpiego;

b) sospendere in via definitiva dall'esercizio la centrale elettronucleare di Trino 1 e contemporaneamente tutelare gli stipendi e i salari dei lavoratori della centrale fino al loro reimpiego;

c) sospendere i lavori e disporre la messa in stato di conservazione degli impianti sperimentali PEC e CIRENE».

9/3434/3.

«Bassi Montanari, Scalia, Mattioli, Tamino, Vesce, Trabacchini, Donati, Andreis, Ronchi, Tiezzi, Conti».

«La Camera,

preso atto del dibattito sul disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge n. 522 del 1988 recante disposizioni urgenti in materia di politica energetica,

impegna il Governo

all'attuazione più rigorosa e restrittiva delle direttive CEE e delle linee guida CEE in materia di limiti alle emissioni inqui-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

nanti delle centrali termoelettriche, con particolare attenzione all'area Civitavecchia-Montalto».

9/3434/4

«Scalia».

«La Camera,

preso atto del dibattito sul disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge n. 522 del 1988 recante disposizioni urgenti in materia di politica energetica,

impegna il Governo

a non costruire e a non autorizzare l'ampliamento o la realizzazione di attracchi o di porti carboniferi sulle coste dell'Alto Lazio (inclusa l'area di Civitavecchia) e della bassa Toscana».

9/3434/5

«Mattioli».

«La Camera,

preso atto del dibattito sul disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge n. 522 del 1988 recante disposizioni urgenti in materia di politica energetica,

impegna il Governo

a presentare al Parlamento, entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione, una valutazione di carattere economico, infrastrutturale e ambientale sull'impiego dei combustibili a più basso tenore di zolfo disponibili sul mercato (gas naturale, olii BTZ, petrolio grezzo nelle centrali termoelettriche dell'Alto Lazio».

9/3434/6

«Ronchi, Mattioli».

Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Bortolami ed altri n. 9/3434/1, Corsi n. 9/3434/2 e Bassi Montanari ed altri n. 9/3434/3 rinunziano ad illustrarli.

L'onorevole Scalia ha facoltà di illu-

strare il suo ordine del giorno n. 9/3434/4.

MASSIMO SCALIA. Signor Presidente, ritengo che gli ordini del giorno presentati dal gruppo verde siano complementari alla battaglia che abbiamo condotto in quest'aula sul disegno di legge n. 3434.

Quanto al mio ordine del giorno, penso senz'altro che possa essere accolto in quanto si prefigge di raggiungere quell'obiettivo che tutti — a parole — sia in Commissione sia in Assemblea, hanno dichiarato di voler conseguire. Ritengo infatti che, tenendo conto della congestione di impianti elettrici in un'area che è al massimo di 30 chilometri quadrati (oltre 7 mila megawatt tra Civitavecchia e Montalto di Castro), sarà fondamentale arrivare ad una riduzione delle emissioni inquinanti, qualunque sia il tipo di impianto che si realizzerà nell'area di Montalto di Castro.

Per quanto riguarda il limite di concentrazione di tali emissioni, il decreto-legge fa riferimento ad un decreto interministeriale che non è stato ancora promulgato. In proposito, a quanto ho già avuto modo di dire nel dibattito debbo aggiungere, anche a seguito delle voci ufficiose che circolano su tale decreto, che esso si presenta addirittura peggiorativo rispetto all'accordo intercorso tra il comune di Civitavecchia e l'ENEL, al fine di salvaguardare tale comune dall'inquinamento ambientale.

Potrebbe trattarsi di un errore compiuto dagli esperti del Ministero dell'ambiente (come ci è stato detto in via ufficiosa); resta però il dato di fatto che con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri e con quello interministeriale, cui si fa riferimento nel decreto-legge in esame, si determinerà un peggioramento oggettivo della situazione, per altro già consolidata dall'accordo che ho appena citato tra l'amministrazione comunale di Civitavecchia e l'ENEL.

Ne consegue che, invece di far riferimento a decreti interministeriali che tengano conto delle direttive CEE, ci sembra sia più ragionevole fare direttamente rife-

rimento alle direttive e alle loro linee guida, che consigliano vivamente di attenersi a limiti che non superino la metà dei valori delle emissioni previste, proprio perché i livelli di concentrazione consentiti non rappresentano soglie al di sotto delle quali non c'è rischio per la salute e per l'ambiente, ma soltanto limiti giuridici ben lontani dal dissipare preoccupazioni sanitarie o ambientali.

Questo è il senso del mio ordine del giorno n. 9/3434/4: se l'impegno che ho sentito manifestare da tutti i colleghi, in aula, sulle questioni ambientali è davvero serio, lo si potrà dimostrare attraverso l'approvazione di tale ordine del giorno che impegna il Governo — nei limiti in cui ciò è possibile attraverso un simile strumento — all'attuazione rigorosa e restrittiva delle direttive CEE in materia di limiti alle emissioni inquinanti.

PRESIDENTE. L'onorevole Mattioli ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/3434/5.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. L'ordine del giorno da me presentato impegna il Governo ad una precisa e pubblica assunzione di responsabilità a proposito delle voci sempre più ricorrenti secondo le quali si vorrebbe fare di Civitavecchia un porto carbonifero.

All'affermazione, resa in Commissione dal ministro, secondo la quale per Montalto di Castro non si sarebbe mai utilizzato carbone, non ha corrisposto l'appoggio ad un emendamento *ad hoc* da noi presentato. Conseguentemente, abbiamo presentato un ordine del giorno che si muove nella stessa direzione. È ben vero, infatti, che il Governo potrà realizzare una centrale policombustibile con caldaia non predisposta per combustibili solidi, ma tutti sappiamo che oggi è possibile, attraverso l'acqua-coal, bruciare carbone anche in caldaie predisposte per il gas o per l'olio combustibile.

Se si fosse inteso seriamente perseguire la scelta dell'esclusione dell'uso del carbone, si sarebbe dovuto appoggiare il nostro emendamento. Si può rimediare oggi

accogliendo l'ordine del giorno di cui stiamo discutendo. Se si pensasse, invece, di utilizzare anche il carbone, proprio attraverso l'acqua-carbone — a 20 chilometri dal gigantesco insediamento ad olio combustibile di Tor Valdaliga nord e sud — si deciderebbe di distruggere ogni possibilità di turismo e di agricoltura intensiva nella zona.

Devo dire ancora che è molto deludente constatare che in una Camera nella quale si tenta di portare un'informazione tecnica, la politica, nel suo senso più tradizionale ed ormai sentito in modo tanto limitato dai cittadini, sia tanto prevalente da impedire risposte adeguate ad argomentazioni per l'appunto di carattere tecnico. Con grande rispetto abbiamo ascoltato un medico (perché tale è il collega Orsini della democrazia cristiana) e tanti altri deputati ripetere — perdonatemi il termine — un «imparaticcio» di questioni tecniche di fronte a gente che ha dedicato una vita a questi studi (*Commenti dei deputati del gruppo della DC*). Ma tant'è: la politica deve sempre far premio sull'informazione tecnica e su ogni questione si deve attuare uno scontro politico.

Abbiamo constatato anche la grande incoerenza dei colleghi socialisti, che avevano sostenuto per due anni il progetto di Francesco Forte di recupero della turbina nucleare e del cosiddetto *topping*. Due settimane fa, proprio quello che era stato l'ideatore di tale progetto si è rimangiato tutto a causa del *Diktat* di un ministro dell'industria che si è tanto strettamente legato ai destini ed ai guadagni dell'Ansaldo da imporre tale scelta distruttiva.

Per concludere, chiediamo all'Assemblea di voler approvare il nostro ordine del giorno che impegna il Governo a non realizzare un porto carbonifero a Civitavecchia, per garantire la salute della gente della Maremma e lo sviluppo dell'intera zona.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Ronchi n. 9/3434/6 hanno rinunciato ad illustrarlo.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

GIANNI RAVAGLIA, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, in considerazione del fatto che il piano energetico nazionale prevede un ammodernamento delle centrali termoelettriche esistenti, per ridurre i livelli di emissione e portarli, nel tempo e con la necessaria gradualità, entro i limiti previsti dalle direttive CEE, il Governo accetta l'ordine del giorno Bortolami ed altri n. 9/3434/1, a condizione che le parole: «compatibilmente ai tempi tecnici necessari», vengano sostituite dalle altre: «sulla base di un programma organico compatibile con i tempi tecnici e graduato con l'esigenza di assicurare l'energia elettrica necessaria al paese».

PRESIDENTE. Onorevole Bortolami, accetta la modifica proposta dal Governo al suo ordine del giorno n. 9/3434/1?

BENITO MARIO BORTOLAMI. Anche a nome degli altri firmatari di quest'ordine del giorno, accolgo la richiesta di riformulazione avanzata dal Governo, purché l'interpretazione autentica sia che i programmi che l'ENEL predisporrà vengano effettivamente attuati.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno Corsi n. 9/3434/2, Bassi Montanari ed altri n. 9/3434/3, Scalia n. 9/3434/4?

GIANNI RAVAGLIA, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo accetta il dispositivo finale dell'ordine del giorno Corsi n. 9/3434/2, mentre sulla restante parte si rimette alla valutazione dell'Assemblea. È invece contrario all'ordine del giorno Bassi Montanari n. 9/3434/3 perché gli impegni che il Governo dovrebbe assumere saranno oggetto di esame da parte del Parlamento in occasione della discussione del piano energetico nazionale. Resta inteso che tutte le attività relative alle centrali di Caorso e di Trino, nonché agli impianti sperimentali PEC e CIRENE sono sospese.

Il Governo accetta poi l'ordine del

giorno Scalia n. 9/3434/4, purché vengano soppresse le parole: «e delle linee guida CEE». Nell'ipotesi in cui i presentatori non acconsentissero alla modifica il Governo sarebbe allora contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Scalia, accetta la modifica proposta dal Governo?

MASSIMO SCALIA. Accolgo la richiesta del Governo per quanto riguarda il mio ordine del giorno ed approfitto di questa occasione per annunciare il ritiro dell'ordine del giorno Bassi Montanari e altri n. 9/3434/3, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Scalia.

Qual è il parere del Governo sui restanti ordini del giorno Mattioli n. 9/3434/5 e Ronchi n. 9/3434/6?

GIANNI RAVAGLIA, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo è contrario, signor Presidente, all'ordine del giorno Mattioli, mentre accetta l'ordine del giorno Ronchi a condizione che i presentatori accettino di modificarne il testo nel senso che il termine di tre mesi ivi previsto sia modificato nel termine di sei mesi.

PRESIDENTE. I presentatori accolgono tale proposta del Governo?

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo i presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Bortolami e altri n. 9/3434/1?

BENITO MARIO BORTOLAMI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Bortolami e altri n. 9/3434/1, accettato dal Governo dopo che i presentatori ne hanno accolto le proposte di modifica.

(È approvato).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

Onorevole Corsi, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3434/2, di cui il Governo ha accettato il dispositivo, rimettendosi all'Assemblea per quanto riguarda la premessa?

UMBERTO CORSI. Signor Presidente, insisto per la votazione del dispositivo del mio ordine del giorno. Per quanto riguarda la prima parte dell'ordine del giorno, trattandosi di una premessa, non insisto per la sua votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Corsi.

Pongo in votazione il dispositivo dell'ordine del giorno Corsi n. 9/3434/2, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Scalia, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3434/4?

MASSIMO SCALIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Scalia n. 9/3434/4, nel testo riformulato, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Mattioli, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3434/5?

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Insisto per votazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Mattioli n. 9/3434/5, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Onorevole Ronchi, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3434/6?

EDOARDO RONCHI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Ronchi e Mattioli n. 9/3434/6, nel testo riformulato, accettato dal Governo.

(È approvato).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Avverto che le dichiarazioni di voto sul disegno di legge nel suo complesso e la sua votazione finale avranno luogo nella seduta di domani.

Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente disegno di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla II Commissione (Giustizia):

«Nuova disciplina dell'applicazione di magistrati» *(approvato dalla II Commissione del Senato, modificato dalla II Commissione della Camera e nuovamente modificato dalla II Commissione del Senato) (3273-B).*

Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, per i quali la III Commissione permanente (Esteri), cui erano stati assegnati in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

«Nuove norme sul controllo dell'espor-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

tazione, importazione e transito dei materiali di armamento nonché dell'esportazione e transito dei materiali di particolare interesse strategico» (2033); FIANDROTTI ed altri: «Norme sul controllo delle vendite di armi all'estero» (57); MASINA ed altri: «Norme per il controllo sulla produzione, il commercio e l'esportazione di materiale bellico» (610); STEGAGNINI: «Norme per la limitazione e il controllo della produzione, detenzione, esportazione e transito di armamenti e materiale bellico» (1244); ZANGHERI ed altri: «Norme per il controllo sulla produzione, esportazione, importazione e transito di materiale bellico» (1419); MARTINAZZOLI ed altri: «Controllo della produzione, esportazione e transito di materiali d'armamento» (1649); RONCHI ed altri: «Norme sull'esportazione, i transiti e la produzione di materiali di armamento» (1749); *(la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).*

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla II Commissione (Giustizia):

Senatori ANGELONI ed altri: «Modificazioni alle circoscrizioni territoriali degli uffici giudiziari del tribunale di La Spezia e del tribunale di Massa» *(approvata dalla II Commissione del Senato)* (2848), *con l'assorbimento delle proposte di legge*: BALESTRACCI e ANGELINI PIERO: «Modificazioni alle circoscrizioni territoriali degli uffici giudiziari del tribunale di La Spezia e del tribunale di Massa» (1486); MATTEOLI e MACERATINI: «Aggregazione delle preture di Aulla, Fivizzano e Pontremoli al tribunale di Massa Carrara» (3250), *che pertanto saranno cancellate dall'ordine del giorno*;

Senatori RUFFINO ed altri: «Nuove norme per la semplificazione della riscossione dei diritti di cancelleria» *(approvata dalla II Commissione del Senato)* (3437).

dalla III Commissione (Affari esteri):

«Interventi di sostegno per i consorzi tra piccole e medie imprese industriali, commerciali ed artigiane» *(approvata dalla X Commissione del Senato)* (3365).

Convocazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla condizione giovanile per la sua costituzione.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione parlamentare di inchiesta sulla condizione giovanile è convocata per mercoledì 15 febbraio 1989, alle ore 12, presso il salone della Lupa, per procedere alla propria costituzione.

Per lo svolgimento di interrogazioni.

GIORGIO GHEZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO GHEZZI. Signor Presidente, vorrei pregarla di sollecitare il Governo, nella persona del ministro di grazia e giustizia, a rispondere a due interrogazioni presentate da alcuni deputati del gruppo comunista sulla situazione interna, la composizione della popolazione carceraria e la condizione degli agenti di custodia del carcere della Dozza a Bologna.

Da quando abbiamo presentato le interrogazioni la situazione è peggiorata. Pochi giorni fa, purtroppo, una detenuta si è suicidata. Quest'ultima tragica circostanza ci induce a rinnovare la richiesta che il Governo risponda alle interrogazioni che sono state presentate il 18 maggio e nel mese di novembre dello scorso anno.

Desidereremmo che il Governo, anche in considerazione dei gravi avvenimenti che si sono verificati in questi giorni, ci fornisca una risposta.

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

FRANCO PIRO. Signor Presidente, anch'io vorrei pregarla di sollecitare il Governo a rispondere alle interrogazioni che ho presentato sull'argomento richiamato dal collega Ghezzi.

Vorrei precisare che il Governo, all'inizio della legislatura, rispose ad un'interrogazione sul carcere della Dozza impegnandosi a seguire con particolare attenzione le condizioni dello stesso, che avevamo indicato come estremamente pericolose, e tra le quali è da rinvenirsi — tra le altre — la causa che ha portato al suicidio una detenuta.

Chiediamo, dunque, che il Governo risponda urgentemente a queste interrogazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Ghezzi, onorevole Piro, la Presidenza si farà carico di sollecitare il Governo affinché risponda al più presto alle interrogazioni segnalate.

Annuncio di risoluzioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annuncio di interrogazioni, di una interpellanza e di mozioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, una interpellanza e mozioni.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 9 febbraio 1989, alle 9,30:

1. — *Votazione finale del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1988, n. 522, recante disposizioni urgenti in materia di politica energetica (3434).

2. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissione in sede legislativa.*

3. — *Discussione delle mozioni Zangheri ed altri (n. 1-00228) e Aglietta ed altri (n. 1-00240) presentate, a norma dell'articolo 115, comma 3, del regolamento, nei confronti del ministro della sanità.*

La seduta termina alle 21,20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI

DOTT. CESARE BRUNELLI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 23,30.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

*RISOLUZIONI IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA
E MOZIONI ANNUNZIATE*

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La III Commissione,

premesso:

che dalla cessazione del conflitto armato tra Iran e Irak, invece di attenuarsi, si è ulteriormente aggravata la repressione in Iran con esecuzioni capitali di oppositori politici, dopo sommari processi, con imprigionamenti di massa e trattamenti inumani dei detenuti compreso l'uso della tortura;

che la violenza del regime iraniano si manifesta anche all'estero, e anche qui in Italia, con la sistematica persecuzione dei dissidenti e con numerosi episodi di minacce e di aggressione, di cui gravissimo l'ultimo avvenuto a Perugia con il ferimento di alcuni studenti iraniani avversi al regime, e il cui fine è l'intimidazione ma anche quello di provocare l'espulsione dei dissidenti dall'Italia e il rinvio in Iran;

impegna il Governo:

a sviluppare una forte iniziativa diplomatica che esprima la protesta e l'indignazione dell'opinione pubblica italiana per la repressione in atto e per denunciare la sistematica violazione dei diritti umani in Iran;

a impedire il ripetersi di aggressioni nei confronti dei cittadini iraniani residenti in Italia, assicurando a questi la più ampia tutela dei loro diritti e della loro incolumità da parte dello Stato italiano.

(7-00233) « Marri, Boniver, Sarti, Gunnella, Masina, Caria, Ruttelli ».

La XIII Commissione,

premesso che

le statistiche forniscono una media di ettari percorsi dal fuoco intorno ai 20.000 ettari per anno nel decennio 1961-1970, di circa 40.000 ettari tra il 1971 e il 1975, di circa 100.000 ettari tra il 1976 e il 1980 per poi salire nel decennio in corso ad oltre 150.000 ettari con punte nel 1981 di 239.000 ettari, nel 1983 di 212.000 ettari e nel 1985 di 190.000 ettari, contro un'annata favorevole nel 1986, uno dei due casi al di sotto dei 100.000 ettari a causa di un'estate molto piovosa; per cui i 184.000 ettari percorsi dal fuoco nel 1988, ed imputati alla nota stagione siccitosa, possono rientrare nella media ormai costante (il che viene suffragato anche dal numero degli incendi che con i 13.300 riferiti dal Ministro dell'agricoltura e foreste in occasione della risposta nella Commissione agricoltura del 25 gennaio 1989 alla interrogazione n. 5-01120) rientrano nella media del numero di incendi annui del decennio in corso;

la perdita della produzione, sempre sulla base dei dati forniti dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, viene stimata in 68 miliardi di lire: se riferita al totale bruciato si quantifica nella minima somma di circa 300.000 lire/ettaro: quanto il valore della legna da ardere; se riferita ai soli 59.000 ettari boscati il valore della perdita per ettaro diviene di poco superiore al milione di lire per ettaro, cifra altrettanto irrisoria se solo si considera il costo della riforestazione oscillante tra i due e i quattro milioni di lire per ettaro. In ogni caso tale calcolo evidenzia che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste attribuisce valore zero ai residui 125.000 ettari costituiti da cespugliato, macchia mediterranea, colture varie, nonostante la loro determinante importanza idrogeologica, biologica, paesaggistica e spesso turistica;

il competente rappresentante del Governo, nella sede richiamata, ha testualmente affermato: « Non è possibile stimare con criteri attendibili le conse-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

guenze negative degli incendi sulle funzioni protettive e sociali del bosco », mentre stime secondo criteri variabili, anche se pur sempre stime, vengono fatte in ogni parte del mondo, sulle base di criteri scientificamente ed economicamente individuati;

nessuna considerazione proviene dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste circa il deficit di 3.000 miliardi di lire all'anno per la domanda interna di legname e carta, in rapporto alla ingente perdita annua di legname a causa di incendi, e soprattutto alla carente azione di riforestazione qualitativa.

Considerando inoltre che:

i quattro aerei Canadair Cl-215 disponibili per la lotta agli incendi boschivi furono acquistati con un finanziamento del Fondo della protezione civile, mentre il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha fruito di finanziamenti direttamente utilizzabili allo scopo *ex lege* pluriennale n. 752 del 1986, ma di fatto non utilizzati per ulteriori acquisti, noleggi o acquisizioni in *leasing* (salvo l'auspicio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per un riparto dei fondi in sede CIPE entro il 31 marzo 1989 che consenta il *leasing* di altri due aeroplani);

tra gli obiettivi prefissati dalla legge n. 752 del 1986 vi era e vi è anche la difesa dell'ambiente. E specificamente: l'articolo 4, terzo comma, lettera e), prevede « interventi nel settore delle foreste e delle aree protette attribuiti alla competenza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste; prevenzione e lotta contro gli incendi boschivi attraverso mezzi e servizi aerei »; e il quinto comma dello stesso articolo 4 prevede che la ripartizione tra le varie azioni indicate, fra cui la lettera e), avvenga, su richiesta del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per delibera del CIPE entro il 31 marzo di ogni anno. Mentre l'articolo 6 primo comma, prevede che « al finanziamento delle azioni nel campo della forestazione produttiva, protettiva e conservativa, che

saranno previste nel piano forestale nazionale, è destinata la somma di lire 100 miliardi per ciascuno degli anni dal 1986 al 1990 »;

non è stato spiegato come siano stati attribuiti ed utilizzati i fondi di cui all'articolo 4, terzo comma, lettera e), e quelli di cui all'articolo 6, primo comma, per gli anni 1986, 1987, 1988 e come si intendano attribuire ed utilizzare i fondi per gli anni 1989, 1990;

gli incrementi previsti dagli stanziamenti iniziali dalla legge non si capisce perché non vengano richiesti, in fase di riparto, fondi necessari per intensificare le azioni a protezione del territorio boschivo;

non è dato conoscere quale sia stata la richiesta di riparto dei fondi per l'anno 1989 inoltrata al CIPE;

in ordine al tipo di ritardante da utilizzare sugli aerei adibiti alla lotta contro gli incendi boschivi, i velivoli provvisti di ritardante al lungo termine, ancorché poco precisi ed efficaci, e non per colpa degli equipaggi, arrivano tardi, devono andare a rifornirsi a terra e tornano dopo troppo tempo per ritrovare lo stesso scenario dell'incendio, mentre anche quando i bacini dell'acqua sono lontani i Canadair tornano dopo pochissimo tempo e, se si ha l'accortezza di impiegarne due o più come fanno le altre Nazioni Europee che li hanno, la frequenza degli interventi è sempre utile, oltre che precisa ed efficace; al contrario di quanto affermato dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste nella più volte richiamata risposta ad interrogazione, l'impiego delle schiume forestali va sempre più diffondendosi, sia sul Canadair che addirittura nei mezzi a terra, e che addirittura uno dei Canadair dell'agricoltura ha installato a bordo un'apparecchiatura per la miscela della schiuma con certificazione sperimentale del Registro aeronautico italiano (RAI), non utilizzata perché il Ministero non indica quali schiume usare e non ne autorizza l'acquisto, mentre esistono all'estero almeno tre tipi di appa-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

recchiature certificate e certificabili in Italia dal RAI per reciprocità, utili anche alla miscela di schiume contro incendi petroliferi, queste apparecchiature consentono ai Canadair di miscelare le schiume in volo con qualsiasi tipo di acqua, dolce o salata, con dotazione sufficiente per almeno una quindicina di interventi, senza necessità di rientrare alla base di rifornimento a terra; cosicché, con l'impiego di schiume, anche i luoghi lontani dai bacini d'acqua potrebbero essere meglio protetti perché il potere riducente della schiuma mantiene sotto controllo l'incendio per lungo tempo;

risulta inoltre da una pubblicazione del novembre 1988 che la società che gestisce i Canadair per conto dello Stato, a totale partecipazione statale, ha studiato una ipotesi di incremento della flotta fino a dodici aeroplani per una loro uniforme distribuzione sul territorio nazionale nelle zone di maggior rischio di incendio, per interventi più immediati, senza costosi trasferimenti da un capo all'altro della penisola della esigua attuale flotta,

impegna il Governo:

a procedere al riparto dei fondi necessari per intensificare le azioni a protezione del territorio boschivo da incendi, in misura tale da consentire l'operatività di almeno altri 10 aerei Canadair CL-215, dotati di sistemi di miscelazione di schiume entro il 1989;

ad indicare quali schiume approvvisionare ed utilizzare;

ad acquistare e porre in utilizzazione con i fondi all'uopo disponibili, le

schiume ritardanti non a lungo termine, miscelabili adatte ai velivoli di spegnimento aereo Canadair;

a procedere alla individuazione in sede tecnica dei criteri di valutazione combinata del danno da incendi boschivi in relazione all'impatto integrato ambientale, idrogeologico, produttivo, turistico, atmosferico;

a considerare la lotta alla distruzione arborea da incendi tra le opzioni prioritarie della politica agricola italiana;

ad attivare gli organi competenti per accedere alle provvidenze comunitarie per l'acquisto o il *leasing* di ulteriori mezzi aerei Canadair, in particolare riferimento al regolamento CEE 3529/86 del 17 novembre 1986 - Aiuti per la salvaguardia del patrimonio boschivo;

e al regolamento CEE 2242/87, del 26 luglio 1986, articolo 1, primo comma, lettera *f*, e terzo comma, lettera *i*, che fa espresso riferimento ad aiuti che possono essere dati per adeguare strutture e mezzi a tali finalità;

ad informare regolarmente il Parlamento del *deficit* annuale in Italia nell'ultimo decennio tra quanto viene riforestato e quanto viene bruciato e ciò a partire dal 30 giugno 1989 con scadenza annuale;

ed inoltre quale sia la media nell'ultimo decennio degli ettari bruciati per ogni incendio e quale sia considerata la media ottimale da raggiungere perché il *deficit* di cui sopra passi in attivo.

(7-00234)

Grosso.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

TOMA, CIVITA, GALANTE, SANNELLA, BARGONE E CANNELONGA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

la Puglia, come tutte le altre regioni del paese, è sotto l'azione di una eccezionale siccità che sta fortemente intaccando le produzioni agricole e il reddito dei coltivatori;

in questi giorni la regione Puglia ha dichiarato di essere in forte crisi di liquidità, di non poter approvare prima di marzo il suo esercizio finanziario; questioni tali da mettere in discussione gli interventi ordinari regionali per l'agricoltura e tra questi quelli di pagare alle banche gli interessi bancari a suo carico;

sono in scadenza le rate del credito agrario e dei contributi agricoli unificati rinviati per le precedenti calamità atmosferiche, il cui pagamento mette in forti difficoltà tutte le aziende e le cooperative agricole —:

se non ritiene opportuno e urgente assumere iniziative a carattere nazionale per far slittare a tempo indeterminato il pagamento dei contratti agricoli unificati, per far slittare di un altro anno il pagamento di tutte le cambiali agrarie e lo stanziamento di una congrua somma per venire incontro ai problemi sollevati dal fenomeno della siccità. (5-01224)

COLOMBINI, GASPAROTTO, TRABACCHINI E PICCHETTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che

sempre più frequentemente giovani chiamati a svolgere il servizio militare si vedono rinviare le « ferme » senza che venga data loro una spiegazione;

a Roma succede anche che i convocati siano costretti a lunghe file per sen-

tirsi spesso dire di ripresentarsi dato che c'è stato un non meglio specificato « rinvio »; ad analoghe file e rinvii sono sottoposti coloro che richiedono un esonero o altre informazioni;

tutto ciò comporta, in molti casi, forti disagi quando non veri e propri sconvolgimenti nei rapporti di lavoro e di vita perché si arriva perfino a fare coincidere il periodo di leva a due o più fratelli creando squilibri dannosi all'economia familiare soprattutto per le famiglie che svolgono lavoro autonomo —:

i motivi (che appaiono discrezionali) per cui vengono rinviate le chiamate alla leva militare;

quali sono i criteri con cui si procede a detti rinvii e le iniziative assunte, o che s'intende assumere, per dare le corrette e tempestive informazioni;

quali misure s'intende prendere affinché gli uffici preposti al rapporto con i cittadini siano messi in grado di rispondere ad essi senza sottoporli a « file d'attesa » e quali per snellire le procedure burocratiche affinché le richieste — comprese quelle meramente informative — siano date rapidamente. (5-01225)

STRUMENTO, PALMIERI E DONAZZON. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere — considerato che:

il 6 agosto 1982 verso le ore 21,30 il militare Giuliano Pesce (nato il 17 marzo 1961 a Mirano) stava transitando a piedi nella piazza Aldo Moro di Bari, diretto alla caserma dove prestava servizio di leva quando venne raggiunto all'addome da un colpo di pistola esploso da Pietro Porcu, agente della Polizia di Stato. L'agente Porcu, a bordo di una motocicletta guidata da altro agente (Satalino Vito), stava inseguendo un pregiudicato quando, per il ribaltamento della motocicletta (ostacolata da un'automobile guidata da certo Grieco Andrea), partiva dalla pistola (con pallottola in canna e senza sicura), il colpo che feriva gravemente all'addome Giuliano Pesce;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

a causa delle ferite riportate il giovane militare subiva vari interventi chirurgici e una lunga degenza in diversi ospedali, finché decedeva in Verona il 5 gennaio 1983. Giuliano Pesce aveva appena 22 anni, era iscritto al 2° anno di Università (facoltà di Economia e commercio - Venezia);

avanti il tribunale di Verona, ufficio istruzione, è stato istruito procedimento penale n. 654/84 R.G. a carico di Grieco Andrea e degli agenti Pietro Porcu e Vito Satalino per il reato di omicidio colposo;

conclusa la lunga e minuziosa istruttoria il pubblico ministero chiedeva il rinvio a giudizio dell'automobilista A. Grieco, carabiniere in servizio, per il reato di omicidio colposo; mentre, quanto alla responsabilità degli agenti Pietro Porcu e Vito Satalino, il pubblico ministero osservava che occorreva accertare le condizioni legittimanti l'uso della pistola (legittima difesa, ovvero grave e imminente pericolo) e all'esito delle indagini (da affidare ai carabinieri) chiedeva che il giudice istruttore dichiarasse di non doversi procedere (se tali condizioni sussistevano), ovvero (in mancanza di tali condizioni) chiedeva che il giudice istruttore rinviasse gli atti alla procura per differenti richieste;

con sentenza 10 dicembre 1987, vistata dal pubblico ministero il 26 gennaio 1988, il giudice istruttore dichiarava non doversi procedere nei confronti di Grieco Andrea perché il fatto non costituisce reato, e nei confronti di Pietro Porcu e Vito Satalino per non aver commesso il fatto;

l'esposto dei familiari della vittima, diretto ad ottenere la riapertura dell'istruttoria, non otteneva esito e il signor giudice istruttore in data 15 settembre 1988 emetteva decreto di non doversi procedere ex articolo 74 del codice di procedura penale;

la sentenza istruttoria e il successivo decreto di archiviazione, che contraddicono gravemente le risultanze istruttorie,

non impediscono un riesame della situazione, anche in sede penale;

altresi, che pur essendo il giovane Giuliano Pesce morto in periodo e in luogo di svolgimento del servizio militare di leva, non è stata disposta dai Ministeri competenti alcuna indennità di risarcimento o « speciale elargizione » — pur richiesta —; e ciò in difformità della legge n. 308/1981 —;

se non ritengano di dover intervenire nell'ambito delle proprie competenze affinché giustizia sia fatta in relazione all'accertamento di responsabilità di una uccisione, che pure è avvenuta;

se non ritengano, altresì, di dover procedere affinché i familiari possano veder riconosciuto un segno di riparazione o di parziale risarcimento per una perdita grave e irreparabile occorsa mentre il giovane svolgeva il dovere costituzionale del servizio di leva. (5-01226)

CAVAGNA, BERNASCONI E FELISARI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

in data 2 febbraio 1989 alle ore 7,30 davanti ai cancelli della fabbrica a partecipazione statale SGS-Thomson di Agrate Brianza Milano è avvenuto un grave atto di censura e minaccia perpetrato nei confronti di lavoratori che diffondevano il giornale *l'Unità* (con inserto « sul caso FIAT ») impedendo loro la vendita del quotidiano —;

1) se esistono direttive specifiche emanate dall'azionista pubblico che dispongono codesti divieti;

2) come intende provvedere affinché sia rispettato il diritto sancito dall'articolo 21 della Costituzione della libera manifestazione del pensiero;

3) se ravvisando comportamenti penalmente rilevanti in danno di lavoratori intenda riferirne al competente magistrato. (5-01227)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

CECI BONIFAZI, GELLI, SANNA, MONTECCHI, COLOMBINI, BERNASCONI, BIANCHI BERETTA E LO CASCIO GALANTE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che, come risulterebbe da atti processuali:

tra il 6 e l'11 luglio 1987, Isabella Galantucci di Spinazzola veniva inviata dal medico curante presso l'ospedale di Canosa al fine di eseguire un'ecografia nell'ambito dell'accertamento di uno stato di gravidanza, di cui la Galantucci richiedeva l'interruzione;

presso tale ospedale veniva posta in lista di attesa e le si comunicava che l'interruzione volontaria della gravidanza sarebbe stata effettuata il 4 agosto 1987;

alla Galantucci, impossibilitata a tollerare un'attesa così lunga veniva quindi proposto da persona amica di rivolgersi ad un medico che privatamente, dietro compenso di lire 150.000, avrebbe provveduto all'interruzione di gravidanza;

tale medico risultava essere il dottor Sollazzo, medico ospedaliero ed « obiettore di coscienza »;

dopo alcuni giorni il medico avviava l'interruzione e dopo aver eseguito un tamponamento vaginale inviava la paziente a domicilio, dove per l'insorgenza di complicanze lo stesso dottor Sollazzo la visitava non ritenendo di ordinare il ricovero. Le condizioni della donna si aggravavano sicché per iniziativa di persona amica veniva accompagnata all'ospedale di Acquaviva e successivamente al centro di rianimazione del Policlinico di Bari dove avveniva il decesso in data 23 luglio 1987 —:

se è a conoscenza che l'ospedale di Canosa è l'unica struttura pubblica che esegue l'interruzione volontaria della gravidanza per le esigenze di un insieme di comuni, abbracciando una larga area (da S. Ferdinando a Margherita di Savoia);

quali iniziative sono state assunte per mettere le strutture pubbliche, in particolare nelle regioni a maggiori ca-

renze strutturali e di personale, in condizioni di assicurare la completa attuazione della legge n. 194;

cosa intende fare, per impedire che ad un sanitario che, operando al di fuori della legge e in contrasto con la sua stessa dichiarata « obiezione di coscienza », avendo provocato mediante un aborto clandestino il decesso della Galantucci, sia consentito di continuare ad operare all'interno di una struttura del Servizio sanitario nazionale;

come intende garantire ai cittadini che a tale struttura fanno riferimento il pieno esercizio al diritto alla tutela della salute con le dovute garanzie morali e sanitarie. (5-01228)

FORMIGONI, PORTATADINO, BORRUSO, BARUFFI, SANGALLI, CASINI CARLO E CASTAGNETTI PIERLUIGI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere — premesso che

il consiglio di amministrazione degli ICP Milanesi, da tempo scaduto e non ancora rinnovato, ha nella seduta del 3 febbraio sospeso dal lavoro i due medici che hanno denunciato la possibile violazione dell'applicazione della legge n. 194 avvenuta all'interno della Clinica Mangiagalli;

considerata la abnormità del provvedimento adottato, che non ha precedenti neppure nei confronti di responsabili di atti di terrorismo, che appare gravemente infondato, al limite di costituire una illegittimità amministrativa lesivo delle libertà di opinione dei lavoratori e che assume le caratteristiche di un atto politico intimidatorio nei confronti di coloro che si impegnano per l'applicazione delle leggi dello Stato;

preso atto della posizione assunta dalla Federazione italiana sindacato operatori sanità - CISL di Milano, che nel denunciare la grave lesione subita dai lavoratori ad un loro fondamentale diritto,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

ha chiesto immediata revoca del provvedimento —:

quali iniziative gli interroganti intendano assumere a fronte della legittimità dell'operato dell'amministrazione degli ICP di Milano e se non ritengano, tra l'altro, opportuno:

commissariare, se necessario, il consiglio di amministrazione scaduto;

disporre un'ispezione in ordine alla tutela dei diritti civili individuali e collettivi dei lavoratori all'interno degli stessi ICP;

verificare la corretta ed integrale applicazione della legge 194, anche in quelle parti che tutelano il diritto alla vita del nascituro. (5-01229)

CHERCHI, ANGIUS, DIAZ, MACCIOTTA E SANNA. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che:

a) per il terzo anno consecutivo le precipitazioni atmosferiche hanno fatto registrare valori estremamente bassi nella regione Sardegna;

b) i danni alle attività produttive richiedono un fabbisogno finanziario già valutato in 800 miliardi di lire e si profila un'allarmante situazione di vera e propria emergenza anche nell'approvvigionamento idrico per gli usi civili;

c) il consiglio regionale della Sardegna ha deliberato, all'unanimità, sulla necessità e sull'urgenza di interventi straordinari ed indifferibili da assumere a cura dell'amministrazione regionale del Governo e della CEE e in particolare ha richiesto al Governo il riconoscimento dello stato di calamità naturale —:

1) la valutazione del ministro per il coordinamento della protezione civile

sulla situazione di rischio per il settore civile e sulla possibile evoluzione della stessa situazione di rischio;

2) se il ministro per il coordinamento della protezione civile abbia predisposto un piano di emergenza e se non ritenga necessario dichiarare lo stato di calamità naturale con la specificazione dei soggetti, delle risorse finanziarie e degli interventi urgenti indispensabili per fronteggiare la situazione di grave emergenza in Sardegna;

3) quali decisioni abbia assunto il ministro dell'agricoltura e foreste in ordine alla richiesta della regione Sardegna sul riconoscimento dello stato di eccezionale calamità e sui mezzi necessari per sostenere i danni ingenti all'economia agricola locale;

4) quali iniziative abbia assunto il ministro dell'agricoltura e foreste per:

applicare in favore degli agricoltori e degli allevatori danneggiati i provvedimenti di cui all'articolo 1 della legge n. 590 del 1981 (contributi a copertura del danno, ricostruzione del capitale di conduzione, provvista di capitali di esercizio, ricostruzione delle strutture aziendali danneggiate);

sospendere le scadenze sulle cambiali agrarie e fiscalizzare gli oneri sociali;

disporre un intervento straordinario da parte dell'AIMA per il ritiro del 10 per cento del patrimonio ovino, caprino e vaccino della Sardegna;

richiedere alla CEE la fornitura a prezzi di costo dei cereali e degli altri mangimi giacenti nei magazzini comunitari. (5-01230)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

LOI E COLUMBU. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

mercoledì 1° febbraio 1989, durante un volo d'esercitazione degli aerei NATO della base di Decimomannu (Cagliari), si è verificato l'ennesimo incidente, con la caduta di un missile inerte ad un chilometro dal centro abitato di Samassi creando non poche preoccupazioni tra gli abitanti;

già nel passato si sono registrati diversi incidenti, anche gravi, quale la caduta di un aereo a poche centinaia di metri dal centro abitato;

le autorità militari non si sentirebbero in dovere di dare spiegazioni su quanto accade periodicamente nei cieli della Sardegna, né di dare precise garanzie per la sicurezza dei cittadini;

tutte le manovre che interessano lo spazio aereo sardo rappresentano, da almeno dieci anni, un grave rischio per le popolazioni;

la casistica degli incidenti comincia ormai a divenire troppo numerosa e ne comprende anche uno, non confermato ufficialmente, avvenuto giovedì 2 febbraio alle ore 15,30, quando un Tornado dell'Aeronautica italiana avrebbe perduto in volo un missile usato per le prove di tiro;

sempre giovedì 2 febbraio, da un « F 15 » dell'USAF sarebbe partito un razzo bengala nello spazio aereo fra Decimomannu ed Assemini —;

se il Governo sia a conoscenza degli episodi che pongono a rischio grave l'incolumità degli abitanti;

se il Governo intenda intervenire perché siano ridotti i rischi delle esercitazioni militari e si instauri un più corretto rapporto tra autorità militari e civili;

se il Governo intenda chiedere alle autorità militari almeno la cessazione

dell'esercitazione « a volo radente », che non ha programmazione, per cui non è possibile definirla in precedenza né stabilire le rotte, e può rappresentare pericolo per le rotte civili in partenza dall'aeroporto di Cagliari-Elmas. (4-11437)

MACERATINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che

il personale dipendente della casa di reclusione di Favignana (Trapani) non ha ancora percepito lo stipendio del decorso mese di gennaio;

vi è il rischio che anche lo stipendio del mese di febbraio del corrente anno sia corrisposto in ritardo;

tali dilazioni sono purtroppo frequentissime con intuibile grave disagio per gli anzidetti lavoratori —;

quali iniziative il ministro intenda urgentemente assumere per fare in modo che in futuro tali deprecabili ritardi non abbiano più a verificarsi e perché, in ogni caso, le spettanze maturate siano immediatamente corrisposte agli aventi diritto. (4-11438)

MACERATINI. — *Al Ministro dell'Interno.* — Per sapere — premesso che

la biblioteca provinciale di Frosinone risulta da alcuni giorni inspiegabilmente chiusa;

questa situazione sta creando disagi a tutti coloro che frequentano abitualmente la biblioteca (soprattutto studenti);

va ricordato che sino a qualche tempo fa venivano perlomeno affissi avvisi per comunicare i giorni nei quali era sospeso l'accesso al pubblico spiegandone le motivazioni, mentre nel nostro caso nulla di ciò è stato fatto —;

quali iniziative ritenga di poter urgentemente assumere affinché l'amministrazione pubblica fornisca ai cittadini di Frosinone le dovute delucidazioni di questa altrimenti inspiegabile chiusura della biblioteca, preoccupandosi nel contempo di riattivare in tempi brevi questo importante servizio culturale. (4-11439)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

MACERATINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

da tempo a Civita Castellana (VT) è in funzione un servizio di assistenza domiciliare per i più bisognosi (soprattutto anziani);

però da più parti nell'intento di migliorare questo servizio si è evidenziata l'assoluta necessità di una struttura idonea per le persone costrette a letto da malattie di lungo decorso;

in ordine a questo problema da tempo il comune di Civita Castellana aveva avanzato una richiesta alla USL VT/5 affinché venissero utilizzati i locali esistenti presso il complesso « Andosilla », ristrutturati e adattati allo scopo con i fondi regionali, ma a tutt'oggi ancora nulla risulta sia stato fatto —:

quali iniziative intenda urgentemente assumere affinché siano affrontati questi gravi problemi cercando in tempi brevi soluzioni idonee a rendere meno disagiata la vita degli anziani di Civita Castellana. (4-11440)

MACERATINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che l'ACOTRAL si mostra nella maggior parte dei casi assolutamente insensibile ai problemi dei pendolari e a ciò basti questo esempio: ci sono a Bomarzo (Viterbo) una trentina di pendolari per Roma che non possono usare il mezzo pubblico poiché prendono il treno per recarsi al lavoro alle 6,02 e il pullman di linea per il collegamento giunge a Bomarzo alle 6,00 cosicché basterebbe anticipare di soli dieci minuti l'arrivo dell'automezzo ACOTRAL per consentire a detti operai di poter raggiungere la stazione (6 chilometri) in tempo utile per la coincidenza con detto treno —:

quali iniziative ritenga di poter urgentemente assumere perché l'ACOTRAL presti maggiore attenzione ai problemi dei pendolari che da tutto il Lazio si riversano giornalmente nella capitale, così come l'episodio sopra indicato dimostra purtroppo non sempre avvenire. (4-11441)

PAZZAGLIA, BAGHINO E MATTEOLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomu-*

nizzazioni. — Per conoscere se non ritenga di affrontare e risolvere il problema delle indennità spettanti ai componenti le commissioni degli esami di concorso che attualmente percepiscono 65 lire-lorde per ogni candidato esaminato, comprensive anche dei compensi per prestazioni straordinarie effettuate durante il mese. (4-11442)

CASINI CARLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che

la sentenza n. 504 del 1988 della Corte costituzionale ha riconosciuto il diritto dei pensionati della scuola collocati in quiescenza tra il 1° giugno 1987 ed il 1° aprile 1979 ai benefici concessi ai cessati dal servizio dopo la prima data;

rispondendo a precedente interrogazione, il ministro della pubblica istruzione ha condizionato la concreta soddisfazione di tale diritto al reperimento dei fondi ad opera del ministro del tesoro —:

in quale fase si trovi la procedura per l'attuazione della sentenza n. 504 del 1988 della Corte costituzionale, la quale fa esclusivo riferimento al personale della scuola (e non ad altre categorie di personale), in specie per mettere a disposizione i fondi necessari. (4-11443)

PISICCHIO. — *Ai Ministri delle finanze e dei trasporti.* — Per sapere:

se non ritengano opportuna e urgente l'assunzione di idonei e coordinati provvedimenti volti a tutelare la categoria degli autotrasportatori che esercitano l'attività di trasporto attraverso cooperative. Tali lavoratori, infatti, affidano il proprio mezzo di trasporto alla Cooperativa di cui sono soci, sotto forma di comodato gratuito e pertanto ai fini fiscali l'accertamento del reddito è da ritenersi soddisfatto attraverso il modello 101. Questo criterio, infatti è stato costantemente seguito da tutti i comitati provinciali dell'Albo, uniformatisi all'indirizzo prevalso in passato nell'ambito del Comitato centrale, teso ad equiparare il modello 101 al 740 (riferito, com'è noto, ai redditi d'impresa). Da qualche mese, tuttavia l'orientamento del Comitato centrale dell'Albo si è modificato, negando

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

l'equiparazione dei documenti di accertamento dei redditi e, di fatto, causando gravissimo pregiudizio agli autotrasportatori soci delle cooperative, destinati ad essere cancellati dall'Albo e dall'esercizio del trasporto merci per conto terzi, e a vedersi ritirata l'autorizzazione, con l'effetto disastroso di carattere occupazionale e con la interruzione di molte interessanti esperienze associative;

se il Governo non valuti necessario un intervento volto a chiarire che per l'accertamento del reddito d'impresa di cui all'articolo 13 della legge 298 del 1974 debba essere considerato utile anche il modello 101 per gli autotrasportatori riuniti in società cooperative, che esercitano abitualmente l'attività dell'autotrasporto per conto terzi e siano iscritti all'albo e provvisti delle autorizzazioni ex legge 6 giugno 1974 n. 298. (4-11444)

PISICCHIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se è a conoscenza delle condizioni di grave disagio in cui esplica l'attività d'istituto l'INPS di Andria, a causa soprattutto delle difficoltà logistiche connesse all'inadeguatezza delle strutture e alla precarietà della permanenza dell'istituto nell'immobile attualmente occupato, il cui contratto di locazione è stato disdetto dal proprietario. Il disagio di natura logistica (cui il comitato provinciale ha fatto fronte con articolate iniziative intese a sollecitare impegni da parte degli enti locali per l'assegnazione di aree per l'edificazione del nuovo edificio, e con precisi impulsi indirizzati al Ministero) si riverbera in modo negativo sulla funzionalità dell'ente, con riferimento soprattutto al ritardo con cui si giungerà all'informatizzazione dei servizi;

se il ministro non intenda adoprarsi affinché sia scongiurato il pericolo della chiusura degli uffici di Andria e di Altamura, così come paventato dal presidente del comitato provinciale, nel corso di una conferenza stampa il 19 gennaio ultimo scorso. (4-11445)

CERUTI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — pre-messo che:

un progetto di rettifica e ampliamento della strada provinciale n. 25 in località Tramonte, comune di Teolo (Padova) nel territorio dei Colli Euganei prevede anche l'eliminazione di una curva invadendo e distruggendo il « brolo » di Villa Rosa, che costituisce uno degli elementi fondamentali delle armoniche linee del complesso formato dall'edificio antico, dalle adiacenze e dal giardino oltreché dallo stesso brolo;

opere in muratura e statue completano i quattro cancelli in ferro battuto, ripetutamente pubblicati e riprodotti;

il complesso di Villa Rosa è protetto da vincolo monumentale ai sensi della legge 1089/1939 e la zona adiacente è soggetta a vincolo paesaggistico ai sensi della legge 1497/1939;

la località di Tramonte, per la salubrità del clima e l'amenità dei luoghi, fu considerata particolarmente idonea all'insediamento di altre tre ville venete che verrebbero anch'esse danneggiate dall'intervento progettato, per alterazione dell'equilibrio tra strada ed edifici e la vanificazione della continuità della recinzione murata, la cancellazione dell'andamento ondulato del percorso che ripete il naturale profilo del colle —:

se l'interrogato intenda con la massima urgenza ordinare la sospensione dei lavori revocando il nulla osta inopinatamente rilasciato dalla soprintendenza ai beni architettonici del Veneto;

quali provvedimenti disciplinari intenda adottare il ministro a carico del funzionario architetto Loris Fontana che, nel caso specifico, ha espresso l'assenso della soprintendenza « scoprendo » solo successivamente l'esistenza dei vincoli sul complesso di Villa Rosa. (4-11446)

TASSI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se siano a conoscenza della delibera n. 685 del 4 novembre 1988 della Giunta comunale di Castel San Giovanni (Piacenza) con cui era stato ammesso a un concorso per assunzione presso la stessa amministrazione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

comunale di quella città, addirittura un consigliere comunale in carica;

per sapere se risultano i motivi per i quali il sindaco non abbia presieduto come suo compito detta commissione, e se sia regolare che un concorrente, consigliere comunale sia esaminato dal suo capogruppo in consiglio comunale;

per sapere se in merito siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria, istruttorie e procedimenti penali. (4-11447)

PISICCHIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza delle numerose sentenze del TAR Lazio di annullamento dei giudizi di non idoneità a professore associato, espresso nella prima tornata nei confronti di alcune decine di professori, i quali, ricorrendo all'autorità giurisdizionale, si sono visti riconoscere i diritti violati da commissioni giudicatrici « disattente » o pregiudizialmente orientate, prescindendo dalla valutazione dei titoli e dell'attività didattica effettivamente svolta;

se il ministro non ritenga opportuno e urgente intervenire con proprio provvedimento a regolare la questione in modo tale da evitare all'amministrazione centrale dello Stato ulteriori condanne da parte del Tar Lazio. (4-11448)

VESCE, MELLINI, RUTELLI E CALDERISI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

84 caldei irakeni, perseguitati nel proprio paese per motivi religiosi, due anni fa, grazie all'interessamento della comunità di Sant'Egidio, ottennero il riconoscimento dello *status* di profughi dal governo italiano e poterono lasciare Istanbul e trasferirsi nel nostro paese;

la loro permanenza in Italia (alcuni di loro, nel frattempo, si sono trasferiti in Canada, dove gli viene garantito un la-

voro e la completa integrazione sociale) è esemplare del trattamento riservato a coloro che riescono ad ottenere il riconoscimento della loro condizione di profughi:

a) i primi sette mesi vengono alloggiati a Rocca di Papa, in una casa di 11 camere, costretti a vivere in dieci in una stanza ed in venti in un'altra per permettere a chi aveva famiglia di averne una tutta a propria disposizione;

b) in seguito, nel frattempo erano diventati 120, furono trasferiti a Roma in via Vipera con a disposizione 16 stanze e cinque bagni, suscitando le giuste proteste per le condizioni di totale invivibilità ed ottenendo di essere trasferiti in 11 in un albergo ed altri 37 in via Mariani in una casa di cinque camere (alloggio in cui vivono ancora i 35 profughi irakeni rimasti nel nostro paese, insieme ad una famiglia africana);

la situazione di invivibilità e di sovraffollamento si è accompagnata alla mancanza di soldi e di un lavoro;

per mantenere i profughi in queste inaccettabili condizioni la comunità di Sant'Egidio aveva stipulato una convenzione con il Ministero, in base alla quale riceveva, a quanto sembra, la cifra di 750 mila lire per ognuno di essi;

la stessa comunità di Sant'Egidio ha prodotto dei video a dimostrazione del proprio impegno nell'assistenza a questi profughi e per chiedere aiuti per poter continuare nella sua opera —:

1) a quanto ammonta la cifra stipulata, nella convenzione tra il Ministero e la comunità di Sant'Egidio, per l'assistenza fornita ai 120 profughi, se vi sono stati e per quale motivo eventuali ritardi nei pagamenti, e se la cifra corrisposta od accordata corrisponde realmente alle spese sostenute per mantenere, nelle condizioni sopra descritte, gli irakeni;

2) in ogni caso se non ritiene che anche questo caso dimostri concretamente le disfunzioni, i ritardi e le incapacità del nostro paese nell'affrontare, in maniera

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

adeguata, i problemi legati a tutti quei cittadini del mondo, costretti a fuggire per persecuzioni politiche o religiose dal proprio paese, e che sperano di trovare un aiuto in Italia e che invece, troppo spesso, vengono respinti o trattati in condizioni disumane. (4-11449)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'interno, di grazia e giustizia, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere come mai al personale della stazione sperimentale sui combustibili di San Donato Milanese non sia stato accordato l'inquadramento riconosciuto dalla circolare del ministro dell'industria, commercio e artigianato del 14 ottobre 1988, n. 23900 (con aumento di un livello per tutti i dipendenti) e dal decreto del Presidente della Repubblica 28 novembre 1987, n. 568, che provvede al nuovo e suindicato inquadramento, in sostituzione del precedente previsto dall'abrogato regolamento. Detto inquadramento è stato deliberato, conformemente ai citati decreto e circolare dal consiglio di amministrazione, tra l'altro, di detta stazione sperimentale per la cellulosa, carta e fibre tessili vegetali e artificiali, come confermato con comunicato del 12 gennaio 1989. (4-11450)

PROCACCI, FIANDROTTI, GROSSO, BASSI MONTANARI, FILIPPINI ROSA E DONATI. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, della sanità e per gli affari regionali e i problemi istituzionali.* — Per conoscere — premesso che in data 14 marzo 1988 l'assessore alla sanità della regione Campania inoltrava alla Procura Generale della Repubblica una documentazione acquisita agli atti del servizio sanitario di quell'Assessorato: relazione del Dr. Antonio Carlomagno sulla ispezione da lui effettuata al canile di Castellammare di Stabia, gestita dalla USL 35, in data 19 febbraio 1988 dove si sarebbero verificati numerosi casi di maltratta-

mento a carico dei cani accalappiati e ricoverati nel canile, sito nell'ambito del macello comunale. Detto canile come evidenza il Dr. Carlomagno ha strutture fatiscenti con numerose aperture nella copertura da dove filtra acqua piovana e pavimento in massetto in cemento di difficile pulitura. Per tutto il periodo della stabulazione i cani accalappiati non fruivano né della alimentazione né della pulizia. La stabulazione, in contrasto con quanto stabilito dalla legge si prolungava fino ai gg. 15. La USL 35 non provvedeva all'acquisto di scatolame o mangime per cani mancando a questo titolo apposita delibera. I cani feriti o moribondi non venivano in alcun modo curati perché molto cinicamente si diceva che tanto dovevano morire. Durante l'ispezione il Dr. Carlomagno non rinveniva alcun medicinale eutanasiaco che di norma si usa per la soppressione degli animali catturati, « La casa degli orrori » la definisce la stampa napoletana. Dell'indispensabile inceneritore neanche l'ombra, sicché le carcasse degli animali denunciavano olfattivamente la loro presenza. Esposto dei signori Pietro Mazzotta, Barbara Tommolillo, Giuseppe Esposito al Pretore di Sorrento, al Procuratore della Repubblica di Napoli denunciante la carenza del servizio di accalappiamento e ricovero dei cani accalappiati con il quale si chiedeva di perseguire gli autori di queste inadempienze. Esposto denuncia di 11 Associazioni protezionistiche tra cui L.A.C. (Lega antivivisezionistica Campana), L.A.N. (Lega Antivivisezionista Nazionale), L.E.N.A (Lega Naturista), KRONOS 1991, A.N.P.A. (Associazione Nazionale Protezione Animali), A.D.E. (Associazione Difesa Ecologia) etc.. dove si ribadiva quanto in dettaglio illustrato nella relazione Carlomagno. Da tutta questa documentazione emergeva un corale quadro di inadempienze da parte delle strutture pubbliche deputate per legge e per regolamento di polizia veterinaria a gestire il problema del randagismo e della profilassi antirabbica —:

quale sia lo stato del procedimento giudiziario e a carico di chi sono state

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

accertate le responsabilità dei predetti fatti;

quanti cani siano stati catturati dalla USL 35 Castellammare di Stabia ed in quali strutture siano stati alloggiati gli animali; quale alimentazione sia stata loro somministrata a chi e quando sono stati consegnati gli animali dietro eventuale richiesta di affidamento; quanti di essi siano stati soppressi, dove e come, metodi e farmaci;

quale l'ammontare della spesa sostenuta ed in base a quali delibere si è provveduto alla cattura dei cani, alla loro alimentazione, alla loro soppressione ed in genere per la gestione del servizio;

se non si siano riscontrate altre responsabilità a carico dei servizi veterinari per le gravi omissioni e disservizi che possono configurarsi in un continuato ed aggravato maltrattamento degli animali.

(4-11451)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Rivolta Albertina Paola nata a Magnago (Milano) il 20 gennaio 1944 e residente ad Albizzate (Varese) via Adamello, 4. L'interessata è dipendente dell'USSL n. 8 di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/01-bis dell'INPS di Milano, la richiesta è stata effettuata in data 13 novembre 1982; la signora Rivolta è in attesa del relativo decreto. (4-11452)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione delle pratiche intese ad ottenere la ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge 29 del 1979 intestate a: Grespi Attilio nato a Mantova il 25 gennaio 1941 e residente in via Cav. Azzimonti 14 (prima via Misurina 10/B) in Busto Arsizio, già in possesso del tabulato TRC/01 bis (domanda del 3 luglio

1979) e della di lui moglie Pavesi Aldina nata a S. Benedetto Po il 22 agosto 1947 e residente in via Cav. Azzimonti 14, già in possesso del tabulato TRC/01 bis dell'INPS (domanda del 22 febbraio 1983); entrambi sono in servizio presso il comune di Busto Arsizio e sono in attesa del relativo decreto. (4-11453)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Volonterio Luigi nato a Bregnano (Como) il 3 ottobre 1938 ed ivi residente in via R. Rampoldi, n. 31. L'interessato è dipendente dell'USSL n. 12 di Cantù, è già in possesso del tabulato TRC/01-bis dell'INPS di Como; quest'ultima ha chiesto in data 5 settembre 1983 all'INPS di Milano la richiesta della posizione assicurativa dell'interessato; il signor Volonterio ha fatto domanda di ricongiunzione sin dal 31 luglio 1979; da circa dieci anni, è in attesa di una risposta e con essa, il relativo decreto. (4-11454)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Ferretto Maria nata in Katanga il 4 maggio 1940 e residente in Busto Arsizio, via Vincenzo Monti 6. L'interessata è dipendente dell'USSL n. 8 di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/01-bis dell'INPS di Varese, la richiesta è stata effettuata in data 2 febbraio 1980; la signora Ferretto è in attesa del relativo decreto. (4-11455)

MATTEOLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che Masini Guido, residente a Casciavola, via Giulio Pastore, 26 (56023 Pisa), ha in corso la pratica di pensione e che, a tale proposito, la documentazione relativa è stata

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

completata con scambio di note tra il distretto militare di Pisa e il ministro della difesa, DGPMA, 9^a divisione, docum. di Orvieto;

che il Masini ha svolto servizio militare presso l'aviazione —:

a quale punto sia detta pratica.
(4-11456)

MENNITTI, MATTEOLI E STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere — premessa la esecutività della decisione del TAR del Lazio - sez. I - n. 1329/88, pronunciata in data 6 luglio 1988 e pubblicata il 30 settembre 1988, che ha annullato il decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1987 avente ad oggetto la nomina a dirigente generale del Ministero del turismo e dello spettacolo del dottor Stefano Luigi Torda, non proveniente dai ruoli dello stesso Ministero, nonché il decreto ministeriale 29 gennaio 1988 avente ad oggetto il conferimento al medesimo delle funzioni di Direttore generale degli affari generali del turismo e dello sport —:

come sia ammissibile e giuridicamente giustificabile che il sopra nominato dottor Torda, non più in carica come Dirigente generale (tanto da essere stato costretto dagli organi di controllo ad astenersi dalla firma dei decreti di competenza del Direttore generale, che di fatto vengono firmati dal vice-Direttore generale) continui tuttavia a firmare lettere ed altri atti di minore rilevanza, a partecipare a commissioni per la promozione di dirigenti, a partecipare alle riunioni del Consiglio di amministrazione, ad impartire disposizioni ai dirigenti, a presiedere riunioni di servizio, ad usufruire dell'auto di servizio con autista, a rimanere insediato nell'ufficio del Direttore generale, ad utilizzare personale ed altri supporti umani e strumentali dell'amministrazione, ad esercitare in conclusione tutte le attribuzioni e le funzioni, con la sola

esclusione della firma dei decreti, propria del Direttore generale.

Gli interroganti chiedono infine di conoscere se e quando il ministro intenda far cessare la sopra descritta situazione di illegittimità, che potrebbe anche essere sanzionata dalla magistratura contabile per l'uso illecito di beni, macchine, apparecchiature e personale da parte di chi non è al momento investito di pubbliche funzioni.
(4-11457)

PIRO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, per gli affari sociali e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

il giorno 9 ottobre 1987 il signor Vittorio Nicolichia, residente in Ozzano dell'Emilia, con menomazione agli arti inferiori, deve recarsi giornalmente presso la sorella residente in S. Lazzaro di Savena in via Emilia 3, presentava al comune di S. Lazzaro, nelle mani del comandante dei vigili urbani, una domanda in cui chiedeva in attuazione degli articoli 5 e 6 del decreto del Presidente della Repubblica n. 384 del 1978 l'istituzione di una piazzola riservata alla sosta di veicoli privati per handicappati;

in presenza di altri due vigili urbani il comandante garantiva di esaminare il caso e di provvedere in merito;

a tutt'oggi il comune di S. Lazzaro non ha ancora provveduto a disporre né in via Emilia né all'incrocio con via Menarini o in zone vicine alla piazzola di sosta riservata per le auto dei portatori di *handicap* —:

quali ostacoli vi sono alla realizzazione della piazzola di sosta richiesta e quali provvedimenti intendono assumere per far osservare il disposto di legge degli articoli 5 e 6 del decreto del Presidente della Repubblica n. 384 del 1978.
(4-11458)

CIVITA, VACCA, CECI BONIFAZI, CANNELONGA, GALANTE, BRESCIA E NARDONE. — *Ai Ministri del lavoro e*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

previdenza sociale, delle finanze, dei lavori pubblici e della sanità. — Per sapere — premesso che

la Sud Automazione S.p.A. è una azienda al centro di una ramificata, sofisticata e fortemente strutturata realtà di gruppo che deriva le sue attività fondamentali da commesse pubbliche con i Ministeri delle finanze, dei lavori pubblici, del lavoro e della previdenza sociale e con vari enti locali e U.U.S.S.L.L. nel campo soprattutto del trattamento dei dati di vari modelli fiscali e di dichiarazioni IVA o ancora del catasto, oltre che naturalmente da vari privati;

in ragione di tali attività fa parte del Consorzio nazionale per l'informatica (CNI);

essa ha sede legale in Noci (BA), dove occupa circa 150 lavoratrici, e dipendenze a Bari (con circa 30 unità lavoratrici) e Latina (27 dipendenti);

risulta direttamente collegata ad altre aziende, quali Informatica Italiana e Italsped, con sede a Roma (400 dipendenti circa) e facenti parte anch'esse del CNI, o che risulta controllare di fatto altre realtà quali Datamez di Noci con circa 70 dipendenti, Sindata a Noci con circa 30 dipendenti, Datatronics, Sistemi informativi con circa 20 dipendenti;

risultano connessioni organiche con altre aziende quali Inicom a Casamassima con circa 60 dipendenti, Falco a Noci con circa 60 dipendenti, Siselda a Noci con circa 30 dipendenti, Informat a Latina con circa 40 dipendenti;

nel complesso della realtà direttamente controllata dall'azienda sono occupate circa 440 donne, addette soprattutto ai videoterminali, e 30 uomini circa tra i dirigenti e gli autisti;

in tali aziende vige di fatto un clima di forte intimidazione, che di fatto ha impedito la presenza del sindacato (solo nell'aprile del 1987 e nella sola sede di Bari della Sud Automazione si iscrive-

vano al sindacato e specificatamente alla CGIL prima una e poi altre nove dipendenti; risulta una presenza sindacale anche nella dipendenza di Latina) e che porta a prescrivere un mansionario del personale dirigente di fatto esclusivamente rivolto al controllo del comportamento del personale;

nel corso di un confronto sindacale tendente alla risoluzione di problemi vari quali l'ambiente di lavoro, l'inquadramento professionale e il diritto alle ferie e ai permessi retribuiti, l'azienda prima tentava di dissuadere dall'azione e dalla militanza sindacali con vari interventi di propri dirigenti;

successivamente dapprima il 7 ottobre 1988 disdiceva appuntamenti fissati con il sindacato FILCAMS-CGIL per la discussione della vertenza in corso e poi effettuava il 10 ottobre una serrata nelle realtà di Bari e Latina, licenziando tutto il personale eccezion fatta per le capoturno;

un chiaro intento antisindacale emerge dalla circostanza che a Latina dei 27 lavoratori solo 8, tutti sindacalizzati, sono rimasti senza lavoro, mentre gli altri sono stati subito assunti presso la società Informat e che contemporaneamente nella sede di Noci veniva completato un corso di formazione per circa 50 lavoratrici assunte successivamente in una azienda collegata ed alle lavoratrici di Noci veniva imposto lo straordinario anche domenica 9 ottobre, giorno di festa patronale;

intanto è in corso presso la sezione lavoro della pretura di Bari giudizio, giusto l'articolo 28 della legge n. 300 del 1970 (condotta antisindacale) —:

se non ritengano tali comportamenti illegali oltre che incompatibili con l'assunzione di commesse pubbliche e per conoscere quali iniziative intendano assumere, di conseguenza, per ottenere la fine della serrata e la revoca dei licenziamenti e garantire la tutela di diritti costituzionalmente garantiti. (4-11459)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

MENNITTI E GUARRA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se sono a conoscenza dei gravi danni riscontrati nelle strutture di recente costruzione della nuova università della Valle dell'Irno, in agro di Fasciano (Salerno), a seguito di un forte temporale abbattutosi sulla zona. I danni sono risultati di tale consistenza e pericolosità da costringere le autorità accademiche alla temporanea chiusura della cittadella universitaria;

se i Ministri interessati non ritengano di dar corso ad una approfondita indagine per accertare se i lavori, affidati alla società Italposte del gruppo Italstat, siano stati eseguiti a regola d'arte.

(4-11460)

GROSSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

l'assemblea del consorzio provinciale di depurazione delle acque del Nord Milano, riunitasi il 25 ottobre 1988 e presa visione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 29 luglio 1988, n. 363 « Piano quinquennale di disinquinamento del bacino idrografico dei fiumi Lambro, Olona e Seveso »;

è del tutto condivisibile l'esigenza di procedere ad una radicale opera di prevenzione e di disinquinamento in quest'area, di realizzarla in tempi accelerati e di investire per questi obiettivi una notevole quantità di risorse, sia tecniche che finanziarie;

il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri prevede un pletorico Comitato di coordinamento nazionale composto, tra gli altri, dal Presidente del Consiglio dei ministri e da ben 9 ministri, e la costituzione di una SpA, di cui non sono definiti il ruolo e la composizione:

dinanzi alla grave situazione di dissesto ambientale, i provvedimenti finanziari a carico dello Stato subiscono soltanto un aumento di scarso rilievo, rispetto al passato, e che si prevede di reperire ben 3.000 miliardi attraverso il mercato privato;

il Consiglio provinciale di depurazione delle acque del Nord Milano ha ormai elaborato tutti i progetti esecutivi delle opere inerenti al completamento dei suoi programmi;

la penalizzante previsione del piano, per il quale i primi finanziamenti per il Consorzio stesso decorreranno solo dal 1990, crea gravi perplessità per un meccanismo che si propone di far fronte alle spese di investimento per le opere di risanamento ambientale attraverso una serie di « balzelli » e di « addizionali » sul sistema tariffario, nei confronti del quale gli enti locali sono già impegnati a perseguire con determinazione la politica del pareggio tra le entrate ed i costi di gestione —:

quali provvedimenti intende prendere il governo per modificare il decreto restituendo pieni poteri ed un ruolo determinante alla regione ed agli enti locali e per evitare che la costituzione di organismi, tipo la SpA, metta di fronte ad un « carrozzone » ingovernabile, con seri rischi di doppijoni nelle procedure, ulteriori spese e perdite di tempo che rappresentano, tra l'altro, un'esautorazione degli enti locali; per evitare che si affronti una politica di investimenti, che comprenda anche l'utilizzo di risorse private, senza innestare meccanismi perversi e penalizzanti nei confronti dei cittadini, che già pagano il servizio di depurazione; per consentire che, prima di qualsiasi provvedimento da parte del consiglio regionale in merito al piano, avvenga una larga consultazione, con la partecipazione delle forze istituzionali, economiche, sociali, ed in particolare dei comuni, delle province e dei loro consorzi.

(4-11461)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

CARIA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, del lavoro e previdenza sociale e per la funzione pubblica.* — Per sapere se è vero che, nonostante il diniego al nullasta del sindacato CONFEDIR-LANDS, l'amministrazione della pubblica istruzione dell'EUR-Roma procede, da due anni, al trasferimento d'ufficio per incompatibilità ambientale del preside di scuola media professor Marco Parisi, dirigente del citato sindacato, violando in tal modo gli accordi Governo-sindacati, sanzionati nel combinato disposto dell'articolo 29 del decreto del Presidente della Repubblica n. 209 del 1987 e dell'articolo 21, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 399 del 1988;

se tutto ciò risultasse essere vero, quali provvedimenti intendono prendere nell'ambito delle rispettive competenze. (4-11462)

VESCE, MODUGNO, MELLINI E CALDERISI. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in data 3 febbraio 1989 la psichiatra, dottoressa Marina Satta è stata arrestata per aver prescritto, nell'arco di 5-6 anni, dal 1983 a tutt'oggi, fiale di buprenorfina (temgesic) come terapia di mantenimento antinarcofica a favore del tossicodipendente Ignazio Boe, permettendo a questo ultimo di condurre una vita sociale e delle relazioni umane normali;

nella lettura medica è conosciuto l'uso della buprenorfina, quale agonista-antagonista nella terapia di disintossicazione e di mantenimento nell'intossicazione da oppiacei;

il caso della dottoressa Marina Satta non è isolato tuttavia si nota una forte disparità di trattamento giudiziario sul territorio nazionale —:

se non ritengano di intervenire urgentemente sulla materia, nell'ambito delle proprie competenze, onde ribadire e

stabilire i criteri di ammissibilità della prescrizione della buprenorfina e precisare con quali criteri e su quali articoli del codice penale i sanitari possono essere imputati. (4-11463)

TASSI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che il dottor Pietro Cella, nato a Rezzoaglio (Genova) l'11 agosto 1936 e residente a Chiavari (Genova) ha inviato una lettera al Colonnello comandante il Nucleo regionale di Polizia tributaria della Guardia di finanza (via Fabio Filzi, 42-44 - 20124 Milano) nella quale avanzava richiesta di urgenti indagini per acquisizione di circostanze, atti e documenti comprovanti illeciti di natura penale e tributaria nonché irregolarità amministrative nella condotta della Kodak SpA con sede in Milano - Via Filippo Turati, 40 e allegava unitamente una nota illustrativa ed altri documenti utili onde impedire che si procedesse da parte dei dirigenti della società anche alla distruzione di una massa documentale concludente ai fini di accertamenti di reati ed illeciti —:

se in merito siano state fatte indagini di polizia, istruttorie penali. (4-11464)

CERUTI. — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali, delle finanze e della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che:

a Genova è stato presentato al pubblico un progetto dell'architetto statunitense Portman che cancella la zona storica dell'antico porto di Genova, collocando al centro dello specchio d'acqua un'isola di cemento che ospiterà vari corpi edilizi ed una torre di oltre 260 metri di altezza nonché centri commerciali, alberghieri, di ristorazione;

l'architetto Portman ha ricevuto l'incarico dalla società « Porto Storico S.p.a. » il cui maggiore azionista è il Consorzio autonomo del porto;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

la legge istitutiva del Consorzio autonomo del porto non prevede interventi urbanistici se non in stretta connessione con le attività portuali e che lo stesso Consorzio non può attribuire ad altre società competenze che non gli appartengono chiede —:

dal ministro per i beni culturali ed ambientali quali provvedimenti urgenti intenda adottare per evitare che sia cancellato un documento monumentale della storia di Genova e del lavoro di generazioni e se ritiene che la titolarità dell'approvazione del progetto in parola sia esclusivamente del Ministero dei lavori pubblici;

dal ministro delle finanze quali provvedimenti urgenti intenda adottare perché non sia sottratta al demanio e privatizzata un'ampia area del porto di Genova;

dal ministro della marina mercantile quali siano i presupposti legali che permettono al Consorzio autonomo del porto iniziative in materia urbanistica a fini meramente speculativi tesi a massimizzare i profitti a danno del patrimonio ambientale e culturale. (4-11465)

PAZZAGLIA, FINI E NANIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che

in attuazione dell'articolo 60 del decreto del Presidente della Repubblica 17 settembre 1987, n. 494 il personale di VIII categoria dell'esercizio che alla data del 1° gennaio 1987 dirigeva, da almeno 5 anni, un ufficio di rilevante importanza ovvero era addetto ad attività di particolare rilevanza, funzioni ascritte al profilo di vicedirigente (VIII categoria direttiva), aveva diritto ad essere inquadrato nel profilo di vice dirigente;

l'accesso alla qualifica di vice dirigente è previsto per l'80 per cento dei posti mediante concorso interno nazionale per titoli riservato al personale con qualifica di consigliere e con almeno quattro

anni di anzianità nella qualifica; per il rimanente 20 per cento dei posti mediante concorso interno riservato al personale del raggruppamento B della VII categoria con almeno quattro anni di anzianità nella stessa categoria che abbia frequentato adeguato corso professionale e superato i relativi esami. Allo stesso concorso è ammesso anche con le stesse modalità il personale delle qualifiche dell'esercizio dell'VIII categoria;

da un esame dell'inquadramento del personale a vice dirigente ai sensi dell'articolo 60 succitato è stata riscontrata, tra gli altri, anche la presenza del nominativo del signor Michele Pecorelli, il quale, in atto, svolge le funzioni di capo della segreteria della direzione centrale servizi radioelettrici;

lo stesso Pecorelli non avrebbe potuto essere promosso ma addirittura non doveva essere neppure ammesso allo scrutinio in quanto le funzioni di cui all'articolo 60 le avrebbe svolte solamente dal primo semestre 1987, come da motivazioni sostenute in sede di giudizio promosso da dipendenti esclusi dall'inquadramento succitato;

tale promozione ha suscitato stupore e turbamento tra i funzionari interessati esclusi dal riconoscimento del beneficio dell'inquadramento, ai quali purtroppo non è restato che ricorrere, a tutela dei loro diritti, all'autorità giurisdizionale, con evidente aggravio degli impegni dell'avvocatura dello Stato e conseguenti danni all'erario per impiego di somme in attività legali;

questo provvedimento di inquadramento ha inoltre offeso le aspettative dei consiglieri, in particolar modo di quelli con nomina nella qualifica dal 16 dicembre 1982 e che, dopo quattro anni, avrebbero dovuto essere inquadrati nella categoria di vice dirigenti e che tutt'ora sono in attesa e versano in uno stato di mortificazione più che comprensibile perché penalizzati non solo sul trattamento economico ma anche sulla posizione giuri-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

dica per effetto di un oscuro scavalca-mento effettuato ai loro danni —:

quali iniziative intenda assumere per verificare la regolarità della partecipazione del signor Pecorelli Michele al concorso per vice dirigente, evitare all'amministrazione dispendiosi contenziosi e riportare serenità tra il personale con mansioni direttive nonché promuovere gli opportuni adempimenti dei consiglieri nella qualifica dei vice dirigenti. (4-11466)

MANNA E PARLATO. — *Al Governo.* — Per sapere — premesso che le viscere incandescenti dei Campi Flegrei costituiscono, da millenni, una inesauribile ed ineguagliabile fonte di energia geotermica che, se sfruttata a dovere e trasformata in energia elettrica (come a Larderello, in Toscana), consentirebbe almeno all'intera regione campana di essere abbondantemente autosufficiente —:

a che, o a chi, si debba la decisione di interrompere i sondaggi che, intrapresi anni fa dall'Agip nelle zone del Lago di Lucrino e di Bacoli-Baja (specialmente in località Mofete dove la terra fuma fin dalla creazione: e mai eponimo fu più consono, dal momento che le mofete sono, come si sa, mefitiche esalazioni gassose promananti da terreni di origine vulcanica), avevano tutta l'aria di voler preludere all'invocata decisione di dare il via, finalmente, al sempre teorizzato e mai attuato piano di potenziamento delle risorse energetiche almeno in una colaudatissima « zona di fuoco » per antonomasia: nella quale la gente ha l'acqua bollente che sgorga a fiotti e a lave dalla terra fin dai primordi e fluisce dai rubinetti delle sue abitazioni fin dall'epoca dei suoi primi acquedotti che furono romani;

se non ritenga di dover disporre l'immediata ripresa delle esplorazioni del sottosuolo in questione, e di dover predisporre, nel frattempo, un vero e proprio programma organico teso allo sfruttamento dei preziosi gas flegrei che già al

tempo di Baja *pusilla Roma* erano notissimi: proprio per le loro virtù straordinarie la piccola Roma imperiale si era guadagnata la fama di « capitale termale ». Tanto più che si congettura da più parti che a volere la cessazione dei sondaggi sia stato l'Eni, e non già per gli scarsi risultati conseguiti dall'Agip, ma, al contrario, per ... lo straordinario risparmio che in termini di centinaia di miliardi di lire l'anno lo Stato si assicurerebbe attraverso la pressoché gratuita trasformazione in energia elettrica dell'energia geotermica: in una zona, però, ecco il punto, che ha il torto di essere stata destinata in godimento speculativo cinquantennale al gruppo Fiat, ed ha la jattura di confinare con l'area della centrale nucleare del Garigliano, dove i miliardi dello Stato bisogna sperperarli, e la gente bisogna farla vivere di palpitazioni. (4-11467)

NICOTRA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se siano garantite le necessarie condizioni di sicurezza per i lavoratori delle numerose imprese italiane che operano nell'ambito della cooperazione; sono infatti di appena qualche giorno fa sia la notizia della misteriosa morte di un lavoratore italiano — pare vittima di uno scontro armato tra le forze governative e guerriglia — sia la notizia che una delegazione della Commissione affari esteri della Camera dei Deputati non è stata fatta entrare in Mozambico dalle autorità di Maputo proprio per ragioni di sicurezza. (4-11468)

DE CARLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

da oltre 6 anni giace presso il Ministero dell'industria, commercio e artigianato, la definizione della ripartizione dei compiti fra imprese e agenti di assicurazione e la definizione della ripartizione del caricamento in base agli effettivi oneri sostenuti dalle parti;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

per modificare l'iniqua differenziazione di remunerazione degli agenti di assicurazione dovuta al meccanismo delle fasce tariffarie, va introdotto un correttivo, a carico delle imprese di assicurazione inversamente proporzionale al minor premio di tariffa;

il perdurare di tale situazione di incertezza rischia di creare uno scadimento della qualità del servizio e negativi riflessi occupazionali per il settore, nonché una drastica reazione degli agenti di assicurazione che hanno già previsto azioni sindacali fino alla sospensione del servizio nei confronti della clientela —:

quali provvedimenti sono stati assunti in proposito e se in ogni caso il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato intenda farsi carico della definizione dei compiti degli agenti di assicurazione in materia di responsabilità civile auto e definire i limiti di compenso delle parti. (4-11469)

PARLATO E MANNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

avuto riguardo alla mancata copertura da parte del comune di Afragola (Napoli) dei posti in organico riservati alle categorie protette ed all'interrogazione n. 4-16097 del 25 giugno 1986 nonché alla risposta del ministro dell'interno del 26 febbraio 1987 e all'esposto che il 17 marzo 1987 il primo degli interroganti indirizzò in ordine a detti fatti alla procura generale della Repubblica di Napoli, quali responsabilità siano state accertate e quali sanzioni siano state irrogate e comunque in quale fase si trovi il procedimento penale in parola. (4-11470)

TRANTINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia tollerabile ulteriormente l'umiliante trattamento economico riservato ai medici penitenziari (stipendio base lire 600.000: diconsi, incredibilmente, seicentomila), senza nep-

pure riconoscimento di una indennità di rischio biologico (AIDS, epatite virale), intimamente connesso alla sempre più impraticabile funzione, inutilmente nobile per tradizione di competenza e di sacrificio (sino agli attentati, sino all'assassinio), se tanta colpevole indifferenza appare come deserto di gelo attorno al fervore di attese. (4-11471)

TRANTINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

a) dal corrente anno accademico la cattedra di « Storia della Sicilia » dell'istituto universitario di magistero di Catania è stata affidata al professor A. De Francesco;

b) tale nomina appare inopportuna ed inadeguata in considerazione che il professor A. De Francesco risulta essere uno studioso di storia francese ed, in particolare, di storia di Lione, come dimostrano le sue numerose opere pubblicate ed esclusivamente dedicate a tal genere di approfondimenti;

c) l'istituto universitario di magistero di Catania, non nuovo a « disorientanti » decisioni, ha ulteriormente mortificato e deluso le aspettative di primato delle competenze specifiche, dimenticando di annoverare tra i propri docenti il professor Santi Correnti, studioso profondissimo di « Storia della Sicilia », noto fondatore della relativa cattedra ed unico legittimato, ai sensi del parere espresso il 3 luglio 1987 dal Consiglio universitario nazionale (CUN), a tale insegnamento, perché « in possesso delle competenze utili a soddisfare le esigenze didattiche » —:

quali urgenti, morali e riparatori provvedimenti si intendono adottare per porre rimedio alla segnalata situazione, riconoscere meriti e competenze scientifiche, consentire didattica appropriata in favore di studenti con diritto allo studio impartito da docenti conoscitori profondi della disciplina, inconciliabile tra l'altro,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

con la rispettabile storia di Lione e la meno rispettabile (anche se incolpevole per l'interessato) discendenza geografica non proprio filosciliana, per essere ancora viva (e indimenticabile) l'eco di chi nelle zone d'origine dell'innocente professor De Francesco incitava il vulcano in eruzione, a fini distruttivi, con l'ingiuriosa frase « Forza Etna », che non appare collegabile alla vocazione per la millenaria storia siciliana che ha bisogno di siciliani che, grazie a Dio, senza conati campanilistici, sono tuttora reperibili tra gli... stanziali ! (4-11472)

MATTEOLI. — *Ai Ministri dell'interno, dell'ambiente, dell'agricoltura e foreste e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

sul Monte di Ripa, comune di Seravezza (LU), fin da prima del 1975 si verificavano interventi urbanistici come la costruzione della strada interpodere non conforme alla legge, vedi quanto denunciato dal giornale *Versilia Oggi* del febbraio 1975, che sembravano finalizzati a favorire la speculazione edilizia e, quindi, la volontà di cementizzare il Monte;

dal 1984 ad oggi si è registrato da parte di quattro società: la Ragnalla SpA, la Pontino SpA, la Società Edificatrice Toscana e la Aurora SpA, un notevole interesse, culminato con l'acquisto di terreni e fabbricati, per la zona del Monte di Ripa;

le quattro società sono amministrate dalle stesse persone ed hanno identica sede sociale a Massa in via Marina Vecchia, 1;

anche a seguito di quanto dichiarato da esponenti politici, e riportato dalla stampa locale, sembra che alcuni operatori economici, da Ripa, dominino e spadroneggino nel settore della finanza versiliese tanto che pare abbiano realizzato un loro piccolo ducato;

i terreni del Monte di Ripa sembrano destinati, non tanto alle attività

agricole in generale bensì a divenire zona esclusivamente residenziale;

il ruolo svolto nel recupero dei fabbricati esistenti, da parte delle quattro società, fa supporre di essere in presenza di una operazione che potrebbe nascondere un grosso abuso edilizio attuato « in guanti bianchi »;

nella zona di Barbasciutta, limitrofa a quella interessata, si sono costruiti, in violazione alle norme edilizie ed in diffonità alle leggi urbanistiche, « fabbricati rurali » arricchiti di saloni, di mille *comfort* e con attigua piscina tanto che il pretore, per tentare di impedire il proliferare di tali ristrutturazioni ordina il sequestro di due costruzioni principesche e anche della strada di accesso ma è costretto ad ammettere che il provvedimento, suo malgrado, si è rivelato del tutto inefficace, soprattutto per chi abbia la possibilità economica di eluderlo;

ad una interrogazione relativa alle vicende sopra esposte presentata dal consigliere comunale di Seravezza, Gemignani Libero, veniva risposto, seppur indirettamente, che lo stesso utilizzerebbe il diritto di interrogazione in modo improprio e con l'intento unico di gettare discredito sugli amministratori che invece sarebbero onesti —;

se non ritengano opportuno, per quanto di loro competenza, intervenire onde acclarare quale sia la reale situazione del Monte di Ripa;

se risulti agli interrogati che si siano verificati, a causa della « enorme discrezionalità » attribuita alla commissione edilizia di Seravezza, in materia di concessioni edilizie, atti che hanno favorito « i soliti furbi »;

se risulti agli interrogati che è stata rilasciata al signor Bichi, attuale assessore alle finanze del comune di Seravezza, una concessione edilizia ai sensi dell'articolo 10 della legge regionale;

se, infine, risulti che l'immobile « recuperato » dal signor Bichi avesse anche in precedenza uso abitativo, come certifi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

cato, e se tale certezza sia stata acquisita con certificazione catastale oppure con testimonianze ed in tal caso se risulti quali siano stati i testimoni e per quali elementi tali testimonianze sono state ritenute attendibili. (4-11473)

FAGNI E RONZANI. — *Ai Ministri dei trasporti e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso

che con successive leggi sono stati stanziati circa 2500 miliardi per l'ammmodernamento degli aeroporti, di cui più della metà sono destinati all'aeroporto di Roma-Fiumicino;

che i lavori aeroportuali hanno formato oggetto di numerose inchieste giudiziarie i cui procedimenti sono tuttora in corso —;

se corrisponde a verità che il capo del servizio aeroporti della Direzione generale aviazione civile, ing. Bruno Salvi, è imputato per concorso in corruzione o concussione in un processo istruito presso il Tribunale di Roma dal giudice Cudillo in merito al noto scandalo degli « aeroporti d'oro » o in altri processi per reati contro la pubblica amministrazione. Inoltre si desidera conoscere, in caso positivo, quali valutazioni e finalità abbiano indotto il ministro dei trasporti a nominare con proprio decreto l'ing. Bruno Salvi come ingegnere capo dei lavori recentemente inaugurati presso l'aeroporto di Fiumicino, e se intende adottare i provvedimenti sospensivi previsti dalla legge per gli impiegati incriminati per reati contro la pubblica amministrazione. (4-11474)

COLOMBINI, CIOCCI LORENZO E VELTRONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e per gli affari sociali.* — Per sapere — premesso che

durante la trasmissione televisiva *Va pensiero* in onda la domenica pomeriggio sulla rete RAI 3, Oliviero Beha — uno dei conduttori della trasmissione — ha più

volte denunciato la concessione di un grande numero di permessi, per l'ingresso e la sosta nel centro storico di autovetture, ad handicappati invitando le autorità competenti a verificare, indicando luoghi di sosta e numeri di targa, l'autenticità della titolarità del diritto al permesso dato che diversi di essi sarebbero stati rilasciati o adoperati da chi tale diritto non possiede;

pare, infatti, che il comune di Roma abbia rilasciato circa 8.000 di tali permessi e che diversi di essi corrispondano ad autovetture i cui proprietari sarebbero titolari di attività commerciali site nel centro storico, alcune anche sulla piazza di Montecitorio e dintorni, cosicché le vetture autorizzate per gli handicappati sarebbero regolarmente utilizzate per tali attività —;

se il Presidente del Consiglio dei ministri intende intervenire presso il comune di Roma per conoscere con quali criteri vengono rilasciati i suddetti permessi di circolazione e di sosta delle autovetture nel centro storico:

quali misure di verifica e di controllo sono state messe in atto per evitare eventuali abusi e speculazioni che danneggerebbero il diritto alla mobilità degli handicappati veri e rappresenterebbero un ulteriore elemento di aggravio del traffico nel centro cittadino;

se si intende intervenire presso le regioni affinché — ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione — le stesse e in particolare la regione Lazio disciplinino l'intera materia. (4-11475)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere:

quali ostacoli si frappongono all'espletamento delle pratiche in carico alla seconda commissione per invalidi civili in seno alla USL n. 13 di Sessa Aurunca, nel casertano, visto che sono in giacenza migliaia di domande, alcune da oltre tre anni;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

quali iniziative si intendano con urgenza assumere, per quanto di competenza, perché le competenti commissioni procedano con un programma di lavoro tale da smaltire il copioso arretrato, tanto più che già in clima di « normalità » gli invalidi sono costretti ad attese snervanti ed offensive della loro dignità e lesive dei loro diritti. (4-11476)

BERSELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che la signora Dosi Francesca, nata ad Imola (Bologna) il 10 marzo 1943 ed ivi residente in via Cesare Croce 14, presta attualmente servizio presso il liceo scientifico « Valeriani » di Imola quale « istruttore amministrativo »; circa dieci anni fa la signora Dosi chiese al Ministero del tesoro la ricongiunzione dei periodi assicurativi che precedettero la sua assunzione all'amministrazione provinciale di Bologna; l'attuale posizione della signora Dosi al Ministero del tesoro è registrata al n. 12303; la signora Dosi altro non chiede che un sollecito riscontro da parte del Ministero del tesoro circa la somma che deve versare al Ministero medesimo affinché il periodo antecedente all'assunzione in servizio presso l'amministrazione provinciale sia riscattato ai fini del trattamento di quiescenza —

quando il Ministero del tesoro ritenga finalmente di fornire alla signora Francesca Dosi i dati dalla stessa richiesti e quali motivi hanno fino ad ora impedito il verificarsi della cosa che finisce per arrecare all'interessata un ingiusto e peraltro facilmente evitabile pregiudizio. (4-11477)

BRESCIA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

le organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL del Melfese (Potenza), con un proprio volantino del maggio 1987, denunciavano all'opinione pubblica alcuni atti deliberativi, ritenuti illegittimi, del-

l'USL n. 1 di Venosa (Potenza) riguardanti l'affidamento diretto dei servizi di pulizia e di manutenzione degli impianti termici ed elettrici dell'ospedale di Rionero in Vulture alle ditte CER (pulizie), De Vivo (impianti termici), Geraldini (impianti elettrici);

i sindacati unitari denunciavano la violazione delle norme sulla trattativa privata sancite dall'articolo 70, della legge regionale sulla contabilità n. 17 del 1980;

la legge prevede, infatti, che per gare d'appalto con importo superiore a 50 milioni, bisogna invitare almeno tre ditte per legittimare la trattativa privata;

nel caso specifico, il comitato di gestione dell'USL n. 1, pur dovendo appaltare lavori con importi annui varianti da un minimo di 104 milioni a un massimo di 430 milioni di lire, ha ritenuto di non espletare alcuna forma di gara, né a trattativa privata, né a licitazione privata, ma di affidare direttamente, in spregio alla legge, il servizio alle ditte soprari-chiamate;

anche il comitato regionale di controllo sugli atti delle unità sanitarie locali ha eccepito sulla legittimità degli atti o annullando le delibere oppure vistandole con la dizione « in via del tutto eccezionale »;

a seguito della pubblicazione del volante sindacale, i rappresentanti della CGIL, CISL, UIL sono stati sentiti dalla procura della Repubblica di Melfi e in quella occasione i sindacati hanno chiesto di verificare se gli affidamenti fatti in forma diretta abbiano favorito l'ente e se vi sia stata una corretta gestione del denaro pubblico;

a tutt'oggi, dopo parecchi mesi di distanza dalla denuncia sindacale, non si conosce ancora l'esito della valutazione della magistratura;

in generale, il modo di amministrare l'USL n. 1 da parte del comitato di gestione fa sorgere molte perplessità, soprattutto per quanto attiene al rispetto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

delle leggi (solo alcuni esempi: violazione dell'articolo 16 della legge n. 56 del 1987 nell'assunzione del personale; liquidazioni di compensi non dovuti a funzionari regionali, i cui deliberati sono stati contestati dallo stesso collegio dei revisori dell'USL) -:

1) se la magistratura ha concluso le indagini e se sono state riscontrate illegalità negli atti deliberativi;

2) in caso affermativo, come ritengono di intervenire, nell'ambito delle proprie competenze, per ripristinare la corretta applicazione delle leggi vigenti.

(4-11478)

BASSI MONTANARI, DONATI E CECCHETTO COCO. — *Ai Ministri della sanità, della pubblica istruzione e dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

il bambino Riccardo Vannacci, 2 anni e mezzo, handicappato, residente nel comune di Castelbolognese, è stato rifiutato all'asilo, poiché privo delle vaccinazioni previste dalla legge;

la storia di Riccardo comincia al settimo mese di vita intrauterina, quando una indagine ecografica di *routine* evidenzia una malformazione cerebrale;

già a sei ore di vita Riccardo manifesta crisi epilettiche generalizzate (60/70 al giorno), non rispondenti a terapia medica; inoltre presenta fin dalla nascita un grave ritardo psicomotorio che persiste tuttora; è stato riconosciuto invalido al 100 per cento con necessità di accompagnamento dalla commissione invalidi civili dell'USL 37 di Faenza;

nell'aprile 1988, Riccardo esegue una Rmn (risonanza magnetica nucleare) di controllo che evidenzia una malformazione cerebrale sinistra; nel luglio dello stesso anno è sottoposto a intervento chirurgico presso il policlinico Gemelli di Roma; al momento non presenta più crisi epilettiche e il ritardo psicomotorio è in progressivo miglioramento;

al terzo mese di vita, quando tutti i bambini sono sottoposti alle vaccinazioni

di legge (polio-tetano-difterite), i genitori di Riccardo presentano al consultorio pediatrico di Castelbolognese un primo certificato di esonero dalle vaccinazioni, vista la particolare situazione clinica ed essendo in questo caso controindicate le vaccinazioni: tale certificato è recepito senza eccezioni dal responsabile del consultorio pediatrico dottor Bertoni;

all'età di un anno, al momento di inserire il bambino all'asilo nido infantile, sorgono le complicazioni, in quanto la nuova certificazione di esonero redatta dallo specialista non viene accettata dal nuovo responsabile del consiglio pediatrico dottor Folesani;

i genitori inoltrano pertanto domanda di esonero alle vaccinazioni al sindaco del comune di Castelbolognese che, sentito il parere del servizio igiene pubblica, autorizza l'esenzione dalle vaccinazioni obbligatorie;

in data 28 agosto 1988 i genitori di Riccardo presentano domanda al comune di Castelbolognese per l'ammissione all'asilo; e il sindaco, pur conoscendo il caso, richiede il parere al servizio materno infantile e al servizio igiene pubblica della USL 37 di Faenza;

in data 28 gennaio 1989, i due organismi consultivi esprimono parere negativo alla richiesta di accoglimento, in quanto « le disposizioni di legge prevedono l'effettuazione delle vaccinazioni obbligatorie quale presupposto per l'ammissione di un minore in una collettività infantile »;

la presenza di Riccardo all'asilo non costituirebbe alcun pericolo per gli altri bambini e per le insegnanti, in quanto tutti soggetti vaccinati; l'unico a subire eventuali rischi sarebbe lo stesso Riccardo, ma nella sua condizione di handicappato, anche secondo tutti i medici curanti, sarebbe più pericoloso sottoporlo alle vaccinazioni stesse;

tra l'altro il suo metodo di cura basato su tecniche omeopatiche dà buone garanzie complessive di immunità;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

risulta sia prassi in numerosi istituti scolastici italiani ammettere bambini portatori di *handicap*, pur in assenza del certificato di vaccinazione obbligatoria —:

1) per quale motivo il servizio igiene pubblica e il servizio materno infantile hanno prima dato parere favorevole all'esenzione dalle vaccinazioni obbligatorie, e poi non abbiano voluto suffragare l'ammissione all'asilo di Riccardo;

2) quali motivi logico-scientifici inducono i servizi sanitari di Faenza a rifiutare l'ammissione di Riccardo nell'asilo nido; in particolare, quali rischi possono ipotizzarsi per soggetti già vaccinati, da parte di un bambino che peraltro sta seguendo cure omeopatiche per immunizzarsi;

3) se non si ritenga inaccettabile privare Riccardo di un insostituibile luogo di stimolo e formazione qual è appunto l'asilo, discriminando la sua persona a causa dell'*handicap* che porta;

4) quali provvedimenti si intende prendere per garantire l'ammissione di Riccardo all'asilo nido di Castelbolognese. (4-11479)

CIOCCI LORENZO E COLOMBINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

nel mese di aprile 1988 il comune di Roma indiceva una licitazione privata per la fornitura di specialità medicinali alle farmacie comunali per il biennio 1988/1989;

alcune delle principali ditte operanti nel settore venivano escluse dalla licitazione per vizi di forma;

risultavano vincitrici della gara le società NEWFARMA e DELTAFARM che avevano praticato ribassi d'asta di circa il 36 per cento;

nei mesi successivi più volte su organi di stampa comparivano segnalazioni

e denunce per ripetuti ritardi nel rifornimento farmaceutico delle comunali —:

se non ritenga di accertare se questi ritardi nelle forniture siano possibile conseguenza di un eccessivo ribasso d'asta che porrebbe le ditte fornitrici in condizioni di difficoltà economica; se le ditte NEWFARMA e DELTAFARM hanno adeguati mezzi e strutture per assicurare l'assolvimento degli obblighi contrattuali e quali iniziative intende assumere per evitare che le farmacie comunali di Roma debbano trovarsi nella situazione di non poter coprire le richieste del pubblico. (4-11480)

MACERATINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

per una improvvisa carenza del personale parasanitario è stato bloccato da alcuni giorni il servizio di ginecologia dell'ospedale di Aprilia (Latina);

si è cercato di sopperire a tali defezioni utilizzando addirittura personale amministrativo;

l'utenza è stanca di assistere a questo continuo tentativo di mascherare l'inefficienza USL con provvedimenti temporanei che quasi mai producono risultati accettabili —:

quali iniziative intenda urgentemente assumere affinché sia varato un piano globale di interventi per rendere in particolare l'ospedale in questione e in generale tutte le strutture sanitarie di Aprilia, efficienti e all'altezza di una città ormai abitata da diverse decine di migliaia di abitanti. (4-11481)

MACERATINI. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

ormai da anni Minturno (LT) è costretta a convivere con l'emergenza « fognie »;

infatti la commissione d'igiene e sanità del comune dopo aver esaminato al-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

cuni provvedimenti riguardanti tre fognature fatiscenti sul lungomare di Scauri (all'altezza del bivio « Capolino », delle « Suore Polacche » e del mercato) ha espresso tutta la propria preoccupazione per una situazione che nel corso del tempo sta progressivamente peggiorando;

si richiedono interventi urgenti (come migliorare il precario funzionamento dei sistemi di convogliamento e smaltimento dell'acqua piovana e come controllare più assiduamente gli scarichi a mare, causa di notevole inquinamento) —:

quali iniziative ritiene di poter urgentemente assumere affinché il consiglio comunale intervenga con la massima tempestività per ovviare a tali inconvenienti che stanno creando notevolissimi disagi alla cittadinanza. — (4-11482)

EBNER. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

è a conoscenza dell'interrogante che la bozza del nuovo orario ferroviario per il periodo 1989/90 gran parte dei treni diretti da San Candido a Fortezza e da Fortezza a San Candido non effettueranno più fermate alle stazioni di Villabassa, Valdaora, Vandoies e Rio Pusteria;

per la popolazione dei comuni sopradetti, l'eliminazione totale delle fermate comporterebbe un peggioramento del servizio esistente e quindi molti pendolari sarebbero costretti ad usare altri mezzi di trasporto a volte insufficienti e con un notevole aumento di spesa anche tenendo conto del fatto che esiste da parte della popolazione di quei comuni notevole attesa per i lavori che l'ente Ferrovie dello Stato si appresta a fare con i lavori di ammodernamento della linea;

la popolazione dei sopracitati comuni non comprende per quale ragione sul tratto San Candido-Fortezza si sia arrivati ad elettrificare la linea ferroviaria con una spesa che si aggira intorno ai 40 miliardi e che adesso il servizio sta peggiorando invece che migliorare;

per buona parte dell'anno il servizio riguarda anche turisti e quindi le fermate comporterebbero un grave disagio anche per il turismo di tutta la Val Pusteria;

inoltre, non ultimo, è da notare il grave disagio che con l'eliminazione delle fermate il trasporto merci verrebbe spostato tutto sulla strada che in alcuni mesi dell'anno a causa del freddo e della neve sarebbe difficoltosa —:

se il ministro non ritenga opportuno intervenire presso l'Ente ferrovie dello Stato per mantenere le fermate nei predetti comuni per tutti i treni, visti i motivi sopra indicati. (4-11483)

EBNER, BENEDIKTER E WILLEIT. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

le ragioni per cui anche quest'anno i cittadini non hanno ancora i moduli per presentare la dichiarazione dei redditi;

se intende assumere ogni iniziativa affinché si abbia: a) la certezza che nella provincia di Bolzano i moduli bilingue saranno disponibili contemporaneamente a quelli in lingua italiana, onde evitare disparità di trattamento nonché lesioni dei diritti costituzionali della popolazione di lingua tedesca residente nella provincia di Bolzano; b) la conferma del fatto che il Ministero provvederà ad assumere le opportune iniziative per una proroga automatica del termine ultimo per la presentazione della dichiarazione dei redditi, la quale corrisponderà a tanti giorni quanto è il totale dei giorni di ritardo della distribuzione dei moduli, e decorrerà dal primo giorno oltre al 90° antecedente alla scadenza della presentazione della dichiarazione stessa. (4-11484)

POLI BORTONE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

in quale modo vengono compilate le graduatorie dei disoccupati dall'ufficio circoscrizionale del lavoro di Lecce;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

se non ritenga che le disfunzioni direttive che spesso sono riscontrate dai cittadini in merito all'efficienza dell'ufficio circoscrizionale di Lecce, non siano da addebitarsi anche al fatto che questo è retto da un segretario di VI livello e non, invece, come dovrebbe essere per una città di 100 mila abitanti, da funzionari della carriera direttiva di VII o VIII livello;

se non ritenga di dover disporre indagini per quanto di competenza, sul personale dell'ufficio circoscrizionale di Lecce, al fine di fugare strane voci e sospetti che pongono l'ufficio stesso sotto una luce negativa agli occhi di quanti, disoccupati, pretendono il rispetto dei propri diritti. (4-11485)

FRASSON. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che

dal 1980 opera in Roncade (TV) l'emittente radiofonica Radiografia che utilizza, dal 1984, un impianto di trasmissione funzionante sulla frequenza di MHz 106, 150 FM, di potenza RF pari a 600 W, con un impianto d'antenna ubicato sulla sommità della torre campanaria della chiesa parrocchiale di Roncade (TV);

gli impianti in oggetto sono stati regolarmente censiti in ottemperanza al decreto-legge 6 dicembre 1984, n. 807;

l'emittente Radiografia risulta iscritta come quotidiano radiofonico indipendente al n. 725 presso il registro stampa del tribunale di Treviso, dal 31 agosto 1988 e produce quotidianamente notiziari nazionali e locali per una durata complessiva di 80 minuti;

grazie all'area di copertura servita dal suddetto sistema trasmittente, che si estende dalla città di Treviso a tutta una larga fascia di comuni limitrofi, l'attività dell'emittente radiofonica Radiografia ha potuto sostenersi esclusivamente sugli introiti derivanti dalla vendita di spazi pubblicitari:

dal 20 gennaio 1989 l'area utile di ascolto dell'emittente Radiografia è stata drasticamente ridotta a causa di forti interferenze provenienti dall'emissione della stazione radiofonica gestita dal personale NATO di Vicenza nella vicina frequenza di MHz 106,00, dopo che tale emittente ha proceduto ad uno spostamento dell'impianto di antenna dal Monte Venda al Monte Rubbio e contemporaneamente ad un massiccio potenziamento del proprio ripetitore, provocando l'oscuramento del segnale di Radiografia, così compromettendone pesantemente l'attività commerciale e, dunque, la possibilità di autofinanziamento, oltretutto l'attività informativa —:

quali provvedimenti intenda assumere al fine di garantire all'emittente radiofonica Radiografia di poter operare liberamente nel servizio informativo e commerciale senza interferenze pregiudizievoli per la sua sopravvivenza. (4-11486)

PERRONE. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che

durante la scorsa campagna cerealicola, il comparto del grano duro è stato oggetto in campo internazionale di notevoli avversità ed in particolare, in Sicilia ed in alcune zone del meridione, si è ottenuta una produzione qualitativamente ottima, ma con scarsa resa quantitativa a causa della prolungata siccità;

gli elementi sopra citati hanno fatto sì che, fin dal mese di settembre, la campagna di commercializzazione si sia attestata su valori molto sostenuti (e cioè da lire 450/Kg. si sono raggiunte ad oggi quotazioni che oscillano tra lire 485/Kg. e 490/Kg.);

si ha notizia che l'AIMA ha disposto una gara per rivendita di grano duro sul mercato interno di circa centocinquanta-mila tonnellate ad un prezzo che sarà stabilito in funzione delle varie quotazioni indicate dai comitati prezzi delle diverse CCIAA;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

per la Sicilia la Borsa che sarà presa a riferimento è quella di Catania, ove non esiste di fatto un vero comitato prezzi, ma le indicazioni di massima vengono fornite settimanalmente attraverso informazioni che la predetta CCIAA chiede, per quanto riguarda il grano duro, ad alcuni mulini locali i quali, evidentemente, hanno interesse ad indicare le quotazioni più basse possibile, essendo loro stessi i probabili acquirenti —:

se, alla luce dei fatti sopracitati, non ritenga opportuno intervenire affinché i prezzi base di aggiudicazione del prodotto giacente presso i magazzini AIMA, vengano stabiliti in funzione anche di quella che è la reale quotazione di mercato e ciò per non continuare a svilire i prezzi dei prodotti agricoli, penalizzando ulteriormente gli agricoltori che, attraverso le gestioni collettive, sperano di beneficiare, una volta tanto, della favorevole condizione di mercato, onde compensare le perdite subite per la diminuzione quantitativa del prodotto. (4-11487)

VALENSISE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere se intendano assumere le necessarie e urgenti iniziative a favore degli agricoltori della Calabria in condizioni di grave disagio per le notifiche da parte del Servizio contributi unificati di avvisi di pagamento integrativi per annate pregresse accompagnati da sanzioni pecuniarie applicate al massimo, senza che siano state considerate le ripetute sospensioni dal pagamento dei contributi in relazione a calamità naturali praticate dal 1981 in poi e senza, altresì, tener conto delle particolarissime condizioni attuali dell'agricoltura della regione, da anni in attesa di incentivi, peraltro previsti dal progetto di legge speciale Calabria approvata dalla Camera e in discussione al Senato. (4-11488)

SOAVE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

la città di Mango pur facendo parte della provincia di Cuneo e gravitando,

economicamente, sulla città di Alba e sul comprensorio albese, dal punto di vista delle comunicazioni telefoniche fa parte del distretto di Asti, settore di Canelli;

analoga situazione caratterizza sia pure con modalità in parte differenti il territorio di S. Stefano Belbo;

ciò crea forti disagi nelle popolazioni di Mango e S. Stefano Belbo che si trovano, di fatto, a dover continuamente attivare i prefissi interurbani e a corrispondere le conseguenti, più onerose tariffe;

ad un'analoga interrogazione della scorsa legislatura non fu data alcuna risposta —:

se non ritenga di dover sensibilizzare la SIP al problema in modo che la situazione delle comunicazioni corrisponda alla reale vocazione storica ed economica delle località interessate;

se non ritenga di dover richiedere una statistica che documenti il valore medio della maggiorazione dei costi in quelle aree. (4-11489)

TAMINO. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere — premesso che:

non è ancora stata data risposta all'interrogazione parlamentare presentata in data 22 gennaio 1988, riguardante la realtà occupazionale e produttiva della Emerson SpA;

ancora in data 17 febbraio 1988 è stato sottoscritto un verbale di riunione presso il Ministero dell'industria, commercio e artigianato, nel quale veniva confermato l'impegno a ricercare una soluzione produttiva e occupazionale per Firenze;

in data 11 marzo 1988 è stato formalizzato l'acquisto della Emerson SpA da parte della Ultravox-Rel a fronte di un consistente investimento pubblico;

tutto questo utilizzando la legge n. 63 del 1982 che prevede il finanzia-

mento pubblico per rilevare le aziende ma con il recupero del personale in forza nei 36 mesi previsti dalla legge;

che la Ultravox ha ripreso l'attività produttiva nello stabilimento di Siena il 6 ottobre 1988 assumendo 60 lavoratori a contratto di formazione-lavoro con la previsione di assumerne fino a 300;

in data 23 settembre 1988 e 29 settembre 1988 il Ministero dell'industria, commercio e artigianato e la Ultravox sono stati convocati per una riunione congiunta presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale per esaminare le possibili soluzioni occupazionali per mantenere fede agli impegni presi in sede di Ministero dell'industria, commercio e artigianato e questi ultimi non si sono presentati;

in data 30 settembre 1988 è divenuto esecutivo il licenziamento per tutti i 350 lavoratori degli stabilimenti Emerson SpA di Siena e di Firenze —:

quali siano i motivi che hanno indotto il Ministero dell'industria, commercio e artigianato, a rilevare la Emerson SpA attraverso la Rel, favorendo la soluzione Ultravox che ha determinato la cessione del marchio e dell'azienda Emerson SpA, in liquidazione senza dipendenti, ottenendo così il licenziamento dei lavoratori senza rispettare gli impegni più volte dichiarati di trovare una soluzione produttiva e occupazionale nell'area fiorentina. (4-11490)

EBNER. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

il dottor Carmelo Lovecchio ricopre la carica di capo ufficio organizzazione del Dipartimento ferroviario di Verona e che su delega del capo Dipartimento organizzazione di Roma ha la competenza e la gestione, nella provincia di Bolzano, sulle seguenti materie: avanzamenti, promozioni e trasferimento del personale FS; assegnazione alloggi patrimoniali e caselli ferroviari; concorsi esterni, pensioni; mense aziendali FS e dopolavori;

in base ad articoli apparsi sui giornali di Bolzano della scorsa settimana è emerso che il dottor Lovecchio approfittando di questa sua posizione all'interno dell'Azienda FS di Bolzano, avrebbe creato in questi ultimi anni un vero e proprio sistema feudale incentrato, a quanto pare, sui suoi interessi personali;

contravvenendo le norme e le disposizioni aziendali del personale ha favorito la carriera di non pochi dipendenti a discapito di altri e che questa situazione avrebbe creato uno stato di paura all'interno della FS di Bolzano;

il dottor Lovecchio nel novembre del 1987 avrebbe affittato ad una cittadina privata del Comune di Roma (moglie del diretto superiore del dottor Lovecchio a Roma, dottor Aldo Cosentino) un casello ferroviario sito nel Comune di San Candido per sole 630.000 lire annue, non tenendo conto delle esigenze dei dipendenti FS della Pusteria;

lui stesso sarebbe in possesso di un altro casello a Villabassa;

secondo quanto pubblicato sui giornali, i due caselli sarebbero stati ristrutturati in tempi brevissimi ed in parte a spese dell'Ente FS;

il dottor Lovecchio avrebbe utilizzato a dismisura la norma riguardante i missionari, chiamandone ben 700 in servizio nelle FS dalle più disparate province d'Italia, penalizzando le minoranze etniche ed osteggiando i concorsi;

l'attuale gestore della mensa delle FS di San Candido sarebbe stato favorito in modo incomprensibile dal dottor Lovecchio nonostante sia stato più volte accusato di fatti illeciti anche nell'ambito dell'azienda;

più volte le situazioni di cui sopra sarebbero state denunciate dalle organizzazioni sindacali senza che queste abbiano ricevuto risposta;

il Capo dipartimento Organizzazione FS di Roma dottor Cosentino, è stato so-

speso dal servizio e che il dottor Lovecchio è stato trasferito —:

se il ministro non ritenga di intervenire direttamente per chiarire la situazione creatasi nell'ambito delle FS di Bolzano a causa del comportamento del dottor Lovecchio;

se non pensi di assumere iniziative dirette alla sospensione dello stesso Lovecchio in via cautelativa, finché la Commissione di inchiesta (istituita in questi giorni dalle FS di Roma) non avrà ultimato i lavori di indagine. (4-11491)

POLI BORTONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

il collegio dei geometri della provincia di Lecce, ha esaminato il decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1986, n. 131, la legge 17 dicembre 1986, n. 880, il decreto-legge 4 marzo 1988, n. 70, convertito dalla legge 13 maggio 1988, n. 154 e le circolari ministeriali n. 2 del 1987 e n. 2 e 11 del 1988;

le procedure previste nelle nuove disposizioni sono complesse e, se in parte non eseguibili, di non facile lettura;

ulteriore motivo di perplessità è dato dalla lettura della circolare n. 11 del 1988, relativa agli accatastamenti delle opere « abusive » condannabili di cui alla legge 47 del 1985, che come è noto ha prorogato i termini previsti per gli « aggiornamenti » alle stesse attinenti (e non anche ad ogni altra opera in virtù della prevista Concessione Edilizia);

le procedure previste dalle norme emanate a disciplina della materia hanno trovato ragione nella ritenuta esigenza di semplificazione degli atti catastali da tempo avvertita, ed in quella, concorrente e conseguenziale, di rendere finalmente concreti ed adeguati alle nuove tecnologie gli schemi procedurali dell'accatastamento;

allo stato delle cose, merita approfondimento la collaborazione con gli uffici alla applicazione della normativa al fine di superare gli ostacoli alla realizzazione del regime procedimentale tracciato dalla nuova normativa;

il rinvio alla privata esecuzione di adempimenti propri dell'amministrazione pubblica (come il controllo su punti comuni rilevati dai punti « fiduciali »), lascia prevedere la formazione di oneri sempre più rilevanti a carico dell'utente, sia sotto il profilo dei tempi che sotto quello economico;

la gravità della situazione rende inutile una congrua iniziativa per porvi almeno contingente rimedio —:

se intendano adottare tempestive iniziative al fine:

1) di differire congruamente, e comunque per tempo non inferiore a quello concesso per l'accatastamento delle opere « abusive » di cui alla legge 47 del 1985, gli accatastamenti in genere, indipendentemente dall'oggetto e dalla qualità delle opere realizzate;

2) di porre i liberi professionisti e gli U.U.T.T.E.E. nelle condizioni di poter assolvere in tal modo concretamente ed operativamente ai compiti loro demandati dalla legge;

3) di integrare, e, per quanto occorre, rettificare la disciplina regolamentare escludendo ogni e qualsiasi onere per l'utente, sia sotto il profilo tecnico che sotto quello economico, dappoiché la apposizione di punti certi e fermi per costituire la grande rete di rilevazione su cui appoggiarsi deve essere compito dello Stato, anche a mezzo di studi specializzati, e non dell'utente.

Tutto ciò anche in considerazione del fatto che la categoria ha annunciato per la negata eventualità di mancato riscontro delle istanze formulate, ogni più ampio mezzo di tutela. (4-11492)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

BONFATTI PAINI, BENEVELLI, SERAFINI MASSIMO E TESTA ENRICO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

in data 7 ottobre 1988 è stata rivolta interrogazione in relazione alla vicenda dei rifiuti trasportati dalla nave *Deep Sea Carrier* e al loro presunto smaltimento a Mantova;

tale interrogazione è rimasta senza risposta;

nel frattempo è giunta dalla regione Lombardia alla comunità mantovana la notizia dell'intenzione di fare di Mantova il luogo di stoccaggio dei rifiuti;

non risultano *in loco* impianti di stoccaggio e di smaltimento adeguati —:

se sia a conoscenza delle motivazioni che hanno indotto l'orientamento espresso dalla regione Lombardia;

i risultati precisi di eventuali analisi atte a definire la natura dei rifiuti.

(4-11493)

MUNDO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

in attuazione della legge n. 56 del 28 febbraio 1987 già la individuazione delle sezioni circoscrizionali in Calabria non ha tenuto conto, per come invece vuole la norma, né delle caratteristiche del mercato del lavoro, né delle articolazioni degli altri organi amministrativi e tanto meno dei collegamenti sul territorio, ma è stata fatta in maniera funzionale a piccoli inconfessabili interessi di alcuni rappresentanti sindacali che siedono nelle apposite commissioni provinciali e regionali nonché per motivi di falso prestigio e di campanile;

ora nelle scelte delle sezioni decentrate e dei recapiti tale fenomeno si sta aggravando in misura indicibile, in quanto nelle competenti commissioni chiamate ad esprimere parere prevalgono esclusivamente motivi di campanile e di

ritorsione politica senza alcun aggancio a fatti oggettivi;

in tutta la Calabria l'operato delle competenti commissioni sta suscitando viviate e giuste proteste da parte di lavoratori e di amministratori locali e determina contrapposizioni campanilistiche che rappresentano una situazione già per tanti versi precaria e difficile;

comunque l'operato immotivato ed insensato dei componenti le commissioni, che evidentemente obbediscono solo a pressioni partitiche e clientelari, è fortemente censurabile soprattutto per i danni ed i disagi che producono alla popolazione, cui viene resa estremamente difficile la fruizione di un importante servizio per tutte le continue e molteplici operazioni;

sintomatici e significativi sono i casi, per esempio, della contrapposizione creata tra Campana e Mandatoriccio ove si combatte una « guerra » con manifesti murali giornalieri, tra Seminara ed altri comuni;

il fenomeno riguarda ogni zona della Calabria e tantissimi comuni favoriti o privilegiati con una conseguente e diffusa confusione ed una « responsabilizzazione » del ministro del lavoro —:

se non ritiene necessario disporre una sospensione di tutte le proposte fatte per ridisegnare una nuova mappa di sezioni decentrate e recapiti periodici in aderenza alla legge che prevede, senza peggiorare il servizio per la popolazione, rigorosi ed oggettivi criteri di valutazione e di scelta. (4-11494)

MAZZA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti.* — Per sapere —

premesse le notizie di stampa che sembrano attribuire valenza decisionale alla deliberazione del Consiglio di Stato del Canton Ticino (Svizzera) di optare per il raddoppio del traforo ferroviario del Gottardo considerato alternativo o co-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

munque prioritario al traforo ferroviario dello Spluga;

considerato:

a) che si fa sempre più urgente per il nostro paese la promozione di una politica ferroviaria italiana nel contesto di una rete ferroviaria europea ad alta velocità;

b) che il superamento del diaframma centrale delle Alpi con il traforo di base dello Spluga è riconosciuto condizione essenziale per un corretto equilibrio delle comunicazioni europee;

c) che il traforo dello Spluga realizzerebbe una redistribuzione più armonica ed equilibrata del traffico merci e passeggeri nord-sud ed ovest-est ed una valorizzazione dell'Europa meridionale che rovesci la tendenza costante di favorire i porti del Mare del Nord, l'asse del Reno e il Gottardo;

preso atto:

a) che il Governo in carica ha assunto chiare proposizioni di impegni per la realizzazione dello Spluga ferroviario inserendola nel programma concordato di Governo;

b) che il ministro dei trasporti ha dato assicurazioni ai Comitati italiani e svizzeri per il traforo ferroviario dello Spluga che il problema avrà risposta entro il 1989, confermando la già espressa linea favorevole del Governo italiano;

c) che il consiglio della regione Lombardia ha inserito lo Spluga ferroviario nel piano regionale lombardo per i trasporti, come elemento strategico di riequilibrio economico territoriale nel quadro degli interessi nazionali ed europei —

se risulta al Governo che la decisione del Consiglio di Stato del Canton Ticino (Svizzera) sia stata assunta nei termini riportati dalla stampa nazionale;

se e quali iniziative intenda prendere il Governo per modificare tale orientamento e riportare la questione sulle linee programmatiche concordate;

quale sia lo stato della progettazione e degli studi relativi al traforo ferroviario di base dello Spluga;

quale sia lo stato sulle iniziative e dei finanziamenti per l'attuazione dell'opera. (4-11495)

PETROCELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che

oltre duemila operatori economici e cittadini di Agnone (IS) hanno da tempo segnalato il disagio in cui versa la città in relazione ai problemi bancari e del credito;

da qualche anno la situazione è diventata particolarmente drammatica per l'assoluta impossibilità dell'unico sportello esistente a soddisfare le molteplici esigenze della realtà imprenditoriale ed economica della città;

si ritiene indispensabile l'immediata apertura di un secondo sportello bancario ad Agnone —

quali iniziative sono state prese o si intendano prendere per soddisfare le giuste esigenze della cittadina dell'Alto Molise. (4-11496)

CANNELONGA, GALANTE E BRESCIA. — *Ai Ministri dell'ambiente, dei trasporti e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

dall'aprile 1987 sostano sui binari della stazione di Rocchetta S. Antonio (FG) 28 carri merci carichi di 2.000 tonnellate di scorie di magnesio, provenienti da Bolzano, posti sotto sequestro dal pretore di Lacedonia;

i pericoli ambientali derivanti dalla presenza di dette scorie, altamente inquinanti, sono notevoli e noti a tutti, tanto più se depositati in prossimità di un centro abitato e di campi coltivati, e che già sui carri stessi e sui binari di sosta, oltreché nel territorio circostante, si è formata una patina viscosa dovuta alle perdite che filtrano fra le connessioni dei vagoni;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

si teme che il passar del tempo faccia alla lunga sottovalutare la pericolosità delle scorie suddette e che queste vengano avviate, come altre che le hanno precedute in anni passati, allo scarico nelle acque del Fortore;

il problema è stato già sollevato in data 11 settembre 1987 con interrogazione n. 4-01188 senza che vi sia stata risposta alcuna —:

se non ritengono urgente assumere iniziative atte all'inoltro a destino degli inquinanti e pericolosi carri in questione.
(4-11497)

TOMA E GELLI. — *Al Ministro per gli Interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — premesso che:

un crisi senza precedenti ha colpito l'area del calzaturiero nel Salento, con particolare riferimento alla zona del Basso Salento, circostante Casarano (LE);

in un anno, tra lavoratori in cassa integrazione guadagni e lavoratori definitivamente espulsi dalle aziende, si è raggiunta la cospicua cifra di 1.500 unità lavorative in meno;

le organizzazioni sindacali, d'accordo con gli enti locali e le forze politiche della zona, hanno chiesto, per assicurare la ripresa produttiva dell'area, l'intervento della finanziaria pubblica GEPI almeno per assicurare i 650 posti di lavoro perduti dopo il fallimento dell'azienda De Rocco;

a tutt'oggi nessuna risposta positiva è venuta a tale richiesta, mentre altri progetti di intervento nell'area subiscono colpevoli ritardi;

in particolare, nel 1° Piano annuale di attuazione del programma triennale di sviluppo del Mezzogiorno, era previsto un « Progetto pilota » per la costruzione di 15 centri per servizi specialistici alle imprese per i settori abbigliamento, calzaturiero e agro-alimentare;

il CIPE, con delibera del 29 dicembre 1986, ha approvato tale progetto e lo ha assegnato allo IASM, con direttiva n. 127 del 23 luglio 1987, dove, tra l'altro, si prevede, nell'area salentina, la costruzione di 2 dei 15 centri e in particolare uno per il settore abbigliamento e uno per il settore calzaturiero;

contemporaneamente si continua a parlare di altri due centri, uno con finanziamento comunitario previsto dal regolamento CEE n. 219/84 e uno con finanziamento regionale come previsto dalla legge della Regione Puglia n. 7 del 1987;

in tale confusione di progetti, ognuno dei quali andrebbe per conto suo, si evince una volontà lottizzatrice tra le varie forze che gestiscono il governo di questi enti, il non incontro di progetti che potrebbero rilanciare l'economia di queste aree, il non concretizzarsi dei progetti stessi —:

quali iniziative si intendono intraprendere per coordinare l'intervento statale, regionale e comunitario nel settore abbigliamento e calzaturiero nell'area salentina;

quale intervento si intende mettere in atto per concretizzare l'attuazione di questi progetti pilota e per ubicare quelli previsti nell'area leccese, nelle zone di Nardò e di Casarano, centri naturali del settore abbigliamento e tessile. (4-11498)

FERRARINI. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che:

la disastrosa alluvione su parte del territorio della provincia di Parma abbattutasi il 24 agosto 1987 ha provocato ingenti danni ai vari settori produttivi con prevalenza per quello agricolo ma anche a quelli artigianali e commerciali delle opere pubbliche;

l'articolo 5 del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384, convertito nella legge 19 novembre 1987, n. 470, prevede

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

il pagamento dei danni anche alle attività produttive extra-agricole;

in base alle domande presentate sono stati ammessi a finanziamento dal ministro per il coordinamento della protezione civile e dell'agricoltura e foreste, vari interventi nel settore dell'agricoltura e delle opere pubbliche, ma nulla è stato definito per i settori produttivi extra-agricoli;

considerato che a seguito delle pratiche istruite, l'importo complessivo dei danni extra-agricoli del territorio della provincia di Parma (per i comuni di Medesano, Pellegrino P.se, Solignano, Valmozzola, Borgotaro, Palanzano, Varsi, Varano Melegari e Noceto) ammonta a lire 4.369.203.000 e riguarda molti piccoli artigiani e commercianti che hanno avuto distrutti o gravemente danneggiati i propri impianti o comunque resa difficoltosa la propria attività imprenditoriale, senza aver avuto fino ad ora il giusto risarcimento e neppure il riconoscimento ufficiale del danno —:

quali urgenti iniziative intendano adottare, per la parte di rispettiva competenza, per compiere un dovuto atto di giustizia concedendo alle ditte interessate quanto previsto dall'articolo 5 del decreto-legge n. 384 del 1987 che ammonta a lire 3.276.902.000 per la provincia di Parma e a lire 788.098.000 per la provincia di Reggio Emilia, per complessive lire 4.065.000.000 pari al 75 per cento dell'importo complessivo dei danni accertati.

(4-11499)

FERRARINI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione delle aziende turistiche invernali delle province di Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena che a causa delle avverse condizioni atmosferiche per l'assoluta mancanza di neve, hanno subito notevoli perdite economiche. A fronte di programmi ed investimenti già realizzati si è dovuto registrare il completo blocco dell'attività di

tutte le stazioni sciistiche invernali; la stagione risulta compromessa al punto che anche eventuali precipitazioni nevose nei prossimi giorni non riuscirebbero a compensare i gravi danni già subiti dalle imprese turistiche, molte delle quali sono oggi sull'orlo del collasso economico; quali urgenti provvedimenti intenda adottare per sostenere le aziende turistiche onde impedire un inevitabile impoverimento del patrimonio ricettivo causato dalla attuale gravissima situazione.

(4-11500)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — considerato che

il ministro per la ricerca scientifica e tecnologica costituisce l'autorità vigilante sulla attività di taluni enti ad esso sottoposti, quali il CNR;

nel rispondere ad un'interrogazione relativa al CNR che trattava una delicatissima questione il ministro per la ricerca scientifica non ha dato riscontro esaurientemente ai quesiti posti, riferendosi solo a quanto asserito dal professor Luigi Rossi Bernardi, presidente del CNR —:

quali iniziative si intendano prendere e quali assicurazioni dare in ordine ad una più attenta e corretta attività di vigilanza sull'attività del CNR. (4-11501)

PETROCELLI E GHEZZI. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

a pochi giorni dall'audizione presso la Commissione d'inchiesta regionale sulla situazione in cui versa la SANATRIX di Venafro (IS), la presidenza della clinica ha sospeso, in via cautelare, quattro medici che erano stati sentiti dalla stessa;

la presidenza, con rito non conforme all'articolo 7 della legge del 20 maggio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

1970, n. 300, ha inviato, in data 1° febbraio 1989, ai medici suddetti la seguente lettera raccomandata: « Questa Presidenza è a conoscenza che la S.V.- da diverso tempo e fino alla data odierna - compie in genere gravi atti che arrecano pregiudizio all'economia, all'ordine ed all'immagine dell'Istituto, non rispettandone la fisionomia propria. Pertanto, nel rispetto delle norme della legge n. 604 del 1966 ed in conformità all'articolo 7 della legge 20 maggio 1970, n. 300, nonché all'articolo 14 del contratto collettivo di lavoro A.I.O.P. del dicembre 1987, lettere M) ed N) ed al penultimo comma dello stesso, in ottemperanza alla delibera del consiglio di amministrazione, si provvede all'immediata sospensione cautelare di ogni suo rapporto di lavoro con questo Istituto, onde procedere ad accertamenti preliminari per eventuale adozione di licenziamento. La sospensione ha la durata di 90 giorni a far data dalla ricezione della presente »;

l'iniziativa del consiglio di amministrazione della clinica SANATRIX, oltre a tradire lo spirito e la lettera dell'articolo 7, viola anche l'articolo 1 (libertà di opinione) e l'articolo 8 (divieto di indagini sulle opinioni) dello Statuto dei lavoratori -:

quali iniziative sono state prese o si intendano prendere per tutelare la libertà, la professionalità e la dignità dei lavoratori della clinica suddetta, autorizzata con decreto ministeriale 14 dicembre 1983 a svolgere attività scientifica e di cura di malati mentali. (4-11502)

BERSELLI. — *Al Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere - premesso che

il 26 novembre 1988 il comune di Imola (Bologna) ha approvato la convenzione con l'A.M.I.U. di Bologna per l'utilizzo della discarica di via Pediano di Imola al fine dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani ed assimilati provenienti dai comuni limitrofi al capoluogo bolognese;

a seguito di detta deliberazione, in data 28 novembre 1988 il consigliere comunale del MSI-DN di Imola Enrico Gurioli presentava un esposto al pretore del posto per chiedere che venisse verificata la sicurezza della discarica;

dai primi giorni del mese di gennaio del 1989 sono cominciati a confluire i rifiuti bolognesi nella discarica di Imola;

da notizie pubblicate anche sulla stampa locale i detti rifiuti arrivano alla discarica imolese su automezzi che circolano sulle strade con cassoni che superiormente sono ricoperti soltanto con teli, a differenza degli autoveicoli della stessa A.M.I.U. di Bologna e di altre aziende private che usano invece cassoni con copertura superiore metallica;

i cassoni della ditta toscana, che ha ricevuto in appalto il trasporto dei rifiuti da Bologna a Imola, non sono neppure a tenuta stagna sebbene tale ditta sembri in possesso di una autorizzazione in tal senso rilasciata dalla provincia di Pistoia -:

se si ritenga che sia rispettato quanto previsto nella delibera 27 luglio 1984 del Comitato interministeriale e più precisamente se i trasporti di cui sopra vengano effettuati con mezzi tecnici atti ad impedire la dispersione dei rifiuti lungo le strade, la fuoriuscita di odori molesti e la colata di liquidi e se sia garantita inoltre la protezione dei rifiuti degli agenti atmosferici;

quali iniziative urgenti si intende di poter adottare per impedire che quanto sopra possa risolversi in un pregiudizio per la salute dei cittadini. (4-11503)

BERSELLI, MACERATINI, SERVELLO, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE E TASSI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

ad oggi non si è ancora avuta risposta alla interrogazione 4-09799 del 17 novembre 1988 con cui veniva denunciata la illegittima perquisizione (con succes-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

sivo sequestro di documenti) disposta dal sostituto procuratore della Repubblica di Bologna dottor Libero Mancuso presso lo studio dell'avvocato Marcantonio Bezicheri di Bologna;

si denunciava allora l'ingiustificato e gravissimo pregiudizio che così si arrecava all'avvocato Bezicheri che sostanzialmente veniva messo nella condizione di non poter più assistere i propri clienti per mancanza della documentazione necessaria;

ad oggi gran parte di tale documentazione è ancora sotto sequestro;

in particolare, le carte del fascicolo processuale relativo alla posizione del signor Massimiliano Facchini, attualmente detenuto presso il carcere di Cosenza, all'atto della perquisizione sono state confuse con altre di altri fascicoli;

la ricomposizione del fascicolo relativo al signor Facchini si presenta assai problematica per il tempo che richiede e per la necessità di personale *extra* non consentito dalle attuali condizioni economiche dell'avvocato Bezicheri, la cui attività professionale è stata sconvolta dalle innumerevoli persecuzioni giudiziarie di cui è stato vittima e conclusesi comunque tutte con il suo pieno proscioglimento;

in tale situazione l'avvocato Marcantonio Bezicheri si vede nella necessità di rinunciare alla difesa del signor Massimiliano Facchini e di altri suoi clienti con ulteriore gravissimo pregiudizio per la propria attività professionale e con conseguente parimenti gravissimo pregiudizio per il medesimo signor Facchini e per quanti si trovano improvvisamente privati dell'attività professionale dell'avvocato Bezicheri —:

quali iniziative urgenti ritiene di porre in essere nell'ambito delle sue competenze, per tutelare la dignità dell'avvocato Marcantonio Bezicheri di Bologna davanti all'attuale persecutorio comportamento del sostituto procuratore della Repubblica di Bologna dottor Libero Mancuso.

(4-11504)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

un centinaio e più di dipendenti del comune di Torre Annunziata, i quali rivestono la qualità di invalidi civili e che non hanno fruito dei benefici dell'assicurazione obbligatoria di cui al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica n. 1124 del 30 giugno 1965 in virtù del decreto ministeriale 27 luglio 1987, hanno maturato il diritto ad una rivalutazione biennale delle prestazioni economiche per infortuni subiti;

l'istanza del loro avvocato Giuseppe Di Gennaro, del Foro di Napoli, per ottenere le somme integrative dovute per la rivalutazione dal 1° luglio 1987 (si tratta prevalentemente di netturbini e bidelli ai quali sono state riconosciute infermità permanenti per causa di servizio, ed a cui è stata attribuita rendita vitalizia mensile, per mancata copertura assicurativa dell'INAIL) non ha avuto esito, anche, forse, per il marasma politico, il caos amministrativo, le numerose vicende giudiziarie che hanno riguardato e riguardano la amministrazione, mentre lo scioglimento del consiglio comunale e nuove elezioni appaiono costituire sempre più l'unica seria prospettiva di recupero di trasparenza, legittimità ed efficienza del comune;

altri comuni, province e regioni italiane hanno infatti concesso ai loro dipendenti l'indennità di cui sopra evitando un contenzioso giudiziario che aggraverebbe notevolmente sia il carico della pretura che il bilancio del comune di Torre Annunziata —:

se siano a conoscenza dei motivi per i quali il sindaco del comune di Torre Annunziata si rifiuti di rispondere in qualunque modo a tale messa in mora, omettendo così atti dovuti al proprio ufficio;

quali interventi ritengano di adottare, per quanto di competenza, onde richiamare il sindaco del comune di Torre Annunziata perché dirima il contenzioso

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

giudiziario di prossima instaurazione, nel rispetto delle leggi dello Stato che, finalmente, devono poter essere applicate anche nel territorio, sinora fuorilegge per molti aspetti, del comune di Torre Annunziata. (4-11505)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'ambiente, dell'interno e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il 21 novembre 1988, tre cittadini di Aversa (Caserta), Antonio Chirico, Vincenzo Levita e Andrea Nugnes, hanno inoltrato al pretore della stessa città un esposto in cui, tra l'altro, si legge: i sottoscritti « con atto di significazione e di diffida del 21 ottobre 1988, formalmente notificato il 24 ottobre 1988, hanno diffidato il sindaco di Aversa, architetto Bisceglia, ad adempiere all'obbligo di istituire il servizio di raccolta e smaltimento dei "rifiuti urbani solidi", come definiti dalla delibera del 27 luglio 1984 del Comitato interministeriale, di cui all'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982, stabilito a partire dal 27 aprile 1988 dall'articolo 3 della legge n. 441 del 1987 e di fornire ai sottoscritti la relativa documentazione come imposto all'autorità comunale dall'articolo 14 della legge n. 349 del 1986. Poiché a tutt'oggi, nonostante il termine perentorio previsto dalla normativa, il comune di Aversa non ha sufficientemente provveduto ad istituire il suddetto servizio (i contenitori per la raccolta del vetro sono decisamente inferiori alle necessità di una popolazione di circa 80.000 unità, come questa di Aversa) mentre non risulta istituita la raccolta e lo smaltimento delle pile esauste e degli altri rifiuti urbani pericolosi, chiedono: che la S. V. verifichi se nei fatti esposti siano ravvisabili gli estremi per iniziare l'azione penale di cui all'articolo 328 del codice penale, che la S. V. invii, in ogni caso, gli atti relativi alla vicenda al Ministro dell'ambiente, onde consentire l'inizio dell'esame di danno pubblico ambientale ai

sensi dell'articolo 18 della legge n. 346 del 1986 » —:

quali provvedimenti sono stati adottati dal pretore di Aversa a seguito dell'esposto di cui in premessa, al quale hanno fatto seguito dichiarazioni e manifestazioni delle associazioni ambientaliste Fare Verde ed Azione Ecologica;

quali iniziative si intendono con urgenza assumere, per quanto di competenza, per tutelare l'ambiente e la salute dei cittadini di Aversa, gravemente minacciati sia dalle emergenze esistenti che dal totale e colpevole disinteresse dell'amministrazione comunale e della USL n. 20. (4-11506)

PARLATO E MANNA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere — premesso che

lo stato di salute economico-finanziario della FINAM è, senza dubbio alcuno, molto precario;

a ciò si aggiunge una molto discutibile « politica del personale », almeno a sentire l'« Unionquadri » che ha stigmatizzato in un suo documento relativo alla recente « relazione sull'assetto delle strutture » e nel quale, tra l'altro, si afferma: « Nella sostanza, il contenuto del documento risulta essere una generica accusa di presunta inefficienza e di mancanza di professionalità della struttura, la quale, tra l'altro, non sarebbe conforme ai ruoli ed alle finalità operative della FINAM. Quali siano questi nuovi ruoli e finalità operative non è dato conoscere; tratteremo, comunque, l'argomento successivamente. Il documento indugia, inoltre, su concetti di « premi e sanzioni » che francamente — questa volta sì! — fanno meditare sulla professionalità di chi l'ha redatto. Per il resto, il documento potrebbe essere scambiato per un normale « ordine di servizio » di gestione ordinaria del Servizio del personale. Piaccia o no, all'interno della Finanziaria esiste già un ordinamento organizzativo; esiste una scala di responsabilità, frutto di una ristrutturazione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

razione resa operante con regolare delibera del consiglio in data 17 ottobre 1983; esistono delle procedure operative, con riferimenti precisi, promulgate nell'ottobre del 1984 alle quali uniformare i comportamenti, nel rispetto delle attribuzioni. Da circa 18 mesi tutto questo è entrato in una orgia confusionale. C'è una struttura parallela che — di fatto — coordina azioni non istituzionalizzate e che redige ed emette atti al di fuori da ogni regola. Non si comprende più chi opera e chi risponde. Pertanto, riteniamo che il documento consegnatoci sia semplicemente l'esca che, con la scusa dell'inefficienza della struttura, serva ad istituzionalizzare questa struttura parallela e ad affidare un ennesimo incarico ad una società di organizzazione aziendale, eventualmente, di comodo. La conseguenza sarà spendere altre centinaia di milioni, che si andranno a sommare a quelli già gettati e che si continuano a gettare per consulenze, sostituzione di incarichi interni non retribuiti presso le collegate con incarichi esterni profumatamente pagati, oltre a studi ed a consulenze diversi che a nulla servono e che costituiscono uno spreco di miliardi sottratti alle finalità istituzionali della Finanziaria con buona pace degli agricoltori del Mezzogiorno d'Italia. A tale spreco di pubblico denaro, deve aggiungersi il danno per il sottoutilizzo e per la mortificazione professionale del personale in forza per intromissioni esterne spesso arroganti e non istituzionalizzate. Ricordiamo che il personale della finanziaria è tenuto per deontologia professionale e per previsioni del C.C. ad ottemperare a precise e corrette norme comportamentali. Aggiungiamo che se da un lato non si parla dei rinnovi contrattuali — e di nuova contrattazione per quanto attiene ai Quadri — perché... sospesi dal Ministro..., dall'altro si fanno assunzioni di personale al di fuori di ogni esigenza, ancor prima che sia stata approvata la decantata ristrutturazione. » —

che fine abbia fatto l'ordinamento organizzativo, la scala di responsabilità,

le procedure operative promulgate, a suo tempo è mai revocate e comunque perché non sarebbero più adeguate;

da chi sia costituita la « struttura parallela » e chi l'abbia avallata e ne abbia consentito e ne consenta l'espansione;

se davvero si intende conferire « un ennesimo incarico ad una società di organizzazione aziendale » e perché;

quale sia il costo prevedibile di una simile iniziativa;

se sia stata bandita o si intenda bandire una pubblica gara per tale affidamento;

quali siano stati, dalla costituzione della società ad oggi, anno per anno, gli importi spesi per consulenze, per la sostituzione di incarichi interni non retribuiti presso le collegate con incarichi esterni, profumatamente pagati, e per gli studi commissariati, nonché i nomi dei beneficiari di tali sprechi di risorse, per alcuni miliardi di lire, con l'indicazione dei singoli importi a ciascuno elargiti. (4-11507)

PARLATO, MANNA E STAITI DI CUDIA DELLE CHIUSE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che:

la Banca Popolare Cooperativa fra i Commercianti di Aversa nell'arco di un anno e mezzo circa è stata commissariata ben quattro volte dal ministro del tesoro, praticamente senza soluzione di continuità;

i commissariamenti sono stati sospesi ed annullati dal T.A.R. Campania a seguito dei ricorsi proposti da soci e da amministratori di detta banca che lamentavano l'emissione di detti provvedimenti di commissariamento in assenza delle irregolarità e delle condizioni che ne avrebbero dovuto giustificare l'emanazione;

il ministro del tesoro ad ogni annullamento o sospensione di commissariamento, su nuova richiesta della Banca

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

d'Italia, procedeva all'emanazione di un nuovo decreto di commissariamento;

il ministro prima di emettere un decreto di commissariamento di un Istituto di credito avrebbe dovuto quantomeno verificare l'esistenza dei presupposti e la consequenzialità degli argomenti a sostegno delle richieste fatte dalla Banca d'Italia anche alla luce dei provvedimenti giurisdizionali indicati e di quanto contenuto nei ricorsi proposti e nelle diffide notificate;

detto ministro avrebbe dovuto inoltre chiedere parere all'avvocatura dello Stato; i ricorsi sono stati decisi definitivamente dal T.A.R. con la sentenza n. 170 del 1987 e con la sentenza n. 1 del 1989 che hanno annullato tutti i commissariamenti, il comportamento assunto a suo tempo dal ministro del tesoro, perseverando ad avviso agli interroganti in comportamenti palesemente illegittimi ha avuto solo scopo di favorire l'istituto incorporante la Banca Popolare dell'Irpinia e danneggiare i soci e gli amministratori della Banca di Aversa, penalizzando così anche la città di Aversa che è stata privata dell'orgoglio di essere sede di banca da oltre cento anni;

inoltre come è riportato nella sentenza del T.A.R. n. 1/1989, la Banca d'Italia e il ministro del tesoro sembrano aver ignorato che « non tutti i crediti in sofferenza vanno ritenuti facenti parte di una perdita, ma soltanto quelli per i quali si siano verificate le condizioni di irreperibilità. Perché un credito in sofferenza possa invece considerarsi perso, necessita l'inutile esperimento delle possibili azioni giudiziali per il suo recupero »;

per non evidenziare la preordinata trasposizione nella voce « perdite » delle partite a sofferenza, tutti i commissari straordinari in violazione della legge bancaria (articolo 64) non hanno effettuato il bilancio con il relativo conto profitti e perdite, da approvarsi dalla Banca d'Italia e depositarsi presso la cancelleria commerciale del tribunale;

il quarto commissariamento durato due giorni, dal 14 al 16 maggio 1987 ha consentito la stipula del contratto di fusione che ha fatto confluire la Banca di Aversa nella Banca dell'Irpinia relegandola a semplice « sportello » di quest'ultima —:

perché il ministro del tesoro e la Banca d'Italia abbiano autorizzato o comunque consentito quanto sopra, tenuto conto di quanto denunciato nei ricorsi amministrativi e negli atti di diffida notificati loro;

come il ministro del tesoro e la Banca d'Italia intendano dare immediata attuazione alla sentenza n. 1/89 del T.A.R. Campania e come intendano ripristinare la situazione *quo ante* i commissariamenti annullati dalla citata sentenza con effetto *ex tunc*;

se, infine, sia stato sospeso, con effetto immediato, dopo la sentenza 1/89 del T.A.R. della Campania che ha effetti esecutivi immediati, l'esercizio bancario presso lo sportello di Aversa della Banca Popolare dell'Irpinia, nelle more delle procedure relative al ripristino dell'esercizio da parte della Banca Popolare Cooperativa fra i Commercianti di Aversa, giacché ogni ritardo al riguardo configura ipotesi di ulteriori illeciti previsti dalla legge come reato, stante la inequivocabile ed immediatamente esecutiva sentenza del T.A.R. della Campania. (4-11508)

PARLATO, MANNA E STAITI DI CUDIA DELLE CHIUSE. — Ai Ministri dell'interno e del tesoro. — Per conoscere:

se risulti agli interrogati che, dopo la avvenuta fusione per incorporazione della Banca Popolare Cooperativa tra i commercianti di Aversa nella Banca Popolare dell'Irpinia e sino alla emanazione della sentenza 1/1989 del TAR della Campania che annullando i commissariamenti del primo istituto ha reso del tutto nulle le procedure di fusione per incorporazione nel secondo istituto, i comuni e gli altri enti locali, dell'avversano in parti-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

colare e del casertano in generale abbiano effettuato depositi ed altre operazioni presso il « nuovo sportello » della Banca Popolare dell'Irpinia in Aversa;

in caso affermativo, di quali fondi per ciascuno di essi si è trattato, per quali importi, per quale genere di operazioni e quali condizioni siano state riservate a tali enti. (4-11509)

VALENSISE. — *Ai Ministri dell'ambiente e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — premesso che:

in dichiarazioni ufficiali più volte ripetute il Governo ha affermato che la costruzione della mega centrale termoelettrica a carbone di Gioia Tauro rimaneva subordinata ad attendibili esami circa l'impatto ambientale, con speciale riferimento alle caratteristiche del territorio circostante ad alta vocazione turistica ed agricola;

tali ricerche non sembra siano state effettuate da parte di organismi imparziali e ad altissimo livello tecnico;

l'ENEL, viceversa, sembra intenzionato ad iniziare i lavori della centrale, ignorando il dissenso esplicito delle popolazioni della zona costantemente manifestato attraverso gli enti locali e dagli organi della regione Calabria —:

quale sia la situazione delle indagini sull'impatto ambientale e quali gli organismi incaricati dell'indagine, quali siano gli intendimenti in relazione al nuovo PEN e, soprattutto, alla gravissima penalizzazione che alla zona deriverebbe dalla progettata mega centrale a carbone la cui contrastatissima ipotesi, dall'ottobre 1981 ad ora, ha contribuito alla scandalosa paralisi di Gioia Tauro e del comprensorio, con un impatto altamente negativo per l'intera popolazione tradita nelle sue legittime aspettative di un coerente sviluppo sociale ed economico. (4-11510)

VALENSISE. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se ritengano conforme al pubblico interesse che l'Unità Sanitaria Locale n. 27 di Taurianova (RC) continui ad essere amministrata da un comitato di gestione i cui esponenti sono sottoposti ad una clamorosa inchiesta da parte dell'autorità giudiziaria di Palmi che ha per oggetto ben 50 imputazioni per fatti relativi all'amministrazione della detta U.S.L. 27 attribuiti oltre che a Macrì Francesco anche a Leuzzi Pasquale e Fulco Paolo, tuttora al vertice dell'U.S.L. 27;

le ragioni per le quali non si è proceduto allo scioglimento del comitato di gestione ed alla nomina di un commissario, il che, oggettivamente, costituirebbe un atto di necessaria collaborazione con l'autorità giudiziaria procedente e, nel contempo, la prova di un effettivo impegno degli organi competenti nella creazione di condizioni di trasparenza assoluta, al di fuori di ambiguità assolutamente intollerabili sempre e dovunque, ma soprattutto in zone caratterizzate da pericolosi fenomeni di illegalità diffusa. (4-11511)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere:

quali provvedimenti sono stati adottati dalla pretura di Pignataro Maggiore (CE) a seguito della « denuncia di illecito urbanistico, omissione dei provvedimenti sanzionatori da parte del sindaco e parere favorevole della commissione edilizia su domanda di concessione in variante », con riferimento al verbale n. 38 del 30 novembre 1988 pratica n. 5 prot. n. 100/88, e di cui alla denuncia inoltrata dal signor Giuliano Filippo;

quali iniziative si intendano assumere, per quanto di competenza, per imporre al sindaco, all'amministrazione comunale ed alla commissione edilizia di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

Pignataro Maggiore il rispetto delle leggi, apertamente violate in nome di logiche clientelari ed affaristiche. (4-11512)

PARLATO, MANNA E STAITI DI CUDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — avuto riguardo alla clamorosa, recente sentenza del TAR della Campania n. 1/1989 con la quale sono stati annullati tutti i commissariamenti effettuati relativamente alla Banca Popolare Cooperativa per i Commercianti di Aversa che a seguito degli stessi, venne incorporata, come era stato evidentemente preordinato, nella ormai « famigerata » Banca Popolare dell'Irpinia ed in funzione delle particolari prerogative ricoperte dal ministro guardasigilli in relazione al funzionamento dell'ordine giudiziario, in rapporto ai quattro seguenti aspetti della sconcertante vicenda;

considerato che la Banca Popolare Cooperativa fra i Commercianti di Aversa s.r.l. è stata sottoposta nel periodo 20 dicembre 1985-16 giugno 1987 a ben quattro commissariamenti, più una proroga del primo commissariamento. Il primo commissariamento e l'ultimo sono stati effettuati ai sensi dell'articolo 57 lettera a) L.B. (gravi irregolarità), il secondo ai sensi dell'articolo 66 L.B., il terzo ai sensi dell'articolo 57 lettera b) L.B. (gravi perdite patrimoniali). I predetti commissariamenti si sono succeduti a catena in palese violazione della legge bancaria all'evidente fine di mantenere in stato di commissariamento la Banca Popolare di Aversa fino all'attuazione della progettata fusione per incorporazione nella Banca Popolare dell'Irpinia, in dispregio di provvedimenti giurisdizionali legalmente dati dall'Autorità giudiziaria (sentenza del TAR Campania di annullamento del 1° commissariamento ed ordinanze di sospensione del 2° e 3° commissariamento), i motivi per i quali il ministro di grazia e giustizia dell'epoca, onorevole Rognoni, autorizzò, con decreto 27 aprile 1987, l'abbreviazione del termine stabilito dall'articolo 2503 codice civile da tre mesi a

quindici giorni per l'attuazione della fusione per incorporazione della Banca Popolare cooperativa fra i commercianti di Aversa nella Banca Popolare dell'Irpinia, nonostante l'annullamento del 1° commissariamento (sentenza TAR Campania - Sez. I n. 170 del 1987) e la sospensione dei due successivi commissariamenti (ordinanze TAR Campania del 6 aprile 1987), nonché il giudizio in corso avverso la delibera di fusione;

considerato che il dottor Luigi Salvato, giudice istruttore del tribunale di Santa Maria Capua Vetere si è astenuto nei processi civili e penali, allo stesso assegnati e riguardanti ex amministratori della Banca Popolare di Aversa con conseguenti ritardi nei processi e sottrazione dal giudice naturale. Le ragioni dell'astensione nel corso dell'istruzione del dottor Salvati non sono state formalmente comunicate, nonostante le espresse richieste in tal senso. Il presidente del tribunale di Santa Maria Capua Vetere dottor Agostino Rossi si è ripetutamente rifiutato di far conoscere ai difensori ed alle parti la motivazione della astensione del G.I. Salvati affermando anche che « non si comprende per quale recondito motivo si giustifica la richiesta di cui alla istanza che precede, tesa ad introdurre elementi estranei ad una serena, imperturbabile trattazione della causa. Santa Maria Capua Vetere 12 dicembre 1987 ». L'affermazione surriportata figura in calce alla istanza dell'avvocato Maria Alessandrini nel giudizio pendente davanti al tribunale di Santa Maria Capua Vetere avente ad oggetto l'annullamento e la sospensione della delibera di esclusione da soci dei componenti gli organi amministrativi della Banca Popolare di Aversa, delibera emanata dal commissario straordinario la cui nomina è stata sospesa e poi annullata dal giudice amministrativo;

considerato che il presidente del tribunale di Santa Maria Capua Vetere dottor Agostino Rossi ed il presidente del tribunale di Avellino, dottor Giovanni Iannuzzi hanno dichiarato che la fusione della Banca di Aversa in quella dell'Irpi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

nia era rispondente a necessità di pubblico interesse, si chiede inoltre di sapere in base a quali criteri i due presidenti abbiano potuto esprimere tale convincimento, specie alla luce delle riserve effettuate fin dal 1982 dalla Banca d'Italia in ordine al comparto dell'erogazione del credito della Banca Popolare dell'Irpinia nonché in ordine alla gestione da parte della stessa Banca di fondi erogati dallo Stato per le popolazioni colpite dal sisma del 1980;

considerato inoltre che il presidente Agostino Rossi non si è astenuto nei processi riguardanti componenti amministrativi della Banca di Aversa, pur essendosi espresso in favore della fusione, assumendo così una posizione ad avviso degli interroganti, incompatibile con il ripristino della gestione ordinaria della Banca Popolare di Aversa e quindi con le richieste avanzate dagli amministratori di quest'ultima.

Considerato inoltre che il presidente del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, dottor Agostino Rossi, ha presieduto da ultimo il collegio che doveva pronunciarsi sul ricorso per la sospensione della delibera commissariale che ha escluso da soci e componenti gli organi amministrativi della Banca Popolare di Aversa. All'udienza dell'11 novembre 1988 i componenti gli organi amministrativi della Banca Popolare di Aversa chiedevano la sospensione della delibera di esclusione da soci e comunque anche ex articolo 700

codice procedura civile la loro reintegra nella compagine sociale anche al fine di esercitare il loro diritto di difesa davanti al giudice amministrativo nel procedimento fissato per l'udienza del 23 novembre 1988 e comunque al fine di poter tutelare compiutamente tutti i diritti dinanzi alle componenti sedi. Il Giudice Istruttore invece di provvedere rinviava *sic et simpliciter* l'udienza al 10 gennaio 1989. Immediatamente veniva presentata allo stesso giudice ulteriore analogo istanza. Il giudice istruttore fissava per la trattazione l'udienza del 18 novembre 1988. In tale data il giudice istruttore rimetteva la causa all'udienza collegiale del 22 novembre 1988;

si chiede di sapere a prescindere da ogni considerazione sulle competenze e sul merito di detto provvedimento di urgenza, se risultano al ministro i motivi per i quali l'ordinanza (di rigetto dell'istanza) sia stata depositata solo in data 21 gennaio 1989 dopo ben due mesi dalla discussione, configurandosi così, ad avviso degli interroganti, una chiara ipotesi di denegata giustizia;

si chiede altresì di sapere anche con riferimento al rigetto dell'istanza di reintegra degli amministratori nella compagine sociale, il Ministro interrogato non ritenga di dover accertare per quanto di competenza la correttezza delle attività inerenti all'amministrazione della giustizia nelle vicende menzionate al fine dell'eventuale richiesta di provvedimenti disciplinari. (4-11513)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA ORALE**

ROJCH. — *Al Ministro della sanità.* —
Per sapere — premesso che:

nella richiesta per ottenere l'autorizzazione ad effettuare trapianti cardiaci nell'ospedale Brotzu di Cagliari vi sono motivazioni assolutamente non confutabili, quali:

la posizione geografica della Sardegna e la sua insularità determinano condizione di particolare peculiarità rispetto a qualunque regione anche per le disagiate questioni di trasporti;

la Sardegna dispone di tutti i servizi essenziali per il trapianto (centro di tipizzazione di livello europeo) laboratorio di cateterismo cardiaco di alto livello tecnologico, centri per la diagnostica radioimmunologica, presenti nello stesso ospedale di Brotzu. Lo stesso ospedale Brotzu continua ad effettuare trapianti renali con risultati paragonabili ai migliori centri del mondo, si aggiunge che il Brotzu è stato nel 1988 l'ospedale che ha fornito il maggior numero di organi d'Italia, grazie all'altruismo del popolo sardo;

il centro di cardiologia chirurgica dello stesso ospedale si è dimostrato ca-

pace di effettuare interventi di alto o di elevato livello cardiocirurgico e che esso dispone di tutte le attrezzature idonee ad una attività di trapianti cardiaci nonché di una *équipe* medica di valore e di esperienza nazionale e internazionale in questo campo;

la popolazione sanitaria si avvicina ai due milioni di abitanti dislocata in un'isola al centro del Mediterraneo ugualmente distante dall'Italia e dal Nord-Africa e che il rapporto personale medico e popolazione può rientrare nei parametri se non viene applicato in termini burocratici, come oltretutto riconosciuto dallo stesso Ministro della sanità Donat-Cattin, per il trapianto renale con risparmio di risorse fisiche e di inumani sacrifici ai pazienti sardi;

recentemente un paziente è deceduto in attesa di trapianto nonostante fosse in lista di attesa presso altri centri e che altri pazienti sardi in attesa non riescono ad ottenere il trapianto —:

quali iniziative ritiene di assumere affinché il Consiglio superiore della sanità superi quella visione ostile e riduttiva sulle potenzialità della Sardegna e conceda il nulla osta per la istituzione del Centro trapianti che la particolare situazione dell'isola richiede e impone.

(3-01478)

* * *

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro di grazia e giustizia, per sapere — premesso che:

la situazione per quanto riguarda i licenziamenti politici all'Alfa di Arese è tutt'ora aperta ed in discussione, mentre desta preoccupazione l'atteggiamento di alcuni settori della magistratura;

nella giornata del 7 febbraio 1988 presso il tribunale di Rho, gli ufficiali giudiziari, di fronte ad un preciso invito a notificare urgentemente in giornata una causa fatta dai tre lavoratori licenziati (Canavese, Delle Donne e Piluso), replicavano che in quegli uffici comandano loro e che la notifica sarebbe stata fatta quando avrebbero avuto tempo;

quando le cause vengono presentate in nome e per conto della Fiat la notifica, invece, avviene nella stessa giornata così come avviene la fissazione del giudice, l'ora e il giorno della causa e la notifica di detta causa ai lavoratori —:

quale attenzione intendano garantire, per quanto di competenza, affinché le cause inerenti i licenziamenti in corso nello stabilimento di Arese si svolgano nel rispetto delle norme e senza ingerenze;

se non intendano intervenire per evitare, in presenza di violazioni di procedure e palesi disparità di trattamento, che quanto sopra descritto diventi prassi abituale e discriminatoria.

(2-00486) « Cipriani, Russo Franco, Russo Spena, Arnaboldi, Capanna, Guidetti Serra, Ronchi, Tamino ».

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

MOZIONI

La Camera,

premessi che

il 20 dicembre 1984 il CIPE deliberava gli *standard* minimi indispensabili per il personale e la strumentazione dei servizi di igiene pubblica ed ambientale e dei presidi multizonali di igiene e prevenzione, e che dopo oltre quattro anni questi *standard*, che avrebbero dovuto entrare in vigore per iniziativa del Ministero della sanità, restano tuttora inattuati, per oltre il 50 per cento su tutto il territorio nazionale, con punte massime di inadempimento proprio nelle regioni considerate maggiormente a rischio dal punto di vista del degrado ambientale;

il 5 luglio 1988 la Camera dei deputati approvava una risoluzione che impegnava il Governo ad una moratoria sulla sperimentazione sugli embrioni, ad un censimento di tutti i centri che praticano nuove tecnologie riproduttive e tecniche di ingegneria genetica, nonché a promuovere un confronto a livello internazionale sullo stato della ricerca relativa a questi temi e ad istituire presso la Presidenza del Consiglio un comitato interdisciplinare per formulare indicazioni di possibili atti legislativi in materia;

sempre nella stessa data la Camera impegnava il Governo a promuovere la piena attuazione della politica di prevenzione prevista dalle leggi n. 194 del 1978 e n. 405 del 1975 ed a favorire una corretta applicazione della legge n. 194, anche per quanto riguarda i tempi degli interventi di interruzione della gravidanza, e della legge n. 405 elevando qualitativamente e quantitativamente le prestazioni fornite, nonché a garantire pienamente, nel rispetto della libertà di scelta, della riservatezza individuale e dei principi di pluralismo, ed in ogni caso nel pieno rispetto dell'autode-

terminazione della donna, il ruolo del servizio consultoriale;

il 19 gennaio 1989 la Camera impegnava il Governo, nella persona del ministro della sanità, alla revoca del decreto di proroga dei termini di applicazione della direttiva CEE in materia di acque destinate al consumo umano, impegno che, come tutti i precedenti, è stato ignorato dal ministro della sanità, impegno che è stato ora reso indifferibile dalla sospensione del decreto stesso deciso dal TAR del Lazio;

la Procura della Repubblica di Roma ha avviato un'inchiesta per la violazione da parte del ministro della sanità delle norme in materia di qualità delle acque di balneazione come stabilite dal decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 1982, n. 470;

a fronte di tutto quanto sopra descritto la gestione della sanità appare in totale dissonanza rispetto alle esigenze della salute dei cittadini italiani, anche per quanto riguarda le vicende sulla prevenzione dell'AIDS per la quale la Camera aveva votato all'unanimità un documento a prima firma De Lorenzo, che impegnava il ministro ad istituire una commissione di esperti internazionali per studiare misure preventive, documento votato nell'estate 1988 e regolarmente ignorato dal ministro;

anche per quanto riguarda il recepimento delle direttive comunitarie in materia di sanità ed igiene pubblica, nonché l'adeguamento dei controlli sanitari alle frontiere in materia di sofisticazioni alimentari, il ministro ha brillato per la propria latitanza;

chiede le dimissioni del ministro della sanità Carlo Donat-Cattin.

(1-00240) « Aglietta, Bassi Montanari, Minucci, Russo Franco, Tiezzi, d'Amato Luigi, Cecchetto Coco, Angelini Giordano, Arnaboldi, Cederna, Faccio, Ceruti, Auleta, Capanna, Modugno, Cima, Barbera, Ci-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

priani, Masina, Pannella, Donati, Barzanti, Castagnola, Stanzani Ghedini, Filippini Rosa, Bordon, Ronchi, Zevi, Grosso, Bruzzani, Russo Spena, Rutelli, Mattioli, Caprili, Tamino, Teodori, Procacci, Ciconte, Mellini, Salvoldi, Cavagna, Calderisi, Scalia, Chella, Vesce, Cherchi, Ciabbarri, Ciocci Lorenzo, Costa Alessandro, Crippa, Di Pietro, Donazzon, Ferrandi, Gabbuggiani, Ghezzi, Lauricella, Lucenti, Menziotti, Mombelli, Stefanini, Nicolini, Palmieri, Picchetti, Poli, Polidori ».

La Camera,

tenuto conto che

il referendum abrogativo del novembre 1987 ha messo in luce l'opposizione popolare non solo all'uso della fonte energetica nucleare, ma anche alla partecipazione dell'ENEL a consorzi per la costruzione e gestione all'estero di reattori nucleari, con particolare riguardo al reattore veloce Superphoenix di Creys-Malville in Francia;

con il voto referendario il popolo italiano ha fatto proprie preoccupazioni e dubbi non solo degli ambientalisti, ma anche di molti scienziati quali il premio Nobel Rubbia; tali preoccupazioni sono così riassumibili:

a) questa centrale, utilizzando neutroni veloci, cioè non moderati dall'acqua o dalla grafite, corre il rischio che la reazione a catena, sfuggendo ai controlli, produca una esplosione nucleare;

b) al posto dell'acqua, come refrigerante e conduttore di calore, è utilizzato il sodio che, se per qualche incidente viene a contatto con l'acqua, esplose producendo grandi quantità di calore;

c) questo tipo di reattore, utilizzando neutroni veloci per trasformare uranio 238 in plutonio, contiene grandi quantità di questo metallo non presente in natura che, in caso di incidente, contaminerebbe il territorio; il plutonio è un elemento estremamente tossico ed un solo grammo determina una contaminazione letale in mezzo chilometro quadrato;

d) proprio la produzione di plutonio spiega l'interesse di militari, ma anche di potenziali terroristi, per questo tipo di reattori, utili per la costruzione di armi atomiche;

le preoccupazioni della gente hanno trovato gravi conferme in una lunga serie di incidenti verificatisi nella centrale, il più pericoloso dei quali ha determinato la fuoriuscita di sodio dal primo contenitore del serbatoio di stoccaggio, ciò che ha comportato, per motivi di sicurezza, la sospensione dell'attività del reattore;

in caso di incidente grave che, come già detto, può comportare un'esplosione nucleare, sarebbero contaminati in modo gravissimo tutti i Paesi d'Europa e in particolare le regioni nord-occidentali d'Italia;

il 12 gennaio 1989 il direttore della centrale 'Superphoenix' ha annunciato la ripresa dell'attività del reattore nucleare per effettuare i test indispensabili per ottenere l'autorizzazione alla produzione di energia elettrica da parte delle autorità preposte alla sicurezza,

impegna il Governo

a rispettare il risultato referendario attraverso il ritiro dell'ENEL dal consorzio di gestione del reattore a neutroni veloci 'Superphoenix' di Creys-Malville;

a manifestare al Governo francese la preoccupazione della popolazione, invitandolo a non autorizzare la ripresa dell'attività della centrale.

(1-00241) « Tamino, Russo Franco, Ronchi, Cipriani, Russo Spena, Arnaboldi, Capanna ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

La Camera,

considerato che per altre regioni del Mezzogiorno sono state assunte misure specifiche per il recupero socio-economico del territorio interessato;

ritenuto che esiste anche una « emergenza Puglia » caratterizzata da una gravissima situazione economica, da un alto tasso di disoccupazione, da pericoli per il mantenimento dei livelli occupazionali attuali (vedi Frigodauna, Breda, settore calzaturiero, ecc.), da intollerabili disfunzioni nel funzionamento di gran parte delle istituzioni locali, dalla diffusione della droga, da carenza di infrastrutture, da un inesistente sistema di controllo degli appalti, da una scarsa tutela dell'ambiente e del territorio;

considerato:

che, a causa di tutto ciò, gravissimi motivi di tensione si sono recentemente manifestati fra l'altro nelle popolazioni di Manfredonia, di Fasano, di Taranto, di Brindisi e di Lecce;

che l'economia soffre anche per una serie di circostanze che incidono negativamente sul settore terziario, quali, ad esempio, la carenza della rete ferroviaria, un inadeguato ed improvvisato piano di formazione professionale, la scarsa e disorganica presenza di scuole artigiane, il racket delle estorsioni, l'assenza di piani commerciali, la crisi dell'agricoltura, ecc.;

che i fenomeni di degrado sociale incidono negativamente anche sulla famiglia in quanto istituzione, tant'è che è aumentato il numero degli aborti;

che i servizi sociali sono inadeguati e comunque gestiti in maniera clientelare;

che territorio ed ambiente subiscono quotidiane insidie a causa di inadempienze e ritardi della regione e degli enti locali e per la presenza della megacentrale a carbone di Brindisi (Cerano);

che il piano quadriennale per l'università purtroppo ha subito notevoli ritardi,

impegna il Governo

a valutare in tutti i suoi aspetti l'« emergenza Puglia » fornendo poi indirizzi precisi ed assumendo azioni conseguenti, in particolare attraverso:

a) la ridefinizione del piano delle Ferrovie dello Stato con priorità per il raddoppio e la elettrificazione del binario Bari-Lecce;

b) la ridefinizione del PEN, attraverso la cessazione dei lavori della centrale a carbone di Brindisi sud (Cerano) e la riconversione a metano della centrale termoelettrica di Brindisi nord;

c) la riconversione dell'Enichem di Manfredonia col contestuale mantenimento dei livelli occupazionali;

d) la definizione, attraverso la Regione, di un piano di tutela dell'ambiente e del territorio (Cerano, Manfredonia, Taranto, Brindisi, ecc.);

e) l'approvazione del piano quadriennale dell'università secondo le indicazioni date all'unanimità dalla Regione Puglia;

f) la realizzazione di un accordo di programma con l'Agenzia del Mezzogiorno sull'assetto dell'università e della ricerca, anche in rapporto alle strutture edilizie;

g) la valorizzazione del polo chimico di Brindisi attraverso la costituzione del *cracking*, che riconferisce alla fabbrica il ruolo produttivo e quindi consente il passaggio da una politica di risanamento ad una politica di sviluppo in favore dell'occupazione;

h) la valorizzazione, nel piano di ristrutturazione per la siderurgia, dello stabilimento dell'Italsider di Taranto, che, per essere più nuovo e più funzionale, produce a costi più bassi;

i) la concessione, nell'ambito di un organico piano di presenza e di incentivazione della ricerca scientifica, di borse di studio del CNR nella quota voluta dalla legislazione vigente per il Sud e per la Puglia in particolare, con priorità per la ricerca nel campo della siderurgia, dei materiali, dei beni culturali;

l) l'assunzione di iniziative per imporre ai comuni, ancora sprovvisti, di dotarsi di piano regolatore generale, con particolare riferimento al risanamento igienico abitativo ed al recupero del degrado sociale dei quartieri popolari (S. Paolo di Bari, 167 A e B di Lecce, ecc.);

m) la predisposizione di provvedimenti legislativi, anche speciali, per la tutela nonché per il recupero dei centri storici (Bari, Lecce con particolare riferimento al Barocco, Ostuni, Manduria, Martina Franca, Taranto, ecc.);

n) la razionalizzazione ed il potenziamento dei CMAS e di tutte le strutture, pubbliche e private, per il recupero dei tossicodipendenti;

o) la revisione della politica dei servizi sociali (asili nido, consultori, assistenza agli anziani ed agli handicappati, ecc.);

p) il rilancio ed il potenziamento del settore terziario (primo fra tutti l'artigianato di tradizione) attraverso forme reali di agevolazioni fiscali e creditizie, nonché la predisposizione di nuove norme sull'apprendistato e la programmazione di efficienti piani di formazione professionale;

q) un sistema di controlli sugli appalti, privilegiando al massimo l'imprenditoria locale;

r) sistemi accurati di vigilanza per impedire il perpetuarsi del fenomeno del caporalato e del lavoro nero essenzialmente ai danni delle donne e dei bambini;

s) l'individuazione e la conseguente rimozione delle cause che hanno impedito di fatto l'attuazione agile e spedita delle leggi n. 863 del 1984 (articolo 5 per contratti *part-time*); n. 79 del 1983 (contratti di formazione e lavoro, riportati poi nella legge n. 863 del 1984, articolo 3); n. 113 del 1986 (piano straordinario per l'occupazione giovanile); n. 41 del 1986 (legge finanziaria, articolo 15 per i beni culturali); n. 46 del 1982 (fondo speciale per la ricerca applicata); n. 696 del 1983 e n. 399 del 1987 (agevolazione per l'acquisto e la locazione finanziaria di macchine utensili ad elevata tecnologia); n. 1329 del 1965 (agevolazione per la compravendita di macchine utensili o di produzione); n. 675 del 1977 (ristrutturazione e riconversione industriale); n. 183 del 1976 e n. 64 del 1986 (concessione degli incentivi per la industrializzazione del Mezzogiorno);

t) l'esercizio di un efficace controllo nei riguardi degli enti pubblici economici e delle imprese a partecipazione statale affinché sia rispettato l'obbligo della riserva di investimenti in termini qualitativi e quantitativi;

u) l'individuazione di strumenti adeguati per riqualificare l'amministrazione ordinaria decentrata e gli enti territoriali, in particolare per consentire alla Regione di assolvere dignitosamente i compiti cui è preposta;

v) l'intensificazione ed eventualmente la riorganizzazione delle modalità di intervento contro la criminalità organizzata, la microcriminalità e la diffusione della droga, anche ricorrendo all'impiego di maggiori risorse economiche ed alla istituzione di nuclei speciali, con adeguato numero di uomini, in seno alle diverse forze di polizia.

(1-00242) « Poli Bortone, Pazzaglia, Del Donno, Mennitti, Tatarella ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1989

abete grafica s.p.a
Via Prenestina, 683
00155 Roma